

“Chi crede ha la vita eterna”

(Gv 6,47)

***“Vi è infatti una risurrezione
che viene dalla fede
per la quale chi crede
risorge nello spirito;
e questa risurrezione nello spirito
è la premessa della futura
risurrezione nel corpo”***

(S. Agostino, Discorso 362, 20.23)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

Via Provinciale Val Corsaglia, 1

12080 – Monastero Vasco (Cn)

Tel. 0174 563388

Sito Web www.trappistivicoforte.it

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica durante l'anno A 2014 e sono pubblicati in quest'anno 2017 A.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

Premessa	5
DOMENICA DI PASQUA A.....	7
LUNEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	9
MARTEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA.....	11
MERCOLEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA.....	12
GIOVEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	14
VENERDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	16
SABATO FRA L`OTTAVA DI PASQUA	19
II DOMENICA DI PASQUA (A)	20
Lunedì della II settimana di Pasqua.....	22
Martedì della II settimana di Pasqua	24
Mercoledì della II settimana di Pasqua.....	26
Giovedì della II settimana di Pasqua	28
Venerdì della II settimana di Pasqua	29
Sabato della II settimana di Pasqua	31
III DOMENICA DI PASQUA (A).....	33
Lunedì della III settimana di Pasqua	35
Martedì della III settimana di Pasqua	37
03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA	38
Giovedì della III settimana di Pasqua.....	40
Venerdì della III settimana di Pasqua.....	41
Sabato della III settimana di Pasqua.....	43
IV DOMENICA DI PASQUA (A).....	45
Lunedì della IV settimana di Pasqua	46

Martedì della IV settimana di Pasqua.....	47
Mercoledì della IV settimana di Pasqua.....	49
Giovedì della IV settimana di Pasqua.....	51
Venerdì della IV settimana di Pasqua.....	52
Sabato della IV settimana di Pasqua.....	54
V DOMENICA DI PASQUA (A).....	56
Lunedì della V settimana di Pasqua.....	57
Martedì della V settimana di Pasqua.....	59
Mercoledì della V settimana di Pasqua.....	61
Giovedì della V settimana di Pasqua.....	62
Venerdì della V settimana di Pasqua.....	64
Sabato della V settimana di Pasqua.....	66
VI DOMENICA DI PASQUA (A).....	67
Lunedì della VI settimana di Pasqua.....	69
Martedì della VI settimana di Pasqua.....	71
Mercoledì della VI settimana di Pasqua.....	72
Giovedì della VI settimana di Pasqua.....	74
Venerdì della VI settimana di Pasqua.....	75
Sabato della VI settimana di Pasqua.....	77
ASCENSIONE DEL SIGNORE (A).....	78
Lunedì della VII settimana di Pasqua.....	80
Martedì della VII settimana di Pasqua.....	82
31 MAGGIO -VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	84
Giovedì della VII settimana di Pasqua.....	85
Venerdì della VII settimana di Pasqua.....	87
Sabato, Vigilia di Pentecoste.....	89
DOMENICA DI PENTECOSTE (A).....	90

Premessa

Il Signore, risorto e vivo nel suo Corpo, la Chiesa, continua ad attuare per noi e in noi la sua risurrezione, perché possiamo raggiungerlo anche noi sue membra, là dove Lui ci ha preceduti con la nostra umanità, accanto al Padre nella gloria (Ascensione). In questo tempo pasquale, mediante la santa Liturgia, il Signore ci manifesta “i pensieri del cuore di Dio” (Sal 32,11), “pensieri di pace” (Ger. 29,11) e di gloria per ogni generazione.

Il Santo Spirito, operante nei santi misteri, vuole attuare in noi quanto ha dimostrato e realizzato nel Signore Gesù, “risuscitandolo dai morti” (Rm 6,4). Ogni azione del Padre nel Figlio suo attuata dal Santo Spirito è creatrice. Poiché agisce in noi che “eravamo morti per i nostri peccati” (Ef 2,5), l’attività creatrice diviene trasformante, per poter conformarci al Signore risorto, al suo Figlio diletto, “primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).

La trasformazione esige un mutamento: “da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo” (Ef 2,18). La vita nuova ridonata a noi ha delle peculiari, specifiche esigenze: “se siete risorti, camminate in una vita nuova” (Rm 6,4; Col 3,1; Rm 8,4).

Le puntualizzazioni pratiche, che si trovano in queste brevi annotazioni sui Vangeli del tempo pasquale, non vanno intese come imposizioni morali, cioè obblighi derivanti dal fatto che ci diciamo cristiani; vanno accolte come esigenze vitali, quindi gioiose e riconoscenti, che dovrebbero sfociare nello stupore di tanta umiltà del Signore (cfr Fil 2,6-11), che è entrato nella nostra morte per trasformarla in vita con la sua risurrezione. Di conseguenza, tali annotazioni pratiche devono fare sgorgare l’inno di lode alla sua umiltà e la gioia della nostra ritrovata – perché donata – dignità di figli di Dio e fratelli del Signore risorto.

Il Santo Spirito che ci è stato donato dal Padre per mezzo del Figlio è il principio attivo, perché vivificante, del nostro vivere e agire cristiano. Soprattutto è, e dovrebbe divenire sempre più profondamente, la guida (Gv 16,13) del nostro comportamento di ogni giorno, perché sia possibile manifestare nelle opere il mistero di grazia ricevuto nel Sacramento. La fondamentale manifestazione nel concreto della nostra vita è la testimonianza che lo Spirito dona e ci spinge a manifestare che “Gesù è il Signore” (1Cor 12,3), che ci ha manifestato il cuore del Padre, gioisce di noi e in noi quando mossi dai gemiti inesprimibili, ma reali, dello Spirito con un sussurro lieve, ma giubilante, siamo condotti da Lui e con Lui a lasciare sgorgare dal nostro cuore il suo giubilo: “Abbà, Padre” (Rm 8,15; Lc 10,21)

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA - A

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10) Padre Lino

Quando il Signore è spirato sono venute le tenebre e la notte; è venuto il terremoto. E la notte, le tenebre sono segno della morte. E San Paolo ci dice che appunto "Voi non siete delle tenebre, ma della luce". Dio è luce; per cui il Signore ha voluto per noi sperimentare la nostra morte nella sua umanità. Ma dentro a questa umanità c'era il fuoco, la luce dello Spirito, c'era il Verbo di Dio che è luce e che è vita. Alla benedizione del fuoco nuovo chiesto "che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo"; cioè noi siamo fatti per una vita eterna con il Padre nostro che è nei cieli, che è cielo. È questa un'immagine per esprimere una realtà meravigliosa di vita eterna. Ed ancora: "queste feste ci guidino rinnovati nello spirito alla festa dello splendore eterno".

La Luce, lo splendore è segno di vita presentata questa sera a noi con i due segni del fuoco e dell'acqua per farci comprendere che noi siamo vivi di una vita nuova. L'acqua che viene dal costato di Cristo è stata significata dal mar Rosso, "acqua", poiché Dio controlla - avete sentito - le acque, le divide, comanda sulle acque. L'acqua, come è avvenuto per gli egiziani, fa morire, li sommerge; mentre la morte di Gesù che è stato sommerso dall'acqua ha trasformato l'acqua in sorgente di vita, in luce. E difatti i fedeli che sono immersi nell'acqua sono immersi nella luce di Cristo, nella morte di Cristo che è luce, perché la morte di Cristo ha dentro lo Spirito Santo che è questo fuoco che, invece di distruggere fa vivere.

Noi siamo stati battezzati nell'acqua, siamo stati immersi nella morte di Cristo, in questa morte che però è quella di un Vivente che dà la vita: il Signore ci prende e ci porta fuori da questa realtà di morte in cui noi siamo, e ci fa vivere della vita nuova, la vita dello Spirito Santo. Abbiamo ascoltato, nelle varie letture, l'intervento di Dio nella storia del popolo ebreo, nella storia dei profeti, ed è quanto avviene nella nostra storia. Questa realtà in Cristo, nella Chiesa, adesso è per noi: saremo chiamati, appunto, a immergerci in questi due segni, quello dell'acqua che viene dal cuore di Cristo, rinnovando le nostre promesse battesimali di essere morti al peccato, morti a ciò che è tenebre mediante l'amore a Dio.

Così possiamo accogliere questo amore che Dio ha manifestato col donarci il Suo Figlio come vita nostra, per farci vivere della sua vita ed immergerci in questo amore, morire a tutto ciò che non è amore, che è realtà di rovina, che è schiavitù, non è libertà; e l'altro aspetto è che, uscendo fuori dal fonte battesimale, siamo investiti da questo fuoco dello Spirito, siamo unti con il sacro crisma, perché questa luce diventi veramente una vita nuova, cioè una vita nella luce; camminare in questa luce che è l'amore, l'amore di Dio per tutti gli uomini. Rinnovando le promesse del battesimo, poi avremo il fuoco dello Spirito che, invocato, arriverà, trasformerà queste offerte del pane e del vino nel Cristo risorto.

Adesso il tabernacolo, appunto, è vuoto; Lui viene, Lui è presente; ed è Lui che, mediante questo segno che la Chiesa celebra, ci dona il frutto della sua morte, che è l'amore con cui Lui è morto e poi ci fa vivere della sua stessa vita. In un certo

senso diventiamo noi questo cero, diventiamo noi questa lampada, questa luce di Dio mediante le nostre opere, opere di lode - abbiamo sentito - di gloria, di ringraziamento, di benedizione. E diventiamo noi una benedizione non solo per noi, ma per i nostri fratelli, per tutti gli uomini. Questo compia la potenza dello Spirito, perché la nostra gioia, la gioia di Dio sia piena nell'eternità in cui godremo la luce bellissima della bontà e della misericordia immensa di Dio nostro Padre.

DOMENICA DI PASQUA A

(At 10, 34. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; 1 Cor 5, 6-8; Gv 20, 1-9)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

La Chiesa ci fa celebrare la solennità della risurrezione del Signore. Noi la celebriamo, ma che cosa significa? E' una pia tradizione, è un sentimento religioso, qualche cosa di simile? E il Vangelo ci dà più o meno ragione, perché c'è un sepolcro vuoto; e noi cantiamo Alleluia al Signore risorto davanti al sepolcro vuoto? E chi l'ha visto il Signore, e chi Lo vede? Abbiamo il segno dell'acqua battesimale, abbiamo il cero pasquale che è il simbolo del Signore risorto che diffonde la sua luce, ma dov'è? E allora, come dicono i saggi esegeti, è una bufala, una cosa che crediamo noi ma non è vero. Storicamente non c'è e nessuno l'ha visto, c'è il sepolcro vuoto...

Nella seconda lettura che non è stata letta, *Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio, "Lassù" non è nella stratosfera, lo spazio intergalattico dove vanno gli sputnik (adesso sono più aggiornati); e giustamente Gagarin ha detto: "Io non ho visto Dio, dunque non esiste perché non c'era, non l'ho incontrato".* Ma le cose di lassù significano le cose di quaggiù o, meglio, dentro di noi. E il sepolcro che è sigillato, che contiene il Signore risorto, non morto, è il nostro cuore. E' lì che dobbiamo entrare; ed è lì che abbiamo tutte le possibilità per tappare tutte le fessure perché non esca. La preghiera ci ha detto: *Ci hai aperto il passaggio, sappiamo dove? Il passaggio alla gloria, dove c'è il Signore risorto. Ma il Signore risorto non è in cielo.*

Ecco il vivente che ci serve il suo banchetto: è la nostra comunione con Lui

che ci serve il frutto della nuova vita. Dunque la risurrezione, il sepolcro vuoto materialmente ci rimanda al sepolcro pieno che è quello del nostro cuore, dove dobbiamo smantellare tutte le difese esterne; non per trovare il Signore ma perché noi ci accorgiamo che il Signore è con noi. Non si può credere alla risurrezione, al sepolcro vuoto, se non comprendiamo le scritture e, come dirà la preghiera alla fine: *la forza inesauribile del tuo amore ci rinnovi nei sacramenti pasquali*. Cioè, abbiamo bisogno di un rinnovamento che abbiamo già fatto, meglio, già ricevuto.

Il battesimo infatti ci ha uniti alla morte e alla risurrezione del Signore; ma noi preferiamo la nostra morte perché ci sembra più concreta, più palpabile: gli euro sono più validi che credere alla vita del Signore Gesù in noi. Un mazzetto di euro vale più di un pezzo di pane con cui facciamo la comunione, no? E se facessi la domanda: “Preferisci una mazzetta di euro da 100 o un pezzo di pane che ti offre il sacerdote?” Cosa scegliereste voi? Un mazzetto di euro. Allora il sepolcro rimane sigillato, mentre il Signore è dentro che aspetta noi andiamo a vederlo.

Non solamente aspetta, ma ci spinge; e lo Spirito Santo che è lo Spirito del Signore risorto ci stimola e forse noi Lo contrastiamo, dicendogli: “Lasciami in pace...”. E questo non è celebrare la Pasqua. Il Signore - come dice Sant'Agostino - non poteva morire e non aveva bisogno di risorgere. E' morto per la sua condiscendenza, la sua misericordia ; ed è risorto per dar a noi la sua vita. Per cui celebrare la Pasqua significa semplicemente smantellare un po' i nostri sepolcri che noi abbiamo anche materialmente al cimitero, la grande voglia di abbellirli con tanti lumini, tante lapidi, tanti fiori costosi.... A che servono? Quello che si fa nei cimiteri noi lo facciamo nella nostra vita; mettiamo tanti ostacoli al Signore perché non ci disturbi troppo perché: *Se con il battesimo siete morti con Cristo e risorti con Lui*, non possiamo più vivere come piace a noi, dobbiamo *vivere da risorti*.

“Eh, ma è bello fare quello che piace a me...” Ma è un inganno, perché ci porta alla morte. “Ma è impegnativo seguire il Signore..” Certo, ma ci porta alla vita. Allora l'Alleluia che cantiamo non è a un sepolcro vuoto, ma è l'invito ad aprire il cammino, ad aprire il sepolcro vuoto del nostro cuore dove c'è il Vivente che adesso ci nutre con la sua vita di risorto. Si dice sempre *Buona Pasqua*. Che cosa ci diciamo con *Buona Pasqua*? Augurando la buona Pasqua, diciamo: “ Stai attento che non sei più tu che vivi, è il Signore Gesù che vive in te. E' Lui che devi amare più di tutte le cose”; perché tutte le cose ci possono aiutare a stare un poco meglio, ma non ci possiamo dare la vita. E tutti i nostri averi, tutti i nostri soldi, tutte le nostre comodità, anche tutti i nostri pranzi pasquali non ci possono dare la vita. Se esageriamo un po' a mangiare il giorno di Pasqua, il giorno dopo abbiamo delle difficoltà organiche del fegato o della milza o del pancreas , ecc.

La sapienza dello Spirito Santo che tutti abbiamo ricevuto col battesimo sono quattro doni di conoscenza che lo Spirito ha inserito in noi. Vediamo i segni, le bende afflosciate e impariamo a credere alla parola del Signore che doveva risuscitare dai morti. E non soltanto Lui; ma con Lui che è risorto, è morto e risorto per noi, credere che noi siamo risorti. E quante volte accenno che quando San Paolo parla del battesimo o della vita nuova che abbiamo ricevuto, parla sempre al passato: eravamo morti, ma Dio ci ha ridato la vita; con il battesimo, siamo stati sepolti per vivere una vita nuova.

Allora chiediamo allo Spirito Santo, perché sia una buona Pasqua, che ravvivi in noi questi doni di conoscenza, intelletto, scienza, sapienza, consiglio. E soprattutto il timore di Dio che è conoscenza della grande opera che Dio ha fatto per noi, che ci ha donato la vita in Cristo Gesù.

LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 14. 22-32; Sal 15; Mt 28, 8-15)

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Tutto ciò che fu scritto - ci dice San Paolo - fu scritto per la nostra istruzione e perché gustiate il gaudio, la gioia che ci viene dalle scritture per *"tener viva la nostra speranza!"* Quindi il Vangelo è per illuminare la notte che s'avanza; non quella materiale che verrà tra poco, ma quella che viene giorno per giorno e che ci porta nelle tenebre della tomba. Volenti o nolenti, come non possiamo fermare la notte che s'avanza, non possiamo fermare le tenebre della morte. E allora abbiamo bisogno della luce della risurrezione che, mediante la gioia che ci viene dalle scritture, tiene viva la speranza della resurrezione. Allora Vangelo non è fatto per sapere quante donne c'erano al sepolcro. In San Giovanni abbiamo visto ieri c'era la Maddalena sola; qua ce n'erano altre. E siccome la scrittura è fatta per la nostra istruzione, ci sono due elementi che dobbiamo considerare. Il primo, - è l'ultimo che il Vangelo narra - ma è il primo perché in quanto pertinente a noi: "questa diceria si è divulgata fra i giudei fino ad oggi". Questa diceria: il Signore è risorto?

Si, diciamo "Sì, è vero!" e lo cantiamo: "Il signore è risorto, alleluia!" ma nella nostra vita che incidenza ha la vita del Signore risorto in noi che abbiamo ricevuto con il battesimo? E la vita si può indagare da dove viene, ma se non la vivo non mi serve a niente sapere da dove viene, non lo saprò mai. E così è la resurrezione del Signore. Se noi oggi giriamo attorno a queste domande di come è avvenuto, quando è avvenuto, quante donne c'erano, ce n'era una sola, continuiamo a dare adito a questa diceria che è in noi. La diceria è una menzogna detta con malizia, dice il vocabolario. Allora: *che abbia un'espressione nella nostra vita, che ci guidi alla vita eterna, che rispondiamo pienamente al tuo dono* sono tre espressioni che abbiamo nelle preghiere; che però non hanno più un' incidenza, perché dentro di noi c'è la malizia del nostro io che si oppone a Dio.

E' una affermazione forte, ma lascio a voi, a ciascuno di vedere fino a che punto gorgoglia in noi l'esultanza della vita del Signore risorto, che abbiamo ricevuto nel battesimo; e fino a che punto agisce, ha il sopravvento la nostra affermazione, nella quale c'è la paura della morte. E questo è un insegnamento che il Signore ci dà, che dobbiamo lottare - come dice Sant'Agostino - contro l'iniquità che c'è nel tuo cuore, nel mio cuore. In nessun altro: è in te l'iniquità, è in te l'opposizione alla potenza di Dio. Non è la televisione e non è la società; non sono tutte le dicerie che troviamo in tutte le librerie, in tutte le edicole. Sì, possono avere una incidenza; ma io posso passare tranquillamente davanti a tutte le edicole, vedere "play boy" ecc., non me ne importa un bel niente, li lascio lì. E perché vado a prenderli? Perché c'è la malizia dentro il mio cuore che vuole eliminare questo misericordioso ma stimolante alla trasformazione nel Signore Gesù.

Un altro punto a cui noi dovremmo stare attenti è che noi vorremmo sperimentare il Signore Gesù, come vorremmo sperimentare la vita in sè. Chi è che sperimenta la vita? Nessuno. La vive. Nel vivere la vita non ci si pone il problema di come viverla. Ci si pone il problema quando c'è qualche interferenza o influenza, raffreddore; il problema di come evitare l'ostacolo, superarlo e ristabilire la vita. E questo dovrebbe essere il cammino del cristiano: non preoccuparsi della vita del battesimo, preoccuparsi degli ostacoli che noi possiamo avere in questa vita, perché la vita si manifesta da sè. E qui possiamo attaccarci a queste donne; spaventate, vanno a dare l'annuncio che il sepolcro è vuoto, c'è stato un terremoto; secondo un evangelista c'è stato l'angelo che rotolò la pietra, ma loro non hanno visto; e corrono a dare l'annuncio ai discepoli. E mentre vanno, senza sapere, il Signore si fa incontro. Cioè, non dobbiamo avere la stolta pretesa (anche nella preghiera, anche noi monaci) "Signore pietà, Signore dammi...". Dobbiamo semplicemente accettare, aspettare, essere docili; quando Lui si presenta, accoglierlo con gioia. E quando non si presenta secondo la nostra esperienza, stare tranquilli perché Lui è sempre presente.

Adesso siamo tutti qua, faremo la comunione, a che cosa? Al corpo e al sangue del Signore risorto. Che esperienza avrò? Io sono sicuro un bel niente, perché fra poco sono più che ciuco, avrò voglia solo di dormire... Però so che Lui agisce; e se vuole venirmi incontro, sarò ben felice; ma, se non vuole, so che l'incontro c'è, perché Lui lo fa. E se non io lo percepisco, non influisce sulla sua presenza. Se domani io sto a letto, chiuso in camera con il raffreddore tutto il giorno, non influenzo la venuta o non venuta del sole. Il sole viene. Anche se io sono tappato nel buio con tutte le tapparelle giù, tappato nel buio della mia camera, il giorno c'è. E se qualcuno viene a tirarmi su le tapparelle, magari dandomi fastidio, appare. E così noi dobbiamo fare tutto quello che il Signore ci dice e aspettare senza pretese, senza illusione, che quando Lui vuole, appare. E in questo momento, anche se noi non capiamo niente, ripeto, Lui appare e ci nutre con il suo corpo e il suo sangue. E questa è la gioia che ci viene dal Vangelo è che tiene viva la speranza della nostra risurrezione.

MARTEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18)

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Ho accennato ieri sera che il Vangelo - come direbbe Sant'Agostino - non è fatto per fare degli scienziati, degli esegeti esperti, ma dei cristiani. Per cui anche questa sera, salteremo la questione: se questa Maria, è Maria di Betania, Maria di Magdala, la peccatrice; se ci sono tre Marie o se è una sola. Quello che interessa a noi (e su cui penso che lo Spirito Santo voglia farci riflettere) è l'atteggiamento di questa Maria: che lei, devota, seguiva Gesù. Forse perché era quella da cui aveva cacciato sette demoni; forse quella che gli aveva unto i piedi; forse quella alla quale aveva risuscitato il fratello. Ma aveva una grande devozione per Gesù; e al mattino presto va con gli aromi a ungere il cadavere. Ma non lo trova e piange. Non ascolta neanche la domanda che le fanno gli Angeli. E poi si volta e vede Gesù che lei non riconosce; dal breve colloquio, lo reputa un farabutto. Pensava che fosse il custode del giardino, e gli chiede: "Tu hai portato via il cadavere?" Dunque, se è un trafugatore di cadaveri non è una persona tanto ragguardevole. Soprattutto perché lui aveva il compito di custodire il giardino, dove era sepolto; dunque era lui il responsabile di questo - non diciamo sacrilegio - ma di questa profanazione dei sepolcri: è un poco di buono, eppure si rivolge a lui.

La sua devozione non è servita a niente, è delusa e quindi l'ascolto della parola degli Angeli, non è penetrata per niente; si rivolge quindi ad uno che non ha nessuna prerogativa di avere la sua fiducia. È lì che conosce Gesù! Così noi, con tutte le nostre devozioni, che ci possono anche far vedere gli Angeli, avere delle visioni; con tutto il nostro impegno ascetico, non riusciamo a incontrare Gesù perché, come dice la preghiera: "Abbiamo bisogno della perfetta libertà". Che cos'è la perfetta libertà? Libertà da che cosa? La perfetta libertà dalle nostre idee, devozioni, dal copione - se volete - del nostro io, le cui aspettative, emozioni, sensazioni, asceti ci tengono prigionieri. Anzi, guai se qualcuno ci viene a dire

qualcosa, ma ci sembra addirittura assurdo che noi andiamo a chiedere a uno - che noi reputiamo più stolto di noi - un consiglio. Ma se tutto noi dovremmo tentare per la nostra asceti, quante volte noi chiediamo: "Padre Lino, sono nel giusto?" Il nostro sentire ci porta a non chiedere a Padre Lino, perché mi potrebbe dire cose che non mi piacciono. Ma se non ci confrontiamo con lui, tutte le nostre devozioni, ci tengono schiavi. E poi (perché è una proiezione nostra sulla persona che andiamo a consultare): "Io andarmi a confessare da quel vecchio Sacerdote, mezzo sordo? Non ci vado, che vuoi che mi dica, non conosca i miei problemi....".

Eppure è lì che otteniamo il perdono, la riconciliazione. Perché noi vediamo e proiettiamo il nostro modo di concepire; e non sappiamo che, attraverso il ministro, è il Signore che ci parla e che ci libera dalle nostre emozioni, immaginazioni; ed anche dalle nostre belle illuminazioni, esegesi, teologie. Con tutti i libri di teologia che io ho letto, che ho dovuto studiare, lì non ho mai incontrato il Signore, invece lo trovavo quando nelle difficoltà andavo dal Padre Maestro, da giovane, e quando ero un po' più maturo, andavo dall'Abate. Dicevo loro tutte le mie cose. A volte lo ritenevo - secondo la mia esperienza - meno intelligente di me, perché io avevo fatto la teologia alla Gregoriana; e lui poverino l'aveva fatta in monastero. Io ne sapevo di più dell'Abate, lui non aveva fatto l'università, io sì. Però quando volevo la soluzione dei miei problemi, dovevo andare da lui. Allora c'era ancora l'usanza: si andava dall'Abate; lui seduto alla sua cattedra, ci si inginocchiava. Si diceva: "Padre ho questa difficoltà ...". Magari mi faceva solo un sorriso, e mi liberava dalla mia preoccupazione, o tentazione, o difficoltà, nella quale da solo mi dibattevo da tanto tempo.

Per lui bastava un sorriso di compassione, o una parola che io sapevo meglio di lui ma che non avevo mai capita così; e tutto era risolto. E così Maria; aveva una concezione completamente negativa, di Colui che le stava di fronte (cioè le stava dietro, perché dopo si è voltata, lo vide) Ma le ha detto una parola sola; le ha fatto capire che conosceva il suo nome. E così il fratello, il superiore ci può far capire quello che magari intellettualmente sappiamo, ma emotivamente siamo schiavi di noi stessi; e ci libera. Per cui, l'insegnamento che possiamo trarre è solamente questo: che noi abbiamo bisogno, molte volte, per crescere nella libertà, di qualcuno all'esterno - che forse noi giudichiamo meno adatto - che ci dice una parola; e che ci libera. Non è facile, ma è l'unica via!

MERCOLEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi

giorni?”.

Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”.

E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Per capire meglio questo testo, dobbiamo accennare ancora ai nostri sapienti esegeti i quali dicono che, per spiegare ciò che i discepoli avevano ricevuto come comando, di celebrare l'eucarestia, Luca inventa questo Vangelo; questo Vangelo è, diciamo, il prototipo di come piano si è formata la celebrazione eucaristica. Difatti noi abbiamo ascoltato le letture, spezziamo il pane, dovremmo riconoscerlo. Sant'Agostino dice: "Quand'è che noi riconosciamo la presenza del Signore? Quando spezziamo il pane". Ma per arrivare a questo riconoscere il Vangelo, ci spiega tutto il cammino che dobbiamo fare. La prima cosa è di perdere l'illusione che noi abbiamo nella vita cristiana: che io vado a Messa la domenica e così il Signore mi protegge; e invece è tutto il contrario. Cioè, se noi speriamo nel Signore risorto solo in questo modo, siamo i più miserabili. E il Signore dice: *stolti e duri di cuore*. Allora il primo passaggio necessario per imparare che nello spezzare il pane il Signore si manifesta, è perdere il nostro modo di pensare: *noi speravamo che fosse lui a ristabilire il regno di Israele...*

E ritornano subito il giorno dopo; appena passato il sabato, se ne vanno ai loro campi delusi, tristi, scoraggiati. E qualsiasi altra cosa si può dire in quella situazione; con tante speranze del regno di Davide imminente: più erano grandi, maggiore era la depressione. E questo capita a noi nella misura in cui speriamo solo nella vita presente. Fintanto che si è giovani, si sta bene; e anche da giovani

qualche acciaccio salta sempre fuori. E, allora, il Signore non ci ama più! E sappiamo quant'è difficile uscire dal nostro modo di concepire, per imparare l'amore del Signore che ci ha creati, rigenerati; e ci ha fatto risorgere con Cristo. Lo diciamo, ma lo vediamo? E perché non lo vediamo? Appunto, la risposta la dà il Signore: perché siamo stolti, perché speriamo solo nei benefici temporali, con tutti i benefici che il Signore ci dà. Basta guardarsi in giro: l'uccellino che canta, i fiore che nasce, il frutto che cresce, che cos'è? "... eh, ma viene la primavera, è normale che sia così!" E' normale un cavolo, scusate il termine! E' tutta l'energia del Santo Spirito che riempie l'universo, che fa crescere. E, se è capace di far crescere un semino chi sa dove, non è capace di risuscitare il Signore? Non è capace di farci cambiare la capoccia? Eh, sì, lì c'è l'ostacolo anche per il Signore.

Il Signore è onnipotente, ma noi siamo capaci di renderlo impotente con le nostre chiusure. Un altro punto che i discepoli avrebbero desiderato e che avevano già espresso: *resta con noi che si fa sera ...* ; e poi a loro si aprono gli occhi, Lo riconoscono, poi Lui sparisce. Non è il momento di star lì a dare un po' di gioia a questi depressi e disperati? E così per noi nell'eucarestia. Crediamo che è il Signore. E forse il Signore qualche volta ci fa anche pregustare, e poi sparisce, perché? Perché noi vorremmo possederlo; invece il Signore dice "No, tu devi crescere", perché se io ho sempre l'esperienza di essere con il Signore non cresco più. Allora San Bernardo dice: "Il Verbo viene; e quando sei lì che sei tutto compreso, sparisce, se ne va" . E questo andare, venire e andare è quello che ci fa crescere, perché se non fosse così noi rimarremmo attaccati non al Signore, non cercheremmo più il Signore, ma l'esperienza; non cercheremmo più Dio, ma i doni di Dio, come il bambino, o Maria: lei è contenta non per me, ma perché trova il cioccolatino che Padre Bernardo le dà.

E noi siamo qua: preghiamo, vogliamo, supplichiamo; e poi, se il Signore ci fa pregustare non vogliamo più mollare. E allora il Signore se ne va, perché il pregustare - nella liturgia tante volte viene usato questo verbo - ci fa venire il desiderio; e se la nostra esperienza di fede è valida, ci deve fare - come dice Sant'Agostino - soddisfare, pregustare ma ampliare ancora di più la sete. E quando noi pensiamo di averlo trovato, siamo sicuramente fuori strada, perché beviamo una goccia, ma quella goccia ci fa diventare ancora più desiderosi; e questo è il segno autentico della nostra vita cristiana: il desiderio continuo; che da una parte ci soddisfa, dall'altra parte ci inquieta con inquietudine di una ricerca continua del Signore. Perché, quando vogliamo possederlo Lui si sottrae: non perché non vuole stare con noi, ma perché vuole che noi cresciamo in Lui.

GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei

pie di: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Mentre parlavano di tutte queste cose - e queste cose erano i fatti che hanno riferito i Discepoli di Emmaus - discutevano se era vero o no. E' un'affermazione che forse sembra azzardata, ma andando avanti si illuminerà. Discutevano; e poi Gesù in persona apparve. *Stetit* abbiamo cantato nell'antifona stamattina, in latino: stava. *Stetit* è un passato remoto, cioè Gesù era lì. Io, quando andavo al catechismo - quel poco che ci andavo - mi ricordo che ci facevano imparare nell'eucarestia Gesù come presente con corpo, anima, sangue e divinità. E' vero o non è vero? Dunque è presente, *stava* prima che noi fossimo qua. E perché non capivano? perché ebbero paura? A vedere il loro Signore risorto, non dovevano aver paura, ma avevano paura perché continuavano a ragionare a modo loro. Se era potente in opere e parole quando era vivo, adesso che è risorto sa bene che cosa abbiamo fatto noi : abbiamo rinnegato, tradito. Ed ora che cosa fa? ci lascia ben bene; e questo è ciò che proiettiamo sempre noi.

Gesù è presente in corpo, anima, sangue e divinità, e noi ? A che cosa siamo presenti in questa liturgia, quante cose passano in mente? Ah, ho piantato i fagioli..... non ho fatto questo..... ah, ma chissà.... devo fare la cena Lui è' presente e noi siamo assenti. Se è vera l'affermazione del catechismo - che è la fede della Chiesa - che il Signore è, era e sarà sempre presente, allora noi dobbiamo cambiare; ma questo genera paura; genera paura perché? Nell'inno abbiamo cantato *liberi da ogni possesso* , non di beni materiali principalmente, ma di tutte le nostre idee, delle nostre sensazioni, delle nostre paure; e allora, per non mollare queste paure, *liberi da ogni possesso emotivo ecc.* dobbiamo negare: è un fantasma. Se noi accettassimo in modo vitale quella espressione del catechismo di Pio X , come si dice, non avremmo più paura. Ma, per non avere paura, dobbiamo mollare tutto il nostro modo, il nostro copione - come abbiamo già insegnato - le nostre paure che padre Bernardo ci dica qualche cosa che non mi piace; la paura che padre Lino ci rimproveri; e, se rimprovera, viene a smontare il mio copione.

Noi, con tutte le nostre vite, tutte le nostre stupide, stolte emozioni, non ragioni, ci escludiamo dalla presenza del Signore Risorto che ci dice *Pace a voi*. E perché non facciamo questa scelta di accettare la pace del Signore con noi? Perché San Bernardo dice che quando Lui entra, se noi pensiamo a questa presenza, dice : "Io l'ho riconosciuta questa presenza dalla fuga dei miei vizi, dal rinnovamento del mio uomo interiore, dalla conoscenza di tutta la mia povertà" (o stupidità, perché

siamo attaccati). "E consapevole di tutte queste cose, fui preso da spavento e da gioia". Se noi non proviamo lo spavento di mollare tutto - è che non lo vogliamo provare - non possiamo capire la gioia: *pace a voi*. E allora diciamo: sì, il Signore Risorto, sì, è vero, un' affermazione del catechismo; l'eucarestia è una celebrazione, ci dice la fede della Chiesa..." Ma è la mia vita?

E' facile affermare la fede della Chiesa; e da buoni cristiani ci sentiamo anche in obbligo di difenderla, ma lasciarla calare nella nostra vita, no! "...Sì, Signore, ci attendiamo la beata speranza, ma aspetta un po', sta' lontano il più possibile.... ". E allora il Signore deve smontare tutte le loro idee di cui discutevano perché - anche domani lo vedremo ancora - stavano lì "...Ma l' avete visto,ma era Lui... è risorto.... che cosa farà ?" E allora deve rompere tutto il loro copione e il nostro; e gli dice: " *Sono queste le cose che vi dicevo*Allora aprì loro la mente all' intelligenza delle scritture: così sta scritto, che il Messia deve morire e risorgere". Noi le scritture le leggiamo, ma non ci lasciamo aprire la mente e il cuore perché non vogliamo perdere il possesso del nostro copione; e quante volte ci impuntiamo per avere una piccola ragione, per tenere un piccolo sentimento che ci gratifica? Ma sappiamo che non è giusto, lo teniamo nascosto sperando che nessuno se ne accorga (che poi tutti lo fanno); e per tenere nascosto qualche cosa, perdiamo l'apertura del cuore che ci fa gustare quello che il catechismo ci dice, quello che in questo momento avviene.

Non voglio fare nessun giudizio, faccio un giudizio su me stesso: in questa eucarestia in cui il Signore ci raduna per la Santa cena, ci spiega il senso delle Scritture, spezza il pane per noi, dove sono i nostri pensieri: sono guidati dalla fede nella presenza del Signore o sono guidati dalle emozioni nostre? E allora, siccome gli aprì la mente a comprendere le Scritture, la presenza del Signore che sta in mezzo noi - e questo a livello intellettuale nessuno di noi può avere il coraggio di affermarlo - dobbiamo lasciarci rompere, liberare dalla schiavitù di ogni possesso delle nostre emozioni, delle nostre idee che pensiamo che ci gratificano, ma ci rendono schiavi e ci impediscono di vedere, per lo meno di pregustare la presenza del Signore risorto; che ora non solo sta in mezzo a noi, ma ci nutre con il Suo corpo di Risorto, ci custodisce - come diremo prima della comunione - durante la vita, per la vita eterna che noi desideriamo poco.

Sant'Agostino dice che il desiderio della vita beata dovrebbe essere ciò che informa tutta la vita del buon cristiano; perché il Signore è con noi, ci custodisce, ci nutre per condurci alla vita eterna, non nel senso che intendiamo noi; ma alla vita, la pienezza di vita che già possediamo col battesimo, per potere godere la gioia della risurrezione.

VENERDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 1-12; Sal 117; Gv 21 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te".

Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No".

Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Vedete quale insegnamento il Signore ci dà? Dobbiamo dividere tutti i nostri beni con gli altri. E' tutto quello che si fa nella catechesi normale; che è giusto, ma che non è sufficiente. Gesù è apparso perché voleva dare da mangiare ai suoi discepoli? O per farsi una terza volta riconoscere da loro, dopo che era risorto? E' più importante condividere tutti i nostri beni o conoscere il Signore risorto? Sì, noi possiamo farlo, ma attenzione - dice Sant'Agostino - che il pericolo della superbia non sta solo nel fare le cose cattive, ma si annida soprattutto nelle cose buone, perché *tu te le attribuischi*. Per cui non siamo noi a condividere i beni; è il Signore che prima ha condiviso con noi la nostra morte, ci ha donato la Sua vita. Ma, attenzione: i discepoli erano già alla terza volta con questa; per cui due volte l'avevano già visto. Eppure San Pietro dice: "Ma io non so che cosa fare, vado a pescare" Gli altri dicevano: "Che facciamo qua? Veniamo anche noi!"

Gesù era risorto, era apparso; ma loro, anche se credevano, non sapevano dov'era; e quando lo vedono sulla riva, *Non avete niente da mangiare?*, non lo riconoscono. E quello che penso sia il perno di questo brano del Vangelo è quando dice " *il discepolo che Gesù amava* disse a Pietro: "E' il Signore!" Allora: il discepolo che Gesù amava, non il discepolo che amava Gesù; per cui la conoscenza del Risorto è frutto della carità non nostra, che possiamo fare per farci vedere, ma quella che ha riversato in noi lo Spirito Santo. Senza lo Spirito di Dio, il Vangelo, questi brani che leggiamo in questa settimana soprattutto, sono belle storielle, storiche se volete, ma che incidenza hanno sulla nostra vita? Senza lo Spirito Santo rimangono una conoscenza intellettuale, pia: il Signore è risorto, alleluia, alleluia.

Quanto fa conoscere il Signore è la carità, ripeto, con la quale Dio ha amato noi per primo. E la carità, da noi si dice, non è polenta: è una potenza che ha

risuscitato Gesù dai morti, è la potenza che ci ha fatto rinascere da acqua e Spirito; ed è la potenza che dovrebbe agire in noi e che agisce; ma noi non accettiamo le condizioni della carità. San Bernardo dice che esige un cuore purgato, un cuore purificato; come quando abbiamo un ematoma, un foruncolo: dobbiamo, come dice San Pietro, pungerlo, far uscire il pus delle nostre idee, delle nostre emozioni, delle nostre concezioni; se no, la carità non ci può stare. E di qui la difficoltà, nonostante la potenza di Dio che sostiene tutte le galassie e di cui noi possiamo intuire l'esistenza, possiamo vedere alcune fotografie; ma non sappiamo dove comincia e dove finisce l'universo, non sappiamo quale potenza. E tutto questo è la manifestazione della potenza che agisce in noi per farci risorgere.

Ma noi abbiamo altrettanto potenza come il Padreterno: da impedire la realizzazione in me della sua onnipotenza. Noi possiamo combattere con Dio, con i suoi doni ovviamente, per annullare la sua potenza di resurrezione, con le nostre emozioni o, se volete una immagine che ormai penso vi sia familiare, con il nostro copione. "Eh, ma io devo fare questo, devo lavorare..." Cosa giusta, doverosa, ma che cos'è importante, la vita o quello che fai? Se ti viene l'appendicite ed hai un impegno che magari ti far guadagnare 100 euro o 100.000, come volete, per non rischiare di andare in peritonite che cosa fai? Molli tutti gli impegni che possono essere così lucrativi, ma corri subito all'ospedale a farti tagliare la pancia! Allora, a livello razionale - come noi lo possiamo chiamare - è una stupidaggine perdere 100.000 euro per fare una settimana di degenza in ospedale, per farsi tagliare la pancia, ma la vita vale più di 100.000 euro!

E così noi: che importanza diamo al Signore risorto di cui siamo tempio, a cui apparteniamo, noi che siamo già morti, eravamo già morti e Lui ci ha ridato vita? Pensiamo più a tutte le nostre bazzecole che a questa grande carità riversata nei nostri cuori; e senza questa adesione alla carità, ripeto, che esige una situazione che ho citato ieri dell'inno: *liberi da ogni possesso*, possiamo studiare, cantare l'Alleluia finché vogliamo: il Signore è in mezzo a noi, è con noi, ma noi non siamo con Lui. Allora è lì sulla spiaggia, è lì davanti a noi, è qui in mezzo a noi, ma noi siamo fuori di noi. E non ci accorgiamo, poiché dobbiamo difendere i nostri diritti, compiere i nostri doveri - che cosa vale più: il Signore risorto o i nostri affari? E quante volte facciamo come gli invitati a nozze: "Eh, ma io ho comperato i buoi, devo andare a provarli, ho preso moglie, devo stare con lei, ho preso il campo, devo andare a vederlo. Io devo andare a innaffiare l'orto, non ho tempo di pregare, sono stanco, vado a fare una passeggiata... non c'è tempo per pregare..."

Ad Illuminarci è la carità del Signore riversata nei nostri cuori, non la nostra. Tiriamo quindi via l'illusione che noi siamo capaci di amare. Agostino ci direbbe: *Come noi potremmo amare, se prima non fossimo stati amati?* Per conoscere il Signore c'è una strada sola, da Lui percorsa: l'obbedienza alla carità del Padre; così noi: attraverso l'obbedienza alla carità del Signore saliamo alla Carità del Padre.

SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 13-21; Sal 117; Mc 16, 9-15)

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

Questo brano del Vangelo, che è la conclusione del Vangelo di San Marco, è posto come conclusione alla settimana dove abbiamo ascoltato tutti i resoconti nella resurrezione; ma Gesù qua fa, secondo i nostri calcoli, una scelta poco oculata: *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*. Perché è poco oculata? Lo dice Lui stesso: *li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore*. Qualsiasi direttore di azienda, prima che sia assunto direttore deve produrre il curriculum delle competenze; e Gesù assume i più imbecilli, e lo dice Lui, non lo dico io. Allora c'è una grande verità che supera le nostre capacità, un grande mistero che dobbiamo cercare di capire. Prima di tutto, la loro incredulità (o loro stoltezza, come dice in un altro passo il Vangelo) è basata sulla valutazione delle persone che dicono che l'han visto risorto: una donnaccia, due bifolchi che se ne vanno delusi in campagna; che vuoi credere a quella gente lì? E li rimprovera tutti assieme della loro incredulità o, ripeto, stoltezza e durezza di cuore.

Allora, ci sono due elementi da chiarire: la stoltezza, l'incredulità, non è l'ignoranza; perché uno può essere intelligentissimo e non credere, e quanti ce ne sono! Ma c'è un elemento differente, la durezza del cuore; cioè la durezza del cuore che fa' sì che noi, che gli apostoli non credano a questa donna, non credano a questi contadini, perché loro si sentivano superiori: erano stati tre anni col Maestro, conoscevano bene le cose più di loro. Dunque, la stoltezza o l'incredulità proviene dalla presunzione che noi conosciamo meglio le cose di quel babbeo che mi sta parlando; e forse tutti, qualcuno di voi ne sa più di me del Vangelo; per cui quello che dice Padre Bernardo lo ascoltate perché siete venuti qua, dovete portare pazienza e sopportare.....

Qui entriamo in un' altra dimensione del perché Gesù manda questi duri di cuore; cioè, tutto quello che noi leggiamo nel Vangelo, tutto quello che noi celebriamo nei santi misteri, tutto quello che noi possiamo fare con le opere buone o con la preghiera non ha nessuna validità perché (e qui potrei rileggervi tutte le preghiere di questa settimana, ma ci basta questa di questo giorno)..... *perché coloro che sono nati nel battesimo ricevano la veste candida dell'immortalità, che*

non si riceve con l'intelligenza: si riceve con la docilità e, direi, l'umile gratitudine di accogliere il dono; ... *“questa offerta dei santi misteri sia per noi fonte di perenne letizia”*. Dove andiamo ad imparare la perenne letizia? Al Famila o un altro supermercato? *“e guidalo alla gloria incorruttibile della resurrezione”*.

Dunque, tutto quello che noi valutiamo stoltezza della Chiesa perché non è all'altezza dei tempi - come ci dicono i sapienti - è invece la nostra stoltezza e durezza di cuore; perché non comprendiamo, meglio, non vogliamo comprendere che chi agisce è la potenza di Dio, è il Santo Spirito. E il Signore risorto deve fare i conti con la nostra durezza di cuore. Per cui, se non comprendiamo il Vangelo, se non gustiamo la gioia pasquale e se non siamo docili nel lasciarci condurre alla vita immortale, alla perenne letizia, non dipende dall'inadeguatezza dei ministri della Chiesa. I ministri della Chiesa sono degli strumenti che lasciano, annunciano, ma chi agisce è la potenza del Signore risorto nella Chiesa e nel nostro cuore.

Sant'Agostino dice: *“Io parlo, tutti voi sentite - avete le orecchie migliori delle mie - ma tutti voi avete capito?”* Quando uscite di qua, questo grande mistero del signore Gesù che dà se stesso come cibo e farmaco di immortalità, l'avete capito? E' una domanda a cui io non posso rispondere, ma ciascuno di voi può rispondere. Posso garantirvi che tutti avete capito, avete udito; ma che tutti avete compreso, *“preso con voi la potenza che opera nella Parola e nei santi misteri”*, questo non è mio compito saperlo; non è nelle mie possibilità attuarlo, dipende da ciascuno di voi. Il Signore mandò e manda questi increduli e tardi di cuore ad annunciare il grande mistero della carità di Dio che, mediante il Suo Figlio, ha redento il mondo; e mediante il Suo Spirito - come abbiamo detto nella preghiera - ci ha fatti rinascere a vita nuova.

Dipende esclusivamente da noi aprirci alla potenza di Dio. Io ve l'ho detto, l'ho detto anche per me. Adesso tocca a voi renderlo vitale e fonte di gioia.

II DOMENICA DI PASQUA (A)

(At 2, 42-47; Sal 117; 1 Pt 1, 3-9; Gv 20, 19-31)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”.

Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Questo brano di Vangelo racchiude un po' tutta la prima settimana di Pasqua; infatti vengono descritte due apparizioni di Gesù, la prima proprio il giorno di Pasqua e la seconda otto giorni dopo, come fosse oggi, fosse stasera; nella prima non c'era Tommaso e nella seconda, invece, c'era anche lui. E il protagonista di questo brano potrebbe essere, oltre Gesù, proprio Tommaso. E' un personaggio che, quando ci fa comodo, piace un po' a tutti, perché si può dire che è l'uomo della concretezza, quello che sta o pensa di stare coi piedi per terra. Soprattutto queste cose lo facciamo anche noi, quando si parla di realtà di fede. Gesù risorto? Lui dice: ma cosa mi vieni a raccontare? E noi possiamo dire: il paradiso? chissà, forse.. Intanto, come si sente dire, nessuno è mai tornato a dirci che cosa c'è di là... E sono ragionamenti che si sentono, almeno io li ho sentiti diverse volte, da cristiani; e tante volte ci sono anche dentro di noi i cosiddetti dubbi. Eppure, tante volte, queste persone che stanno con i piedi per terra sono proprio quelle che sono le prime che bevono magari tutti i veleni che propinano la televisione, le riviste. L' ha detto il telegiornale, quindi sembra quasi che siano parole di Dio...

Tornando al nostro personaggio, Tommaso, dobbiamo dire che c'è un altro Tommaso che è quello degli otto giorni dopo; non è solo quello del giorno di Pasqua che non c'era e che non ha creduto; ma quello degli otto giorni dopo e che, quando gli appare Gesù, non solo rimane sbalordito; ma addirittura fa quell' affermazione sconvolgente che dice (un'affermazione sconvolgente per il nostro Tommaso vecchio): *mio Signore e mio Dio*. Cioè, non solo afferma la divinità oggettiva di Gesù, di quell'uomo, ma entra in un rapporto d'amore personale con questa persona che, pur essendo Dio, si è fatta trafiggere e mettere a morte per amore suo. Cioè, Tommaso in questi otto giorni ha compiuto un cammino di crescita, un cammino di fede che l'ha portato a riconoscere Gesù quando poi gli è apparso di nuovo. E non si è fermato, come di solito facciamo noi, al nostro vecchio Tommaso che crede solo quello che vuole credere; ma proprio perché ha riflettuto con cuore - diciamo - aperto è stato in grado di accogliere questa realtà che umanamente è impossibile ed impensabile: Gesù risorto. E il nostro vecchio Tommaso, quello che pensa di stare in piedi per terra, però potrebbe anche obiettare: che cosa ha fatto di straordinario, Tommaso? anche noi, se ci fosse apparso Gesù, avremmo creduto, come hanno fatto i discepoli otto giorni prima... Samo proprio sicuri, però?

Pensando a quanti miracoli ha fatto Gesù nella sua vita, e alcuni di questi sono veramente strabilianti (come abbiamo letto qualche settimana fa la risurrezione di Lazzaro) perché non si sono convertiti tutti? Anzi, proprio coloro che erano i più vicini a Gesù : i capi, i farisei, i sommi sacerdoti sono quelli che poi l'hanno messo a morte; e al giorno d'oggi potremmo essere anche noi che siamo vicino a Gesù, ma che non crediamo. Siamo tanto vicini, ma col cuore alle volte

siamo un po' lontani. E questo sta a indicare che non è tanto il fatto oggettivo che ha importanza, ma è l'atteggiamento del cuore. Prima dicevamo se ci fosse qualcuno che venisse a dirci che cosa c'è dopo la morte. Ed è la stessa domanda che ha fatto il ricco Epulone rivolto ad Abramo, ricordate, quando chiedeva di mandare Lazzaro, il povero Lazzaro mendicante, ad ammonire i suoi fratelli perché non si comportassero come lui che è andato a finire dall'inferno; e Abramo gli ha risposto: *hanno Mosé e i profeti, ascoltino loro*.

Noi possiamo dire, al giorno d'oggi: abbiamo la Chiesa che ci indica il cammino da seguire. Adesso, poi, abbiamo questo Papa che raduna grandi folle, che cosa vogliamo di più? Il ricco continua, dice: *No, padre Abramo! se qualcuno dei morti andrà da loro, si ravvedranno*. E Abramo replica: *Se non ascoltano Mosé e i profeti - la Chiesa, il Papa - neanche se uno resuscitasse dai morti sarebbero persuasi*. Questo per dire che, se non vogliamo cambiare, non c'è santo che tenga, neanche quelli che hanno canonizzato oggi, due papi. E in questi giorni noi monaci stiamo leggendo a tavola un libro sulle visioni di sant'Ildegarda di Bingen, proprio sulle pene dell'inferno che, a leggerle così, sembrano una cosa veramente che fanno rabbrivire sul momento; poi poco dopo continuiamo a vivacchiare come prima, passano un po' come se niente fosse.. Certo penso che, se in questo momento apparisse Gesù come è apparso ai discepoli, penso che tutti, in tutti qualcosa si muoverebbe; infatti Gesù stesso riconosce la differenza quando dice a Tommaso: *Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto - cioè noi, tutti quelli che non hanno visto - crederanno!*

Eppure Gesù appare tutti i giorni sotto altro aspetto, lo leggevamo ieri nel Vangelo di Marco. E' lo stesso Signore che appare a noi, come ai discepoli, sotto altro aspetto. E Tommaso, quando è apparso Gesù che cosa ha visto? Ha mica visto Dio? No, ha visto un uomo. Però ha detto: *Mio Signore e mio Dio*; cioè, è andato al di là del segno dei chiodi, è andato al di là di quello che vedeva, di quello che percepiva lui, per cogliere nella fede la realtà profonda di Gesù, la sua divinità. E così anche noi siamo chiamati a fare lo stesso. San Leone Magno dice che tutto quello che del Redentore si poteva vedere è passato sotto il segno sacramentale, quello che faremo noi, del corpo e del sangue di Cristo. E tutti noi, quando Lo riceveremo, siamo proprio invitati a dire, come Tommaso: *mio Signore e mio Dio*; cioè, a entrare anche noi in questo rapporto d'amore con Gesù che ci dice di non fermarci al vecchio Tommaso, per poter proprio gustare tutta la dolcezza del suo cuore misericordioso, oggi che è la giornata della misericordia.

Lunedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 23-31; Sal 2; Gv 3, 1-8)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua

madre e rinascere?”.

Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t’ho detto: dovete rinascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”.

Ieri abbiamo pregato il Signore come Dio eterno Padre, Dio di eterna misericordia; e oggi nella preghiera abbiamo chiesto di poter entrare *nell'eredità che ci hai promesso*. L'eredità di questo Dio di eterna misericordia che ci dona la vita eterna, è la sua vita; è la vita del Figlio suo Gesù Cristo. E in questa settimana il Signore spiega a noi che siamo battezzati il significato del nostro battesimo. È Gesù che lo spiega, ed è anche la Chiesa, con le preghiere – come con la prima lettura - che ci spiega come si è diventati, come si diventa e si vive da figli di Dio: questo Dio onnipotente ed eterno ci dà il privilegio di chiamarlo Padre. Questa realtà: Dio è Padre, significa per noi, che siamo nella realtà umana, crescere nello spirito di figli adottivi, cioè, renderci coscienti di questa vita divina che abbiamo.

Gesù cerca di spiegare a Nicodemo, capo e rabbì, il mistero del regno di Dio: bisogna rinascere dall'alto per vedere il regno di Dio, facendo l'esempio del vento, che spira dove vuole, non sai da dove viene, non sai dove va. Noi sappiamo che siamo generati da Dio, come figli suoi. Ma Dio non è una realtà materiale; e allora l'esempio che Gesù impiega qui per spiegare a Nicodemo: che si nasce in un modo che Lui dice "acqua e spirito". Noi sappiamo che lo Spirito Santo è l'acqua che esce dal cuore di Cristo, dal cuore di Dio; ed è quest'acqua che fa sì che noi possiamo essere rigenerati in Figli di Dio. Ed è acqua, ma è anche Spirito; e lo Spirito è questo vento.

Abbiamo ascoltato nel tempo di Quaresima che Gesù era venuto per battezzare in Spirito Santo e fuoco, a Pentecoste avverrà questo mistero della venuta del vento impetuoso, dopodiché uomini pavidi, pieni di paura, vengono presi dallo spirito Santo e trasformati in testimoni. Di che cosa? Che Gesù morto, risorto, ora vive e dà lo Spirito che ci rende figli. Questo viene compiuto - per una seconda volta, in un certo senso – con questa gente che ascolta Pietro, Giovanni, cosa gli han detto gli altri: non predicare più in nome di Lui, non dire più a nessuno che Lui è risorto. Essi riferiscono questa proibizione avuta dai capi; e allora si mettono a pregare. E, mentre pregano, invocano nello Spirito Santo (difatti questo Davide parla nello Spirito Santo) questo Gesù che veramente è stato rifiutato dagli uomini, ma è stato unto come Cristo, è stato fatto Figlio di Dio nello Spirito Santo.

Come “Unto dallo Spirito” è andato sulla croce, perché questo era stato preordinato dal Padre, lo Spirito Santo lo faceva agire secondo la volontà del Padre, perché il regno di Dio viene donato da Gesù stesso; perché è Lui stesso che, donando la sua vita, ci fa entrare nel regno di Dio che è la vita del Padre, la vita del Figlio operata in noi dallo Spirito Santo: "Stendi la mano, si compiano prodigi e guarigione, nel nome del tuo Santo servo Gesù!" Quindi questo Gesù è vivo, compie nel suo nome, la sua realtà, la sua presenza operativa,. Ed è questo il tempo Pasquale: la presenza del Signore risorto che comunica a noi, spiega a noi con la

sua presenza, la sua parola, la potenza. E dice " il luogo in cui erano radunati tremò per il forte vento - uno scossone - e furono pieni di spirito Santo", resi capaci di vivere questo mistero di cui ci meravigliamo. *Quel che è nato dalla carne è carne, quel che è nato dallo Spirito è Spirito: non ti meravigliare se ti ho detto che dovete rinascere dall'alto!*

Noi siamo rinati dall'alto, siamo veramente figli di Dio. "Figli di Dio sono coloro che sono fatti, agiti dallo Spirito Santo", che è questo vento che soffia dove vuole; ma non è una realtà che noi possiamo contenere, viene dall'alto, viene da Dio e fa sì che la nostra vita non è più di questa terra - l'abbiamo anche cantato - ma è una vita di cielo, una vita celeste, una vita fatta secondo il cuore di Cristo, perché noi abbiamo Gesù che abita nei nostri cuori e che ci dà la sua vita. Chiunque è nato dallo Spirito non sai da dove viene, non sai dove va; cioè, dobbiamo accettare nella fede, nell'amore verso Dio Padre, che questa eredità è già in noi, siamo già nella vita eterna.

Crediamo, mossi dallo Spirito, dall'amore, che Gesù è veramente vivo e risorto. Il segno che ci dà è quello di Giona, rimasto nel ventre del pesce e poi è buttato sulla spiaggia. Gesù è qui presente, adesso; ci dà il segno della sua morte e risurrezione che contiene lo Spirito, la vita nuova. Egli, vivo, dà la vita attraverso il suo "segno-sacramento" della sua morte e risurrezione. A noi accogliere questo. Non è visibile, non possiamo toccarlo, ma ne siamo sicuri. Abbiamo fede nel suo amore, lasciamo crescere in noi la presenza dello Spirito che ci testimonia: "è Gesù che ti dà la sua vita adesso. "Io; Spirito Santo mandato dal Padre, vengo come vento ed opero questo mistero". Accogliamo questa vita secondo lo Spirito, secondo il cuore di Cristo mite e umile, per testimoniare a noi stessi e agli altri che siamo figli del Padre, che abbiamo in noi la vita eterna del Figlio suo.

Martedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3, 7-15)

"In verità vi dico: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

Replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?".

Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

Il Signore regna glorioso in mezzo a noi, abbiamo cantato. Regna? La sua gloria qual è? Nella preghiera dicevamo di esultare nella rivelazione della sua gloria; e oggi la Chiesa ci fa contemplare a noi per primi questa Santa, Caterina da Siena, che è colei che si è abbeverata del suo amore ardente; che era ardente dello

spirito d'amore che l'attirava al Signore. Si è abbeverata all'acqua che scorre, che viene dal costato, dal cuore di Cristo crocifisso; il quale, innalzato da terra, è entrato nella gloria, è stato assunto nella gloria del Padre; perché lo Spirito Santo che era in Lui, di cui era fatto, è Dio. Ed è Uno col Padre; e questo amore che l'aveva generato è lo stesso amore con il quale Lui per piacere al Padre si dona sulla croce, si dona per manifestare quanto il Padre ama noi. E la contemplazione della croce è questa capacità di lasciarsi investire dall'amore che viene da questa croce. Non è un morto Gesù Cristo in croce, non celebriamo un morto: celebriamo Colui che ha dato la vita per noi, ed è immolato anche adesso nel mistero, per dare a noi l'acqua dello Spirito. *Chi ha sete, venga a me e viva*, grida Gesù nel tempio, *e: chi crede in me, anche da lui sgorgheranno sorgenti d'acqua viva*.

Cioè, la nostra vita è una vita che non parte dalla terra e va al cielo; ma, come dice qui Gesù, è Lui solo che è sceso sulla terra, nella terra umana del nostro cuore, della nostra vita ed ha assunto la nostra carne per riportare noi al cielo. Ci istruisce delle cose celesti con immagini di terra. Se noi non ascoltiamo e non crediamo a questo amore che Gesù ha nel dare la sua vita per noi, non capiamo il comportamento degli apostoli, dei primi cristiani che davano tutto perché avevano ricevuto tutto; e mettevano in comune tutto, perché avevano compreso che Gesù, il vero agnello di Dio, aveva donato tutto il suo sangue per far vivere noi dei suoi sentimenti, della sua visione, della sua purezza, della sua santità.

Questa Santa Caterina, innamorata del sangue di Cristo, contemplava questo sangue fluire. E lo vedeva non solo in Gesù: lo vedeva nei cristiani, nei suoi fratelli, in quel tale che era ucciso - di cui teneva la testa - che col suo sangue, quando lo decapitano, irrorava il suo abito, "Oh, il sangue di Cristo!" esclama. Cioè, la vita di Cristo è veramente in noi! Ci ha dato la sua vita, il suo spirito, tutto il suo amore. Ed è la contemplazione a questo amore che dovrebbe essere aiutata per noi, da guardare a Gesù che in me, per me è stato crocifisso; e allora accettare, io con Lui nel suo amore: la mia debolezza, la mia povertà, il mio peccato; e lasciare tutto per avere in comune con Lui il suo amore. E questa è la gloria del Signore che vuole, vuole dare a noi; la sua gloria e la sua capacità di amare. E, per potere, in un certo senso, stuzzicarci un po', ci dice: "Mi dai un po' del tuo amore, mi dai un po' di sacrificio, della tua vita, vuoi darmi tutto te stesso, come io mi sono dato a te? Dona amore, come fa qui Caterina, alla Chiesa, ai tuoi fratelli!"

Abbiamo bisogno che il Signore, come fa qui con Nicodemo, ci istruisca sulle cose del cielo che noi abbiamo dentro, che ci fanno vivere la vita divina: lo Spirito Santo, la pazienza, l'umiltà, proprio l'abbandono totale alla volontà di Dio; questa obbedienza totale all'amore che Gesù ci invita ad avere: *Seguitemi nel dono di voi stessi!* Ed è solo Lui che fa da testo per noi. E Caterina anche col Papa andava a dirgli "Torna, torna all'amore di Cristo! Tu sei il dolce Cristo in terra, torna a Roma!". Ed ha ottenuto anche questo, perché dentro di lei c'era questa visione continua dell'amore con il quale è stata amata da quel sangue che scorreva dentro alle sue vene. E viveva la gioia, la gloria di essere lei stessa questo strumento dell'amore di Dio verso il Padre, verso Gesù; ma, soprattutto, verso il corpo di Cristo che erano i suoi fratelli.

Quanto il Battesimo ci ha fatto comunione tra di noi! Ascoltiamo il Signore

Gesù che, innalzato come figlio dell'uomo, a chiunque crede, guarda a Lui, viene liberato dal morso del serpente, dal proprio egoismo, stupidità, debolezza, incapacità di cogliere quanto siamo amati, diventa capace di rispondere all'amore; per avere la vita eterna. Noi diveniamo segno che Gesù è veramente la nostra vera ed unica vita, il nostro Tesoro: per Lui viviamo, da Lui riceviamo tutta la gioia della gloria di Dio Padre.

Mercoledì della II settimana di Pasqua

(At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21)

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

Nella preghiera di questo giorno del tempo Pasquale si invoca Dio Padre che *con la Pasqua del suo Figlio ha ristabilito l'uomo della dignità perduta e gli ha dato la speranza della risurrezione*"; e poi dice: *fa' che accogliamo e viviamo, nell'amore, il mistero celebrato ogni anno nella fede*. Quindi, questo amore - come abbiamo sentito nel Vangelo - è Dio stesso; le opere fatte in Dio sono queste opere che vengono dall'amore, dalla vita nuova nello Spirito Santo che ci ha resi figli dell'amore di Dio, che è lo Spirito Santo. Questa trasformazione è avvenuta tramite la Luce, che è Cristo Signore: La Luce contrasta le tenebre, l' Amore contrasta l'odio, poiché l'uomo è stato liberato dall'amore del Padre che tanto ha amato gli uomini da mandare il suo Figlio. Gesù aveva affermato, all'inizio del suo apostolato, che era venuto come mandato dallo Spirito - *questa profezia è vera per voi oggi* - per liberare i prigionieri, coloro che erano tenuti in prigione. Uno che è tenuto in prigione, gli si toglie la dignità , è chiuso, è schiavo di un altro.

Gesù poi, parlando ai Giudei, dice che *la verità vi farà liberi*; *“Chi crede in me, avrà da me, il Figlio, la libertà”*. In che modo? Mediante la vittoria sul custode della prigione, Satana, che mediante la morte teneva schiavi gli uomini, li chiudeva nel non sentire e non vivere l'amore di Dio Padre. Gesù ridona la libertà di figli di Dio agli uomini mediante la sua morte e la risurrezione: Egli ora è vivo ed opera quanto ha promesso: effonde lo Spirito Santo, che libera questi due apostoli che sono in prigione. E' un segno che fa. La parola di Dio è tutta collegata; e Gesù fa questo segno, il Signore risorto che unisce a sé i suoi discepoli, che fa la Chiesa, fa questo segno per manifestare che nessuna realtà può tenere prigioniero l'uomo che è con Lui. Egli la libertà: queste parole di vita e d'amore che Dio è, che Gesù ha attuato nella sua umanità per tutti noi: questa veramente è la Libertà.

Sentiremo in questi giorni anche le preghiere che proclamano la vera libertà, la beatitudine eterna, la felicità: siamo liberi di essere felici, avendo compreso - come questo San Benedetto Giuseppe Cottolengo - che Dio ci ha liberati dalla schiavitù che era dentro di noi, che ci impediva di credere all'amore di Dio. *Chi crede*, dice nel Vangelo oggi il Signore, *chi opera la verità viene alla luce* perché appaia che le sue opere sono fatte nell'amore di Dio; ma questo amore viene da chi crede nel Figlio; chi non crede è stato condannato, perché non ha creduto al Figlio di Dio; e Lui è la luce della sua risurrezione, perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna.

Ecco la libertà: la vita eterna che lo spirito Santo ha operato, opera in noi e di cui questo Santo è simbolo, è l'attuazione. Il suo amore ci ha presi e ci trasforma e gode di noi! Gesù dice: "Sono ancora con voi, sono in mezzo a voi e io opero sempre la libertà per voi, mediante la croce, mediante la passione!" Questa vita di risorti è operata nella semplicità della nostra giornata; e noi siamo invitati a scendere nel nostro cuore, a credere al Signore risorto con tutto noi stessi per aderire a questa luce che il Padre ha fatto splendere in noi e vivere di essa. Libera noi dalle preoccupazioni, dalle ossessioni.

Avete sentito come questo uomo si fidava talmente di Dio che non aveva problemi; pensava solo a fare del bene, amare queste creature; e non si preoccupava di nessun soldino da prendere, da raccogliere; solo amava, amava all'infinito, tanto che le sue case si sono diffuse nel giro di pochi anni. Ha cominciato a fare il suo lavoro sui 56, 57 anni; è campato ancora 10 anni o 15. Ha fatto un mare di bene, perché ha creduto in questa libertà dell'amore, che il Signore era con lui e in lui; ed era in tutte queste creature, non le ha abbandonate; per lui l'immagine di Dio, Cristo risorto, brillava nei loro cuori. E serviva Cristo in loro. "*Deo Gratias*" a Dio Padre faceva sempre esclamare, per il dono immenso della vita del suo Figlio fatto a noi: ai "buoni figli", poiché sono quelli che non peccano e sono talmente poveri da vivere che vivono solo dell'amore di Gesù, della Chiesa e nostro; continua a donare amore: Dio cresce in loro mediante l'amore dei fratelli.

Questa visione è libertà e noi dobbiamo applicarla prima a noi: lasciare che il Figlio ci faccia vivere, non preoccuparci di chiuderci nei nostri peccati, nei nostri schemi; e vivendo questa libertà, mangiando l'autore della libertà, l'amore del Padre che è il Signore Gesù fatto pane, cibo di vita eterna, sangue che libera dalla nostra povertà e miseria la nostra vita tutta, diamo questo amore al Padre, ringraziamo: *Deo Gratias*, "Grazie a Dio", espresso nei figli di Dio. Viviamo l'amore, per potere testimoniare che quanto celebriamo nella fede è divenuto la nostra vita concreta di testimonianza che il Signore Gesù è la fonte della gioia, della vita e della libertà di lasciarsi amare ed amare.

Giovedì della II settimana di Pasqua
(At 5, 27-33; Sal 33; Gv 3, 31-36)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

“Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.

Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui”.

In questo brano del Vangelo il Signore conclude il discorso con Nicodemo che è durato praticamente tutta questa settimana, da lunedì fino ad oggi; e che è la spiegazione di tutti Vangeli che abbiamo sentito, la settimana precedente, dei fatti della risurrezione. Perché Gesù è morto? Sant' Agostino dice : "Come Verbo di Dio non poteva morire". Dunque, non aveva bisogno di risorgere; ma l'ha fatto per misericordia per noi che eravamo morti; e ha assunto la nostra morte per darci la sua vita. E come l'ha fatto? Morendo in croce e risorgendo. Ma per noi, che siamo lontani 2000 anni, come avviene? E il Signore ci ha spiegato in questo lungo colloquio con Nicodemo: mediante il battesimo. San Paolo lo ripete in questo tempo pasquale, di nuovo: " Se siete morti con Cristo, cercate le cose dove sta Cristo", lassù, non quelle sulla terra. E Gesù afferma qua con Nicodemo: "Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti". Ma chi viene dalla terra, cioè noi, non possiamo capire, apparteniamo alla terra, non possiamo capire e allora dice a Nicodemo: *E' necessario rinascere dall'alto mediante l'acqua e lo Spirito.*

Il Signore poi dice che Lui attesta ciò che ha visto; e ciò che ha visto nel progetto del Padre l'ha attuato nel suo corpo e l'ha attuato in noi mediante la Chiesa. Dunque, noi partecipiamo, anche se non riusciamo a capire tutto, alla morte e risurrezione del Signore. Abbiamo cantato: *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Non c'è più. "Non c'è più la morte!"* E noi siamo lì...un piccolo raffreddore....., siamo come le galline mezzo spennate che calano le ali, come si dice. Il cristiano dovrebbe gridare "La morte non c'è più!" C'è una trasformazione: *La vita dei tuoi fedeli, Signore non è tolta, ma è trasformata.* E la morte dovrebbe essere il compimento della nostra trasformazione iniziata nel Vangelo; e se noi viviamo il nostro battesimo, se lo viviamo certifichiamo che Dio è veritiero.

Quante volte nella giornata noi pensiamo che non siamo più noi a vivere, ma che è il Signore risorto che è in noi? E siamo qua per celebrare che cosa? L'Eucarestia, il memoriale della passione, della morte, della risurrezione della ascesa a cielo del Signore Gesù. Noi non commemoriamo, ma viviamo e cresciamo mediante il sacramento di comunione alla vita del Risorto; il nostro battesimo cresce perché il Signore dà lo Spirito senza misura. E questo brano termina con una

frase terribile che ci fa pensare - come diceva già ieri - che l'ira di Dio rimane, incombe su di lui. Allora Dio castiga? No, è l'ira di Dio contro la morte che rimane su di noi, perché noi non accettiamo la vita del Signore risorto.

Dio è adirato non contro l'uomo ma, come direbbe Sant'Agostino, ciò che ha fatto l'uomo. Agostino dice: *Tu hai fatto una cosa, io ne hai fatto un'altra; castiga quello che ho fatto io, perché sia salvo quello che hai fatto Tu*, cioè la resurrezione. Allora tutte le difficoltà che noi cerchiamo di evitare il più possibile con evasioni, le dobbiamo prendere come stimolo, come correzione, come crescita della nostra vita battesimale, cioè del Signore che vuol crescere in noi per farci partecipi della sua resurrezione. " E' una croce che devo portare!" Invece è una difficoltà che mi deve fare crescere, unire di più alla vita del Signore risorto, alla mia resurrezione.

Allora quando l'ira di Dio - come pensiamo noi - sembra che ci castighi, dobbiamo benedire perché ci libera dalla nostra cecità, se non dalla nostra morte, per farci vivere la vita del Signore risorto che, ripeto, è il dinamismo, la dinamica, la vitalità - con volete chiamarla - il propulsore del nostro battesimo che ci spinge a vivere la vita del Signore risorto in noi, che siamo risorti in Lui.

Venerdì della II settimana di Pasqua

(At 5, 34-42; Sal 26; Gv 6, 1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Sentendo questo brano del Vangelo sembra che sia staccato da quanto abbiamo sentito in questi giorni; non vediamo la relazione con i fatti della

risurrezione. Che relazione c'è tra il discorso personale con Nicodemo e questa moltiplicazione dei pani? Ma la parola di Dio è tutto un segno; un segno che da una parte è una parola per noi incomprensibile, dall'altra parte - come dice il Signore - *le mie parole sono parole che voi capite, ma sono spirito e vita*. Dunque, giustamente San Giovanni chiama questo miracolo, questa moltiplicazione, un segno. Alla fine, appunto, di questo la gente ha *visto il segno...* Ma il segno può essere interpretato secondo la nostra disposizione. E questi dicono: " Questo è il profeta, dunque facciamolo re!" Ma l'intenzione del Signore è diversa: vuole introdurre con questo segno alla comprensione del pane di vita, dell' eucarestia che Lui dà. Per cui, questo discorso che durerà tutta la settimana prossima, è un segno della resurrezione del Signore per far risorgere noi, per comunicarci la sua vita.

Il discorso con Nicodemo è un segno della nostra rinascita con il battesimo, dall'acqua e dallo Spirito; e questo è un segno. Potremmo definirlo con un testo di Isaia: *Può forse una donna dimenticare il frutto del suo grembo?* Cioè, una donna, appena partorito, non si preoccupa di allattare il bambino, di dargli da mangiare? Ci fosse una donna così, *Se anche ci fosse, io no*. Dunque il Signore ci ha partorito con la croce, ci ha rigenerati con il battesimo; e adesso ci "allatta" con il cibo, come fa la madre ai bambini appena nati. E questo è il contenuto, ripeto, di tutto questo lungo Vangelo che sentiremo in questi giorni, cioè il nutrire che fa il Signore della sua vita di risorto, mediante il segno del pane e del vino. Noi vediamo solo quello, ma dobbiamo - se siamo rinati veramente e viviamo da rinati dallo Spirito - dovremmo, almeno, penetrare oltre il segno e vedere che questo pane e questo vino (come dice Sant'Agostino *consacrato con la parola*) contiene il corpo e il sangue di Cristo, che è il cibo che ci nutre per la vita immortale.

Ma come è possibile questo? Allora il Vangelo fa una serie di puntualizzazioni. Ci sono 5000 uomini; e Gesù provoca Filippo, dicendo: *dategli da mangiare!* " Come facciamo? Siamo in un luogo isolato dove non c'è nessuna bottega..." (certamente non c'erano i supermercati, non potevano procurarsi niente) E Filippo dice : *Neanche 200 denari di pane* - una somma spropositata per loro - *basterebbe a darne un pezzettino a ciascuno*. E Andrea dice: *C'è qua un ragazzo che ha cinque pane d'orzo e cinque pesciolini, ma che cos'è per tutto questo?* Cioè: la sproporzione della realtà per mettere in luce la potenza di Dio. Lui li benedice e tutti sono sfamati e raccolgono 12 ceste. Da cinque pani, tutti si sono saziati, ne rimangono 12 ceste. Queste puntualizzazioni non sono una esagerazione metaforica per dare più fascino a un racconto, ma sono la manifestazione della potenza di Dio, Colui che ha fatto i cieli e la terra; Colui, come direbbe Sant'Agostino, che con un chicco solo sfama tutto il mondo.

Anche se c'è gente che muore di fame, questa non è colpa del Signore, è colpa dell'egoismo dell'uomo; per far crescere il prezzo del grano non lo danno a chi ne ha bisogno, lo usano magari per fare altre cose, per fare il combustibile, per fare il gas: lo fanno fermentare e loro si scaldano sulla poltrona, mentre gli altri muoiono di fame. Ma questo non è il Signore che lo fa: è la cattiveria dell'uomo, l'egoismo, il potere. E il potere di Dio è, invece, quello di sfamare i piccoli che ha generato. Allora questo miracolo, questo segno che fa il Signore non è per fare sfoggio della sua potenza, ma per significare, per fare capire a noi tonti che la

potenza di Dio, come ha resuscitato il Signore, come ha ridato la vita a noi e dà la vita ai nostri corpi mortali, non è una astrazione o una pia credenza, ma la realtà della potenza di Dio che opera e che nutre noi. E' che noi abbiamo difficoltà a lasciarci, come dire - sarebbe la parola giusta – estasiare, cioè andare fuori da noi stessi di fronte a questo mirabile sacramento che è l'eucarestia.

Perché non riusciamo, non entriamo in questa potenza di Dio che ci porta fuori di noi? Perché noi vogliamo ridurre, come questa gente, la potenza di Dio ai nostri bisogni. E a che serve? Anche se fosse possibile possedere tutto, non possiamo godere di tutto. Io posso andare a un bel ristorante chic con tutti i menù possibili, immaginabili; ma non posso mangiarli tutti. E questo capita a noi, che noi vogliamo capire, mangiare tutto al modo umano; e invece bisogna perdere il nostro modo di concepire, perché la potenza di Dio possa agire. E nella misura in cui noi lasciamo da parte le nostre prospettive, le nostre illusioni, il nostro modo di pensare umano, Dio può e vuole operare questo miracolo di farci, di nutrirci della sua vita di risorto, facendoci crescere come figli di Dio. Ma il nostro pensare umano, il nostro modo di sentire è la terribile e diabolica possibilità che noi abbiamo di ostacolare l'onnipotenza di Dio.

Sabato della II settimana di Pasqua

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Ieri sera il Signore ci ha fatto riflettere sulla moltiplicazione dei pani: ha sfamato 5000 uomini con cinque pani e pochi pesci; e, ovviamente, il Signore non ha fatto questo per far vedere che Lui era chissà che cosa: *io sono grande*; l'ha fatto, dicevamo, per introdurre noi alla comprensione del cibo che Lui ci darà; che non si trova da nessuna parte, in nessun supermercato, si trova soltanto qui, quando Lui dirà: *Prendete e mangiate, questo il mio corpo*. E' un cibo che né noi né i nostri padri hanno mai conosciuto perché è la sua vita, mediante il sacramento del suo corpo e del suo sangue di risorto che vede partecipare noi. Noi tutti sappiamo che cos'è la vita; e soprattutto quando abbiamo qualche malattia sperimentiamo di più il valore della vita; quando stiamo bene, giochiamo, balliamo, cantiamo, non ci pensiamo. Ma quando viene un poco meno la vitalità, allora cominciamo ad accorgerci di che cos'è la vita.

E così quello che il Signore anche stasera fa è per portarci, educarci a capire che, prima di tutto, quello che noi chiamiamo vita è limitata e poi finisce; e per condurci a comprendere la vita che Lui ci dà attraverso il frutto della sua risurrezione, mediante il sacramento dell'eucaristia. Ma qui sta la difficoltà: noi

pensiamo che il Signore è buono e grande nell'amore, ha fatto i cieli, ci dà tutto; e noi pensiamo che continui a darci i contentini. Ma non sarebbe misericordioso se accontentasse tutte le nostre, diciamo pure, voglie, perché ci lascerebbe nella nostra povertà di una vita senza senso, senza contenuti. Invece vuole farci capire che noi dobbiamo ogni giorno cercare la vita che viene da Lui e che è già in noi mediante il battesimo. Anche se non ci ricordiamo, non ci pensiamo o lasciamo da parte, è la vita vera, è il motivo per cui viviamo. Ma chi può conoscere questa vita?

Il Signore anche questa sera manifesta la sua potenza, per farci capire che Lui ha il potere di darci questa vita, attraverso la morte e la risurrezione, come abbiamo sentito nella preghiera. E allora se ne va sulla montagna; resta sulla montagna, lascia i discepoli attraversare il lago di Tiberiade, con le loro forze. Che c'era per loro di più banale che attraversare il lago, che poi è abbastanza lungo ma non è molto largo? Remano tre o quattro ore e non riescono a fare 3 o 4 miglia, perché c'è il vento contrario. E Gesù non c'era. Le nostre capacità umane nella misura in cui ci fidiamo di esse come potere assoluto, fanno necessariamente e inesorabilmente fiasco, o fallimento. E questa è la più grande grazia del Signore: quando noi sperimentiamo che stiamo andando a fondo; perché allora Lui viene, cammina sulle acque, quelle acque che per noi sono segno di morte. Per Lui è come passeggiare su un tappeto di velluto.

Immaginate l'uomo che cammina sulle acque? Fossero calme....no, tutto è in burrasca! E Lui tranquillo cammina; e ci insegna che questo pane che Lui ci darà, ci promette, non viene da noi. L'uomo carnale non può capirlo, per l'uomo naturale è stoltezza. E allora dobbiamo sperimentare i nostri fallimenti, la nostra stoltezza per gustare la dolce presenza del Signore Gesù. E perché viene quando proprio tutto è sconvolto? Perché gli apostoli avevano le stesse idee di quelli che avevano mangiato: questo è il vero profeta che deve venire. Partono in barca con questo gonfiore di superbia, se volete, di grandezza: "Noi abbiamo un profeta che stabilirà il regno di Davide"; per cui erano sicuri di se stessi. E quando si sentono proprio sicuri, diventano incapaci di fare quello che era una cosa banale per loro: attraversare il lago. Il Signore non lo fa per farli spaventare; lo fa per togliere l'illusione che loro sono capaci di qualche cosa.

La vita del Signore risorto, che è già comunicata col battesimo senza nessun nostro merito, e che viene alimentata dal suo corpo il suo sangue come eucarestia, non la possiamo confezionare noi. Sì, noi celebriamo, ci sarà il ministro che porta il pane e il vino sull'altare; ma dopo? Come a tavola: c'è il cuoco che prepara la tavola, prepara la cena; ma questa non la possiamo fare, rimane pane. E qui dice: *Manda il tuo spirito nel quale siamo stati generati, perché diventino il corpo e il sangue del tuo figlio*. E poi Lui dice: *Prendete e mangiate*; cioè: "obbedite a quello che Io vi dico; se voi state sulle nostre capacità, avrete sempre le tempeste e andrete sempre a fondo". Anche se poi, nella sua misericordia, il Signore, in un modo o nell'altro, ci acciuffa sempre. Ma noi, nella misura che confidiamo nelle nostre forze, andiamo a fondo. Dobbiamo fare - come diceva Santo Ignazio di Lojola - come se tutto dipendesse da noi; ma dobbiamo sapere che quello che dipende da noi è tutto dono di Dio, anche la vita materiale.

E allora, quando ci sono le burrasche, le malattie, le difficoltà, non dobbiamo

recriminare contro il Padreterno, la Provvidenza che l'ha permesso. Prima di tutto dobbiamo vedere in che misura di stupidità noi abbiamo agito (perché molte volte le difficoltà ce le procuriamo noi); e poi vedere le difficoltà come una pedagogia del Signore per educarci, come fa la mamma col bambino che, a volte, dà qualche sculaccione. E perché lo dà? Non perché la mamma è cattiva, ma perché il bambino ha bisogno di imparare. E così il Signore: ci lascia nella tempesta perché impariamo non a confidare nelle nostre capacità; neanche solo a confidare nella provvidenza di Dio, ma a gustare la vita del battesimo che già è presente in noi. Noi vogliamo la vita e facciamo di tutto, andiamo a spendere soldi in farmacia per ogni piccola difficoltà; e poi non siamo sufficientemente intelligenti da cercare la vita che non perisce, che è in noi, che non è un'invenzione. E' una realtà ricevuta, ripeto, con il battesimo.

Quante volte noi ci pensiamo, nella giornata? Come direbbe San Paolo: "Sì, io vivo , ma non sono io che vivo, è il Signore!" E stamattina San Paolo ci diceva, nella lettura: *Sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore.* E dicendo "il Signore" siamo nella sua non dico provvidenza, ma nella sua carità che ci custodisce e, come diceva ieri, ci nutre come un bambino. Come la mamma nutre dalle sue mammelle il suo bambino, così il Signore nutre noi rinati nel battesimo con il suo corpo di risorto.

III DOMENICA DI PASQUA (A)

(At 2, 14. 22-33; Sal 15; 1 Pt 1, 17-21; Lc 24, 13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?".

Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove

erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Anche noi che siamo viandanti - abbiamo ascoltato nella preghiera - siamo questa "Chiesa pellegrina"; siamo pellegrini, stiamo crescendo, stiamo camminando verso la pienezza della vita eterna. Come sentivamo ieri nella preghiera, questa libertà, quest'eredità eterna che ci aspetta è la beatitudine del Padre; e questa beatitudine della vita di figli che è in noi, il Signore vuole che noi la riconosciamo presente, attiva nello spezzare il pane. Ieri nella preghiera dicevamo che questo Dio Padre ci ha "donato"... C'è una frase nella scrittura dove si dice: *apri la tua mano e riempi di bene, nutri del tuo bene ogni creatura*. Ieri nella preghiera ci diceva che Lui ci ha donato il Salvatore e lo Spirito Santo: ha aperto la sua mano, Dio, cioè, il suo cuore; e ha dato a noi quello che aveva dentro questa mano, la mano del suo cuore, della sua vita. E ci ha fatti partecipi di quello che Lui vive, il Figlio suo che è la sua vita e lo Spirito Santo che è l'amore tra il Padre e il Figlio e che è Dio stesso, Spirito.

Questo mistero il Signore l'ha inserito, mediante la sua morte e risurrezione, nella nostra vita umana; ma per potere accogliere questo e conoscere questo, dobbiamo ricevere quei due doni: Gesù maestro che ci insegna mentre camminiamo; e poi ricevere lo Spirito. Il maestro ci dà la vera libertà; lo Spirito trasforma il nostro cuore, lo fa nuovo in modo che possiamo conoscere l'amore di Dio che è Spirito, mentre noi siamo fatti di carne. Gesù si fa viandante con noi; ma per poterci fare entrare nel mistero di quello che Lui compie sempre, che vede compiere dal Padre, che è questo dono della sua vita che il Padre fa di se stesso al Figlio. Per poterci fare partecipi di questa realtà che è già presente in noi, deve spiegarci le scritture e deve togliere la nostra stoltezza.

Siamo stolti perché incapaci di vedere che questo viandante che si è messo a vivere con noi E' sempre presente a camminare con noi, ma non sempre si fa vedere. E c'è un motivo per cui non si fa vedere, molto profondo. Questi due sono presi dai loro sentimenti; e non credono che quell'uomo che è morto in croce possa essere vivo, è impossibile, hanno sentito cosa han fatto. Ma, soprattutto, cosa c'è nel loro cuore, cosa c'è nel nostro cuore che non ci fa capire la vita divina che abbiamo dentro? Che noi vogliamo l'attuazione della nostra vita nelle cose materiali, secondo il nostro pensiero. Gesù, mediante la sua bontà e dolcezza, mediante la presenza sua oggi che parla nella Chiesa, nel nostro cuore, con i fratelli, ci spiega che era necessario questo; e mentre spiega, lo Spirito Santo scalda

il cuore perché, mentre Gesù parla, passa amore, passa la vita che è dentro di Lui.

Gesù arriva alla locanda e fa finta di andare avanti: ecco il secondo aspetto, il cuore nuovo, il desiderio di stare con Lui, di dargli da mangiare, di nutrirlo. E mentre spezza il pane scompare. I Padri suggeriscono il motivo per cui scompare: Perché Gesù con l'eucarestia entra nel nostro cuore, ci dà Se stesso come Spirito datore di vita e ci fa vivere di Lui. È questo il mistero della fede. Senza questa dimensione di fede noi cresceremmo sempre pensando che Gesù è una realtà solamente umana, che deve ristabilire il regno di Israele su questa terra, deve darci tutto quello che ci piace per vivere bene; mentre invece Lui ha non solo dato questo a noi, ma ci dà Se stesso, il suo modo di vivere immortale, divino, tutto amore, tutta gioia di vita e di dono di vita.

Questa realtà la dà mediante l'eucarestia; questo pane spezzato contiene il vino; esce da questo pane tutto il suo amore che diventa gioia che rallegra il nostro cuore, la nostra vita; e ci dà forza, ci fa vivere in un modo che è inebriante perché è un po' da ubriachi (come avete sentito Pietro che parlava nella prima lettura, pieno di spirito Santo parla così, ormai vede tutto in Cristo, in questa luce nuova). E questa realtà è data a noi nel mistero. Ma il Signore ci dice: *“mentre camminate nella vostra vita, pensate che sempre Io sono vicino a voi a spiegare le scritture, sono dentro di voi? Pensate che lo Spirito Santo, l'amore mio, il cuore nuovo che io ho fatto di voi c'è sempre in voi? Vivetelo, lasciatevi nutrire; e soprattutto, mediante la croce, mediante il rinnegamento di voi stessi per amore mio, offrite voi stessi, per divenire capaci di vedermi perché mi vivete, siete vivi di me, del mio Spirito. Allora mi conoscerete, non nel modo della realtà esteriore, ma in voi stessi, uno con me, trasformati in me; ed è quanto vi rende figli. Questo avverrà sia nei riguardi di voi stessi che dei vostri fratelli”*.

Lunedì della III settimana di Pasqua

(At 6, 8-15; Sal 118; Gv 6, 22-29)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: “Rabbì, quando sei venuto qua?”

Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.

Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Gesù rispose: “Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato”.

In questo tempo Pasquale la Chiesa ci spiega le meraviglie operate dal Signore per noi che, sabato, ha chiamato figli adottivi. Ieri, nella preghiera diceva la nostra dignità filiale; e questo Dio che è Padre - come sentiremo nelle preghiere sulle offerte e anche dopo la comunione - è Colui che non solo ci ha salvati, ci ha ridato la vita nel battesimo di figli, ma nutre questa vita di figli; e la nutre mediante il suo Figlio offerto per noi, il quale è la Parola di Dio pronunciata, e mediante il dono del suo Spirito che è il suo cuore nuovo, questa realtà di vita nuova, vita divina che è donata noi, che è in noi. Sentivamo giovedì scorso che il Figlio dona le parole che sono veramente vita - mentre parlava con Nicodemo - e dice che, appunto, la parola di Dio non può essere contraddetta; contiene la potenza di Dio e queste parole sono le azioni del Signore, ma è il Signore stesso che si fa dono. E noi siamo chiamati ad obbedire al Figlio che ci parla, perché dentro la parola, l'azione del Figlio, c'è il Padre che è dato a noi mediante lo Spirito Santo, la vita del Figlio; ed è talmente evidente che noi siamo chiamati a nutrirci di queste parole e a penetrarle, per potere vivere il gusto che Dio ha di averci figli.

E la vita che dà non è una vita qualunque; l'abbiamo sentito anche nel cantico che Lui ci ha pensati, perché vivessimo nell'amore, nello Spirito Santo, nella sua vita divina fin dall'eternità; e ci dà il segno di darci da mangiare, perché crediamo a Colui che il Padre ha mandato. Noi abbiamo il sigillo dello Spirito e obbediamo allo Spirito quando crediamo che Gesù è veramente il Figlio di Dio che è venuto per me, è morto per me, si è donato a me, si dona a me perché io viva di Lui, perché Lui è veramente amore, è Dio. In Dio il Figlio vive tutta la vita del Padre; e questa realtà è gioia immensa di comunione. Nello stesso tempo è gioia da comunicare; ha voluto comunicare a noi la sua esperienza; e tutto ha fatto, tutto ha creato: ciascuno, il nostro corpo, la mente, tutta l'umanità, tutto il creato; l'ha compiuto perché si manifesti questa dimensione.

Ieri Gesù si è nascosto appena ha spezzato il pane; anche nella parola Gesù è sempre presente, se pur nascosto. Chi lo vede? I puri di cuore, cioè coloro che credono che Colui che hanno davanti, che hanno nel cuore è il Signore che li ha amati; e vincono quella dimensione di paura, quella dimensione di essere attaccati alle cose nostre, alle nostre speranze - sentivamo ieri - per prendere il dono di Lui che mi si dona e mi dà la sua vita, il suo modo di vivere. E oggi il Signore ancora ci istruisce, la Chiesa, il Vangelo. Gesù si allontana, scompare da loro dopo averli nutriti, passa attraverso questa tempesta; e lì lo raggiungono, lo cercano. E' importante che noi cerchiamo il Signore e ci sentiamo rispondere: "Voi mi cercate perché avete mangiato, e volete che vi dia ancora questo cibo. C'è un'altra realtà - questo è il passaggio che fa Gesù - se voi credete che io dico le parole di Dio e dono lo Spirito senza misura. Se voi credete questo, vedrete che nel mio gesto semplice di spezzare il pane c'è dentro tutto l'amore del Padre, tutta la mia vita: Ma voi lasciate nutrire la vita interiore, la creatura nuova che è in voi?"

Il Signore ci conduce con la parola dall'esterno, con la parola che abbiamo ascoltato oggi ad entrare nel cuore per accogliere Colui che è il Signore e nello stesso Spirito Santo, nell'amore che Lui ci ha donato. Abbiamo il sigillo dello Spirito che testimonia: "Gesù è il tuo Signore, Colui che ti ama ha dato la vita per te! Dio è il Padre che ti dà la vita. Il frutto della passione del Signore Gesù sono Io

lo Spirito Santo che dà la vita”. E la Chiesa ci dice: “Tu sei nato dallo Spirito, cammina secondo lo Spirito. Il tuo nutrimento è fare la volontà di Dio, è ascoltare la parola con il cuore purificato da tutti i nostri pensieri e modi con cui volete affermare voi stessi ed avere Dio dalla vostra parte, ponendo voi stessi al centro.

L'altro aspetto, invece, è quello di entrare nella gioia, nella gloria di Dio rimando contenti di qualsiasi cosa, poiché il Signore vive in noi. E' Lui che trasforma tutto in noi e di noi. In questo modo nessuno ci può togliere questa comunione d'amore: ecco il nutrimento che il Signore ci dà questa sera; lasciamolo agire in noi interiormente, e chiediamo e lasciamo che cambi tutto il nostro modo di sentire e di pensare, perché sia quello secondo il cuore di Cristo.

Martedì della III settimana di Pasqua

(At 7, 51-59; 8,1; Sal 30; Gv 6, 30-35)

In quel tempo, la folla disse a Gesù: “ Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.

Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.

Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.

Io sono il pane della vita, dice il Signore: di quale vita? La vita che Lui ha messo in noi, la vita di risorti mediante il Battesimo. È proprio la grazia del battesimo la luce che fa vedere Gesù a Stefano nella gloria, alla destra del Padre; e contempla con meraviglia questa eredità che noi siamo chiamati a possedere: “... possiamo ereditare il beni da Te promessi”. I beni promessi da Dio sono questa contemplazione non solo da distante; ma ci ha fatti sedere in Cristo, vicino a Lui, nel senso che ci ha fatto condividere la sua vita celeste, la sua vita di Risorto. E noi siamo risorti. Camminare in questa dimensione è però possibile se siamo liberi da ogni colpa, quale colpa? Avete sentito questi uomini come si arrabbiavano con Stefano e, certo gliel diceva anche chiare! “Voi avete fatto questo”, li metteva davanti alle responsabilità che loro non volevano avere. Quando egli dice di vedere il Signore risorto, loro si scagliano per ucciderlo.

Ma questo martire di Cristo che vede il regno di Dio, si comporta da uomo celeste, si comporta Gesù, segue l'umanità di Gesù. Ha un atteggiamento prima di tutto di amore con Gesù: "Nelle tue mani affido il mio spirito, l'anima mia; prendila Tu, accoglila, sto venendo da Te!" E l'altra: "Non imputare a loro questo peccato!" E, anche se non peccava materialmente, Paolo era responsabile perché voleva la morte. Ci sono qui due dimensioni, una interiore, dipendente dalla nostra volontà: vogliamo noi veramente credere al Signore che ci dice: "Tu sei risorto, hai la mia vita"? Oppure abbiamo tante cose da indagare, come questi uomini ai quali

Gesù dice appunto "Se voi non credete in Colui che ha mandato il Padre, voi non potete avere la vita"? "Cosa dobbiamo fare?" Gesù rispose: "L'opera di Dio, credere in Colui che Egli ha mandato, cioè, credere a me, in quello che ho fatto, in quello che dico". Ma questi non hanno voglia di credere.

Si atteggiavano a giudici: "Da dove vieni, dove sei andato, come hai fatto ad arrivare qua?..", come se il Signore dovesse rendere conto a noi. Trattiamo gli altri uomini alla pari, ma sempre abbiamo questo senso di superbia, di voler comandare tutto, tutto ciò che è sotto Dio. Questi tali credevano di per sé in Dio, ma facevano quello che volevano loro; non accettavano l'umanità di Gesù segnata dallo Spirito, perché non avevano lo Spirito Santo che aveva questo Stefano; non avevano lo Spirito Santo che aveva Pietro, che avevano gli apostoli, che abbiamo noi. Aprirsi a questa potenza della fede vuol dire allontanarsi dall'errore, dalla colpa di resistere - come dice qui Santo Stefano - allo Spirito Santo col nostro cuore, che non si intenerisce. Le nostre orecchie, anche se sentiamo quello che la Chiesa ci dice, non vogliono aprirsi e dire: "E' così, amen, è vero! La mia vita non è più mia, è di Cristo in me!"

A causa della nostra debolezza di fede sentiremo la Chiesa che ci aiuta a pregare: *"Accogli, Dio misericordioso, questo memoriale della nostra redenzione - siamo redenti dal sangue di Cristo, siamo una creatura nuova - sacramento del tuo amore - ci ama! - e fa' che sia per tutti noi pegno di pace e di salvezza, la gioia della salvezza. "O Padre, che in questi misteri ci hai raccolti alla tua mensa - ci dà da mangiare il corpo, il sangue del suo Figlio risorto, a noi, suoi figli - donaci la grazia di seguire con fede viva il Signore Gesù nel nostro cuore".* Crediamo a questa comunione che Gesù ha fatto con noi, poiché: *"in Lui hai voluto che ogni uomo - trovi la salvezza. La trovi amando il Signore, imitando Stefano: Signore non imputare loro questa colpa; non giudicando nessuno, lasciando che lo Spirito Santo in noi compia la sua offerta per la salvezza del mondo.*

03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA

(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Il salmo 97 che abbiamo cantato - e anche il salmo responsoriale - ci invitano alla gioia, ad esultare per le meraviglie fatte dal Signore - abbiamo sentito Filippo - che faceva meraviglie e questa gente era piena di gioia; e a noi questa sera la

Chiesa continua, nello Spirito Santo a manifestare le opere meravigliose del Signore nella terra del nostro cuore, della nostra vita, in tutti gli uomini. Ci dice che noi siamo la famiglia di Dio nostro Padre; quindi, che abbiamo la sua vita; e abbiamo avuto la grazia della fede, questa grazia della fede descritta molto bene nel Vangelo. Gesù fa un annuncio, dice: *Io sono il pane della vita*. Noi, come queste persone con cui Gesù sta parlando, pensiamo alla vita materiale che Gesù aveva nutrito con la moltiplicazione dei pani, e che loro vogliono che continui. Il Signore, se guardiamo la scrittura, il suo modo di fare, dà da mangiare anche gli uccelli, nutre tutti; i piccoli del corvo hanno di che nutrirsi; e volete che non abbia a preoccuparsi del nostro cibo materiale, di noi che siamo figli suoi?

E allora la fede ci fa seguire il Signore che dice che vedendo Lui dobbiamo credere, a che cosa? Che Lui è il pane vivo disceso dal cielo, donato a noi dal Padre; e a donarci questo figlio di Dio fatto carne è lo Spirito Santo, è l'amore del Padre. E' questo Dio amore che ci dona l'umanità del Signore Gesù che è il Verbo di Dio che ha voluto assumere la nostra carne mortale, la nostra carne-terra, ha voluto assumere la nostra terra, il nostro fango; ed è diventato uomo veramente come noi, fatto di terra. Ma il piano di Dio (ed è qui che noi dobbiamo cominciare ad avere fede che Gesù vuole introdurre queste persone mediante i segni) è quello che noi siamo chiamati - la preghiera lo dice chiaramente - *ad aver parte alla vita eterna mediante la risurrezione del Cristo tuo figlio, nostro Signore*. Noi ormai non siamo più di questo mondo: siamo celesti perché la vita che è in noi, che è la vita dello Spirito Santo che è nella nostra carne, che è Gesù stesso, è una vita nello Spirito, la vita divina, siamo una nuova creatura.

Essa è una grazia immensa; ma che ne facciamo di questa grazia? *“Questa infatti è la volontà del Padre mio che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna*. Non un vedere nostro, umano, ma una luce che viene dall'alto, che ci compenetra bene, il Signore Risorto, il Vivente in noi da guardare. Egli è nella nostra umanità come è in questo pane di vita che Lui ci dona da mangiare per nutrire la vita celeste, eterna. È quanto avviene, seguendo lo Spirito che geme in noi, quando noi aderiamo totalmente con tutto il nostro essere a questo Figlio di Dio, Gesù; allora la sua carne trasforma la nostra carne mortale nella sua carne immortale, nel suo cuore, nella sua dimensione di Figlio di Dio. Noi dovremmo credere a questa vicinanza che il Signore ha con noi questa sera. La fede della Chiesa si manifesta nelle preghiere: *Santifica, o Dio, i doni che ti offriamo, pane e vino*. Cioè, consumali nell'Amore per farli diventare una realtà nuova.

Cristo che muore diventa risurrezione, entra nella vita piena e dà la vita. E poi dice: *Fa' che la tua parola* - questo annuncio che abbiamo, che la chiesa ci fa - *cresca in noi e porti frutti di vita eterna: amare gli altri, donarci, credere a questo amore, credere a ciò che Dio ha fatto in noi, fa in noi*. Per aver mangiato, questo pane trasforma noi in Cristo, nella sua vita divina. Qui noi manchiamo spesso di fede: ci opponiamo alla grazia dello Spirito Santo quando diciamo "non è vero per me questo, sarà vero per un altro, non per me; io non sono stato trasformato in figlio di Dio". E noi lo facciamo tutte le volte che neghiamo l'azione dello Spirito in noi che ci fa gioire di questa realtà. Diremo, dopo la comunione: *O Padre che in questi sacramenti ci comunichi la forza del tuo Spirito...*”

Sentivamo in questi giorni: l'unica cosa che impedisce allo Spirito di agire è la nostra chiusura, il nostro non credere. Se non credete, non potete vedere, aderire a questo dono, a quest' annuncio della Chiesa: “*fa' che impariamo a cercare Te sopra ogni cosa*”. Certo che questa trasformazione è una morte, ma è l'amore che la compie! Se tu aderisci a questo dono che Dio ha fatto di te, che sei figlio come Gesù, abbraccia l'azione dello Spirito come Lui, lasciati trasformare; e allora la risurrezione si manifesta nella tua carne con il sorriso che tu fai alle prove, con la gioia di accogliere, di offrirti; con la gioia di amare il fratello, con la gioia delle umiliazioni per Cristo, perché Lui cresca.

La tua terra veramente sarà piena della gioia dello Spirito Santo e diventerai un segno che noi non siamo di questo mondo: siamo di Cristo Gesù. Cristo Gesù è il nostro Signore ed è la nostra vita eterna di cielo.

Giovedì della III settimana di Pasqua

(At 8, 26-40; Sal 65; Gv 6, 44-51)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Siamo nei giorni pasquali nei quali Dio ci rivela la grandezza del suo amore. Questo è un fatto. E poi il Vangelo: dice Gesù che se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno. E noi mangiamo questo pane, lo mangiamo tutti i giorni. E qual è l'atteggiamento che abbiamo? la Chiesa ci aiuta a comprendere questo, perché possiamo essere nell'errore, e essere nella morte; e errore vuol dire sbagliare strada. Morte vuol dire il contrario della felicità. Per essere liberi dall'errore, noi siamo chiamati ad accogliere pienamente il dono di Dio. Quale dono? Chi è questo dono? E' il dono del Signore Risorto che ci spiega le scritture, come ha fatto Filippo a questo eunuco, e che ci dà da mangiare se stesso. Più grande amore di così dove lo possiamo trovare? Eppure noi, invece di meravigliarci e di entusiasmarci, siamo molte volte indifferenti perché non aderiamo alla parola di verità; la verità è questa: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio; e Gesù ha tanto amato noi da donarci la sua vita con la morte in croce, con la risurrezione, e vivere in noi, essere la nostra vita, una vita di una creatura nuova.

Noi dovremmo contemplare questa realtà, immergerci in essa, aderire perché diventi veramente la nostra vita; ma tutto parte dal comprendere la grandezza dell'amore di Dio rivelato a noi. La comprensione non è tanto una comprensione intellettuale; ma è l'attenzione del cuore che fa di questa parola di verità che Dio ha

fatto per noi e ha fatto in noi, fa di questa parola la nostra vera vita, il tesoro, il punto centrale del nostro esistere; perché noi siamo diventati per Gesù il luogo, la persona per la quale Gesù ha dato tutto se stesso; ed è venuto apposta per rivelare a noi l'amore del Padre nel suo amore e per donarci lo Spirito Santo che, accolto nel cuore, diventa luce d'amore che fa capire quanto siamo amati.

Dio, per rispettare la nostra piccolezza, si fa un pezzettino di pane in questo mistero; perché noi siamo piccoli e non vuole distruggere la nostra piccolezza; anzi, la assume, dopo aver distrutto la morte, l'errore della superbia che era in noi per accogliere invece questa manna che è il pane vivo disceso dal cielo. La preghiera della Chiesa finirà così: *Accogli, Padre Santo, il nostro sacrificio in cui ti offriamo l'agnello senza macchia; e donaci di pregustare la gioia della Pasqua eterna*", passando già dalla morte alla vita, mediante l'Eucarestia che ci fa pregustare la gioia della vita divina. *"Per questa comunione al tuo sacrificio, donaci un servizio perseverante nella tua volontà, la nostra santificazione, che noi ci lasciamo santificare dallo Spirito Santo. Siamo chiamati a puntare su questa santità con tutte le forze, poiché questo è il regno dei cieli, Cristo Gesù vivente in noi, noi in Lui, così che possiamo "annunciare al mondo il tuo amore"*.

L'amore è annunciato da chi ama. Se ci lasciamo amare, trasformare dalla Carità, la luce, lo splendore di questo tesoro, perla e realtà magnifica di luce, il regno dei cieli in noi. È Gesù la luce che il Padre ha fatto brillare in noi e dona a noi adesso, per renderci segno per i fratelli, prima di tutto per noi stessi, dell'immenso amore di Dio per noi. Egli è immenso la nostra stessa vita.

Venerdì della III settimana di Pasqua

(At 9, 1-20; Sal 116; Gv 6, 52-59)

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?".

Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

Fa' che rinasciamo a vita nuova per la forza del tuo spirito d'amore. E le parole che abbiamo ascoltato sono proprio Spirito e vita; ma sono delle parole che fanno morire la nostra esperienza. Ci può insegnare quanto è successo a Paolo: per tre giorni lui è stato nelle tenebre, come nella morte; e non ha mangiato, non ha bevuto, come un morto. E questa dimensione veniva dopo che Gesù l'aveva incontrato, perché lui doveva entrare in un'altra visione, in un'altra dimensione del suo cuore: diventare una fonte d'amore, perché Dio è amore. Gesù ha dato la sua

vita per amore; e diventerà questo Paolo un innamorato di Cristo crocifisso: *io non conosco nient' altro se non Lui crocifisso*. Perché? Il Signore Gesù è la potenza dell' amore di Dio che si è fatta carne, per donare a noi, permeato da questa vita divina che Lui ha nella sua umanità, dare a noi di vivere la risurrezione, una vita di risorto, una vita nuova. Siamo morti mediante il battesimo alla vita, alla vita di prima, alla vita che non vive nello Spirito, di questa libertà dello Spirito.

È necessario che noi ci appoggiamo con forza sulla grazia di conoscere l'annuncio della Risurrezione. Non è una conoscenza che viene fatta solo con le parole: "Gesù è risorto!" E' vero, è così! ma è la conoscenza esperienziale che Gesù è risorto, è vivo e adesso ci dona da mangiare il suo corpo e il suo sangue che è la sua carne. Ieri i Giudei hanno sentito l'ultima parola di Gesù: *Chi non mangia la mia carne non ha la vita; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*. E loro brontolano, dicono: "Ma è possibile ci dia da mangiare la sua carne?" E' possibile perché Gesù è morto alla vita di prima, umana che aveva, con tutte le situazioni di assumere la nostra povertà, la nostra bellezza di umanità; e ne ha fatto un'offerta sulla croce. E lo Spirito Santo ha trasformato il suo corpo, la sua anima, tutto questo uomo nella sua carne in fonte di vita, in Spirito datore di vita; ed è Gesù di Nazareth, quel Gesù che manda Anania e dice Anania " Gesù mi manda da te".

E noi abbiamo Gesù nella sua realtà, presente non solo nel sacramento che noi celebriamo adesso nella potenza dello Spirito, ma nella nostra stessa carne. Ormai non viviamo più per noi stessi, lo dice Gesù: " Come io vengo dal Padre e vivo per il Padre che mi ha mandato, Lui, mediante lo Spirito; così voi, fatti figli in me nello Spirito, non vivete più per voi stessi, ma per me, attraverso di me. Sono io la vostra vita: vivete perché io cresca in voi e diventi la vostra vita eterna". E questo mistero è veramente grande; ma Gesù non si ritira di fronte alle difficoltà che hanno queste persone, e che abbiamo anche noi. E ci dice stasera: *In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita*. Noi la mangiamo e *chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno*, con la sua carne. Ora, questa dimensione non è possibile capirla se non crediamo che questa conoscenza che ci sorpassa è una grazia già donata a noi per la forza dello Spirito Santo che ci ha fatto rinascere figli di Dio, perché figli della risurrezione.

Dio ci ha tanto amato che, non solo siamo chiamati figli perché siamo fatti dallo Spirito Santo; sono figli di coloro che sono nati dall'acqua e dallo Spirito, sono plasmati dallo Spirito. Noi siamo queste creature nuove plasmate dallo Spirito; e siccome siamo deboli come queste persone, anche se noi pensiamo di non borbottare, di non brontolare di fronte a questa realtà, sentiremo le preghiere che la Chiesa mette sulle labbra nostre, sulle offerte: *Santifica Dio questi doni*. Santificare vuol dire credere che lo Spirito trasforma queste offerte nella passione, nella morte di Cristo data, Lui vivente, al Padre perché la risurrezione diventi la nostra vita, e dice così: *Accogliendo l'offerta della vittima spirituale, trasforma tutti noi in sacrificio perenne a Te gradito*. Ecco, questo sacrificio che è vivere nello Spirito e donarsi nello Spirito Santo; ma noi non ce la facciamo ancora.

Allora dopo la comunione, dopo che veramente abbiamo ricevuto questo

Spirito Santo che è Gesù nell'eucarestia (ricordo che padre Bernardo a Tre Fontane ha fatto mettere un tabernacolo dove c'è scritto "Sanctus, Sanctus, Sanctus", m'ha sempre impressionato) lì è il Santo; Lui è Santo che però vive in noi. E questa dimensione dice: *santifica, rinnova o Padre i tuoi fedeli che hai convocato a questa mensa*. Il desiderio nostro non è egoistico: "ah, sono figlio di Dio!" ma dice: *estendi a tutti gli uomini la libertà e la pace conquistata sulla croce da Te; e conquistata da noi uniti a questo sacrificio, ma santificati, fatti pieni d'amore di offerta di noi stessi nell'umiltà più totale, nell'abbandono più totale allo Spirito, per diventare segno che Gesù risorto oggi unisce a sé ancora l'umanità perché sia tutta salvata*.

Sabato della III settimana di Pasqua

(At 9, 31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?"

Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio".

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

Abbiamo sentito come la Chiesa cresceva, camminava nel timore del Signore; ed era colma del conforto dello Spirito Santo. E questa sera abbiamo bisogno proprio dello Spirito, per conoscere il dono di Dio; questo dono - abbiamo detto - del Suo amore è un dono che viene a coloro che sono rigenerati mediante la fede nel Signore. Colui che parla è il Santo di Dio; è Lui che dona lo Spirito senza misura. E lo fa adesso con noi, nel conforto dello Spirito Santo, per farci uscire da questo male che ci assalta; e noi possiamo vincerlo, per vivere fedelmente questo dono dell'amore di Dio che è Lui stesso. Sant'Agostino - abbiamo sentito varie volte - dice: *Chiedi al Signore Lui stesso*. Il Signore vuole donarci e continua a donarci questo, perché nell'acqua del battesimo ci ha rigenerati come figli, siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo. E il Signore qui ci dice che dobbiamo stare attenti a non lasciarci irretire, a non lasciarci chiudere dalla carne perché lo Spirito dà la vita, la carne no, non serve a nulla.

Cosa vuol dire questo concetto che il Signore ci esprime? Abbiamo nel Vangelo la dimensione di questo rifiuto, di questo mormorio perché le persone capiscono *carnalmente* le parole di Gesù; loro pensano: " Come fa questo qui a darci da mangiare la sua carne?"; perché il nostro modo di ragionare umano è

sempre basato sulla nostra esperienza sensibile, sul nostro modo, dei concetti che abbiamo avuto nella vita. Ma Lui dice " Io non posso essere chiuso nei concetti; non vi do dei concetti, Io vi do me stesso!" Ma la carne e il sangue sono la vita, la sua vita ci dà! Ma hanno davanti un uomo; e per fortuna che San Pietro ci viene in aiuto, la Chiesa, dice: " Tu sei il Santo di Dio, Tu sei Dio che opera nello Spirito Santo. Tu sei Colui che è sigillato dallo Spirito; e fai le opere di Dio, le opere del Padre, dai la vita con onnipotenza, con passione, con amore!" E questa realtà Gesù la esprime quando dice ai suoi discepoli: "E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?" Cioè, diceva: "Guardate che se io vengo da Dio come vi ho detto, se sono il pane disceso dal cielo, mi vedrete ascendere al cielo dopo la mia risurrezione. Guardate che io non sono più nella situazione del corpo che voi avete; vi do la mia vita di risorto in un modo nuovo, la volete capire?"

L'ha spiegato in tanti modi; l'abbiamo sentito la settimana scorsa, quando Gesù opera attraverso la trasformazione del pane per tutti, moltiplica i pani; poi cammina sulle acque, fa vedere la sua potenza. E' Dio. E noi capiamo sempre quello che Dio dice e lo restringiamo dentro il nostro modo di sentire. E Gesù dice: "Ma no!" e va avanti deciso. Gesù ha deciso di darci la sua vita divina, ci fa uguali a Lui; ci fa come Lui figli di Dio, mossi, fatti dallo stesso Spirito Santo di cui è fatto Lui; e questa dimensione per noi è difficile crederla, certo, perché non crediamo che le parole del Signore Gesù, quello che ci dice, sono Spirito e vita. Questa realtà è veramente, non è che Gesù ci lascia sospesi. Gesù ci spiega le cose, ma noi facciamo fatica a fidarci di quello che Lui ci dice. E quando Pietro, appunto, fa quell'affermazione, il Signore Gesù dice: *Volete andarvene anche voi?* Lui dice con chiarezza: "Guardate che io non indietreggio; guardate che io sono veramente cosciente. Io so chi mi tradisce. So chi crede in me, io conosco".

Ma per arrivare a ciascuno di noi, per arrivare a noi adesso, Gesù è andato in fondo nel suo progetto d'amore, dove Lui è andato alla croce, è risorto e ha dato lo Spirito alla Chiesa; perché Lui con la sua carne di risorto fosse presente a nutrire la nostra vita: *Custodisci in noi la vita nuova!* E Lui vuole fare questo per noi! Capite che dobbiamo veramente intenerirci di fronte a questa realtà? Siamo indifferenti noi a questa realtà, ma è vero che siamo Cristo; è vero che la vita di Dio è in me! Perché continuo a volere restringere questa realtà nella mia carne con le mie idee, col mio modo di fare, di sentire, mentre abbiamo la vita di Dio! Siamo il dono del Padre perché Gesù è Lui stesso, come Dio, il Padre che ci dona di essere figli, ed è pure lo Spirito Santo. La Chiesa ci farà pregare nello Spirito Santo che da questa offerta al padre del sacrificio di Gesù risorto, vivo, in noi e con noi, siamo: *“Liberati dal male... e raccolga nella partecipazione all'eucarestia tutti i tuoi figli chiamati alla stessa fede,* quella del nostro battesimo e di Pietro: *Tu solo Signore hai parole di vita eterna, Tu sei la vera vita.*

Diremo poi: *“O Padre, ci hai nutriti alla tua mensa; santifica e rinnova la tua Chiesa, perché noi e tutti coloro che si gloriano del nome cristiano diventiamo testimoni per noi stessi nella vita del Signore risorto e vivente in noi.* La nostra responsabilità è quella di rispondere con la nostra vita. Chiediamo allo Spirito, - non possiamo nulla senza di Lui - di illuminarci e di darci questo coraggio, questa fede della Chiesa, di Pietro: "Signore tu hai fatto di me un figlio di Dio; e ora nutri

col tuo corpo e il suo sangue di risorto la mia vita nuova; fa che io viva di Te".

IV DOMENICA DI PASQUA (A)

(At 2, 14. 36-41; Sal 22; 1Pt 2, 20-25; Gv 10, 1-10)

In quel tempo, Gesù disse; “ In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.

Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”.

Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: “In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Oggi è la domenica del Buon Pastore; e sappiamo che questo pastore è il Signore Gesù e noi siamo le sue pecore. E che cosa fa il buon pastore? dona la vita alle sue pecore. Infatti abbiamo letto proprio adesso: *Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.* E nel salmo 33, come anche nella Regola di San Benedetto, c'è una frase che dice: *c'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?* E chi di noi non desidera la vita, non soltanto la vita eterna, ma anche la vita adesso, su questa terra? Proprio per gustare, per potere gustare il bene. Infatti, quando uno ha qualche piccolo malore subito va dal medico; e coi tempi che corrono pensa che possa anche capitare qualcosa di brutto. In effetti siamo proprio fragili; pensiamo di essere chissà chi, e invece basta poco per metterci a letto. E Gesù che è il Buon Pastore, il pastore buono che conosce personalmente le sue pecorelle, conosce personalmente ciascuno di noi, *ci conosce* - dice Sant'Agostino - *meglio di noi stessi, è' più intimo a noi di noi stessi.*

Egli è venuto a darci questa vita, anzi ce l'ha già data con il battesimo e continua ogni giorno ad effonderla su di noi con l'eucarestia, come adesso. E questa vita è Lui stesso che vive e cresce in noi, nella misura che noi siamo docili a questa presenza. Eppure oggi il Vangelo ci parla di ladri e di briganti che vogliono rubare, uccidere e distruggere; e cos'è che vogliono distruggere? Proprio questa vita che è Gesù in noi, nei bambini che sono qua; e poi anche in tante persone che vorrebbero conoscere questo mistero di salvezza, ma sono spesso impediti da questo dilagare dell'iniquità che sta prendendo il cuore di tante persone, anche di

tanti cristiani. Oggi la Chiesa è veramente esposta un attacco sempre più violento, perché è ancora l'unica voce che si leva a difesa della dignità della persona; che è una dignità basata non su fattori umani, ma proprio su questo Tesoro che è Gesù, che è la vita di Gesù in noi.

Questi ladri e briganti, invece di ascoltare la voce di Cristo, ascoltano un'altra voce che è la voce di Satana, che è una voce simile a un ruggito. Infatti, come leggiamo tutti i martedì a compieta, San Pietro ci invita a vigilare perché *il diavolo, il nemico, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare*; e questo nemico non dorme mai e ha un alleato potente dentro di noi, tante volte anche dentro la Chiesa. Infatti - discutevamo anche in questi giorni - a livello istituzionale ci sono alcuni che, invece di fare l'interesse di Cristo, per sete di potere, per altri motivi, diffondono dottrine contrarie alla fede. Però - quello che più importa - è anche dentro di noi: abbiamo un alleato di Satana che è il nostro io che non ascolta la voce del Pastore; ma si sintonizza su altri canali che rischiano di condurlo fuori dall'ovile, fuori da questa vita.

E allora Sant'Agostino ci dice: *Lottate contro il vostro cuore per quanto potete; e Dio ti faccia riportare vittoria su di te, non sul nemico che sta fuori di te, ma che risiede nell'intimo di te. Scruta il tuo intimo e vedi la forza che ti combatte*. E dobbiamo veramente vigilare sul nostro cuore, sui nostri pensieri, su tutto quello che ci muove dentro, per non perdere questo Tesoro che Dio ha messo in noi e che lo Spirito Santo desidera che cresca, affinché ne godiamo noi per primi e quanti ci sono vicini.

Lunedì della IV settimana di Pasqua (At 11, 1-18; Sal 41-42; Gv 10, 11-18)

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

Questi brani del Vangelo che ascoltiamo in questi giorni sul pastore e le pecore ci sono difficili da capire per due motivi: sia perché l'immagine noi la prendiamo subito come uno svilire la nostra dignità, sia perché parla di una conoscenza: "Come il padre conosce me e io conosco il Padre e le mie pecore conoscono me". Cosa ricaviamo in pratica noi da queste affermazioni del Signore? Prima di tutto, che ogni vivente, l'uomo soprattutto, ha bisogno di essere

nutrito e chi di noi sta senza mangiare. Esso è uno strumento per crescere fisicamente, intellettualmente, cognitivamente. Essere pecore semplicemente significa che noi siamo aperti a questa gratuità dell'essere, della vita, della carità di Dio. Chi pensa di sapere tutto rimane uno scemo! Per cui, essere pecore non è un'umiliazione, è una grande dignità, magari lo fossimo in senso giusto di ascoltare la voce del Signore!

Poi c'è il pastore, il pastore cos'è? Quello che prende a bastonate le pecore? No, è quello che le nutre. Qui sta la grande prudenza e sapienza cristiana, come ci ha detto San Paolo: "Ci ha arricchiti, ci ha fatto conoscere il mistero con ogni sapienza e conoscenza " E noi che ne facciamo? Siamo in grado di ascoltare tutto quello che succede nel mondo! Domani a Torino ci sarà un concerto rock e via tutti come pecoroni! Ma mettersi lì e dire: "Signore cosa vuol dire che le mie pecore conoscono me?" .

Per San Giovanni vedere, credere, conoscere e amare sono tre modalità della conoscenza cristiana; noi non vediamo il Signore Gesù, ma abbiamo la possibilità di conoscere; e la conoscenza non è semplicemente intellettuale; la conoscenza è qualche cosa di profondo a cui non possiamo attingere in questo campo direttamente, se non per mezzo dello Spirito Santo; ma la conoscenza anche umana: io conosco Marilena, ma suo marito la conosce in modo diverso perché c'è un elemento, un legame di affetto, di amore che lo fa andare più profondo, io conosco i suoi capelli, i suoi vestiti, le sue arrabbiature ma più in là non posso andare. Allora, questa conoscenza, da parte del Signore, delle pecore, mette in discussione in che misura noi siamo aperti ad ascoltare, perché ascoltare significa ricevere.

Se io vi racconto una storia, voi ricevete la conoscenza; se vi piace, vi dà anche la gioia e forse anche il desiderio di imitare. L'ascolto introduce una modificazione, se non siamo stolti di cuore; la modificazione dell'ascolto introduce una conoscenza; in questo caso, come ci dice la preghiera: "L'umiliazione del tuo figlio ci ha risollevato dalla nostra caduta", questa conoscenza diventa amore; e questo amore non è solamente una conoscenza che viene dal nostro cuore, è una conoscenza che ci è data dalla presenza e dalla potenza del Santo Spirito.

Per cui possiamo anche non conoscere tutte le esegesi sul Signore Gesù, ma possiamo conoscere il Signore Gesù se ascoltiamo, se ci lasciamo modificare, se ci lasciamo condurre, se obbediamo al Santo Spirito che dice: " Gesù è il Signore"; possiamo conoscere e poi il Signore farà conoscere, a chi vuole, come vuole, quando vuole, anche il Padre.

Martedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30)

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".

Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel

nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola”.

Questo Dio e Padre onnipotente ci dà la grazia di celebrare il mistero della resurrezione del suo Figlio. E' una grazia ed è una celebrazione del mistero che noi non capiamo fino in fondo, ma che è presente. In questo mistero abbiamo chiesto, per poterlo conoscere, di *testimoniare con la vita la gioia di essere salvati*. Ecco qui la chiave: Gesù, mediante la sua morte e risurrezione ci ha salvati, ci ha fatti entrare nella vita che Lui ha con il Padre. E parlando a noi, sue pecore, ci dice che per credere bisogna essere sue pecore. Cos'è che ci fa pecore del Signore? Se noi abbiamo lo stesso amore, la stessa comunione che Lui ha col Padre, con Gesù. E alla fine del Vangelo dice addirittura: *Io e il Padre siamo Uno*. Come si fa ad essere uno col Signore? E qui dovremmo scoprire quella parola che diciamo sempre tante volte: *Amen*. *Amen* è una parola ebraica, è: *Credo, è così*. Entro in questa realtà perché la abbraccio, la voglio, aderisco a questa persona che mi parla, Gesù; a parlarmi in questo momento è lo Spirito Santo che è il pastore vero della Chiesa, di ciascuno di noi. E' Lui che ci ha generati e ci ha resi figli nel Figlio. E' Lui che sta facendo la meraviglia della vita divina, umana, in noi.

Aderire a questo mistero vuol dire essere sue pecore, vuol dire ascoltare la sua voce; ed è qui che noi facciamo fatica, perché dobbiamo passare da un ascolto letterale, da un ascolto con queste orecchie, all'ascolto del maestro interiore che è lo Spirito Santo che ci insegna; ma ci insegna non nel senso che ci spiega le cose; perché già sono spiegate nella scrittura, già sono spiegate nei segni sacramentali, già sono spiegate nella salvezza che è in noi, questa luce meravigliosa a cui siamo rinati, alla luce, alla vita vera. Ma ci insegna nel senso che ci fa aderire con la gioia piena a questo dono, in una completa gratitudine di ritorno e di offerta di noi stessi. Eccolo! Se Lui mi si è offerto, se Lui mi dice che il Padre fa una cosa sola con me: le pecore non possono essere strappate dalle mani del Padre; esse sono *“una cosa sola con me”*. La sua onnipotenza d'amore deve essere la nostra vita. *“È così”*.

Questi non credono, ma siamo anche noi un po' come questi farisei perché siamo umani come loro. *“Vi ho detto che non credete”*: non credono alle parole. Gesù ci dice che i misteri appena celebrati, annunciati, la preghiera appena recitata son veri, ma noi crediamo, aderiamo con tutto il nostro essere a questa Parola del Signore perché ci penetri, perché come acqua ci rinnovi, ci faccia vivere in un modo nuovo? E noi diciamo di credere alla sua Parola e alle opere che compie. Tutte le volte che noi celebriamo il mistero del pane e del vino, del corpo e sangue del Signore, noi celebriamo il mistero della fede, cioè siamo chiamati ad entrare in questo occhio interiore, in questa adesione meravigliosa che la fede, che lo Spirito Santo, che la potenza di Dio fa operare al nostro cuore, al nostro cuore nuovo, al nostro spirito nuovo, alla nostra umanità nuova. E la strada per compiere quello è di seguire le pecore, perché Lui ci conosce.

Quando sentiamo che Dio ci conosce, dobbiamo pensare a tutta la tenerezza

d'amore che Gesù ha nel dare la vita per noi, come ha detto ieri: *Io ho il potere di donarla e di riprenderla*, quasi fosse un gioco per Lui, un gioco d'amore. E Lui lo fa per me, per ciascuno di noi. E il segno lo compie adesso, in questo mistero; e noi siamo chiamati, quando riceveremo questo corpo e sangue del Signore risorto che è la nostra vita, ad aderire a questa conoscenza d'amore che Gesù ha verso di noi come sue pecore e dire: "Signore, noi siamo portati a non credere, siamo portati a vivere sempre nella nostra miseria, con le nostre realtà di sentimenti, di nostri desideri così terreni, umani; spacca questo con l'onnipotenza del tuo amore, toglici sempre più da questa schiavitù; fa aderiamo a questa unità che tu hai fatto con noi. Come tu sei Uno col Padre, hai fatto noi uno con te; e noi vogliamo questa unità, amiamo questa unità. Ormai, Signore Gesù, il nostro vivere non è più per noi stessi: la nostra vita sei Tu che vivi in noi e siamo noi che viviamo di Te".

Mercoledì della IV settimana di Pasqua

At 12,24 - 13,5; Sal 66; Gv 12, 44-50)

In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me".

Oggi la liturgia celebra questo San Mattia che è stato, unito in un certo senso, al collegio degli apostoli; e abbiamo chiesto che per sua intercessione sia concesso a noi di essere contattati nel numero degli eletti, *noi - dice - che abbiamo ricevuto in sorte la Tua amicizia*. La preghiera che noi avremmo dovuto ascoltare oggi è una preghiera che ci dice che cosa abbiamo avuto in sorte, e dice così: *Dio, sei la vita dei tuoi fedeli*. Abbiamo ricevuto in sorte la vita eterna, la gloria degli umili. Noi piccoli, poveri, fatti di terra, abbiamo in eredità, in sorte, questa gloria. E poi dice: " beatitudine", dei giusti. Noi siamo stati giustificati dal Signore risorto perché abbiamo creduto alla sua risurrezione; e abbiamo in sorte la beatitudine. E questo dono, questa sorte così grande è data a noi perché ascoltiamo la parola del Signore, facciamo tesoro del suo comandamento che - come dice qui" è vita eterna", il comandamento del Padre che Lui ci dà: *amatevi come io vi ho amato*.

Crederci al suo amore e lasciarlo entrare in noi; e con questo amore suo in noi che è lo Spirito Santo amare il Padre come Papà, amare Gesù come il Signore, lo sposo dell'anima nostra, Colui che è innamorato di noi e che per noi ha dato tutto se stesso; si è sacrificato perché noi avessimo la vita, la vita in abbondanza; liberati, come dicevamo ieri, dall'oppressione della colpa. Allora, questa sorte a una condizione: che noi ascoltiamo e mettiamo in pratica quello che il Signore ha

detto. E cosa ci vuol dire, anche con questo Santo che abbiamo davanti a noi? Ci vuol dire prima di tutto che Gesù va a preparare un posto per noi, una dimora, una dimora eterna: *Io vado a prepararvi un posto*, sentiremo dire; e abbiamo visto che questa dimora deve essere occupata. Ma c'è stato uno che è andato dove lui ha voluto con la volontà propria, facendo come quel tale che aveva i talenti: è andato a soterrarli perché ha giudicato Dio duro di cuore.

Il nostro giudizio, il nostro comportamento non è quello di Gesù, quando ci comportiamo così; perché Gesù ci dice che la strada, e qui lo dice a gran voce. Gesù fa questo grido nel tempio ed è un grido simile a quello del capitolo settimo dove Lui, alla festa delle capanne, delle luci, grida forte: *Chi ha sete venga a me, beva!* perché la bevanda che Lui ci dà è la sua luce, la sua vita che è luce, che è amore. Noi abbiamo in sorte questa realtà, il cammino che dobbiamo fare. E Lui, Gesù, rimane sempre buono perché dice "io non giudicherò assolutamente; non sono venuto per giudicare, ma per salvare". Gesù va avanti a salvare sempre con la sua misericordia. Ma siamo noi che dobbiamo stare attenti perché "chiunque crede in me abbia la luce; sono venuto nel mondo per questa luce, come luce sono venuto nel mondo". Se uno non accetta Gesù e non crede in Lui rimane nelle tenebre, nelle tenebre del cuore che non crede all'amore di Dio, che non crede che Gesù è stato mandato per salvarci; che Gesù è nel nostro cuore, adesso, che vive e che ci grida dentro di noi con la voce potentissima: *chi crede in me non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato*.

Crederci a Gesù vuol dire credere a Dio Padre, diventiamo figli. Ecco la luce: siamo figli della luce. Dio è luce. E questo Dio che è luce è vita, è la vita, è amore, viene dall'amore, cresce nell'amore, si sviluppa nell'amore. Per cui: *chi vede me vede Colui che mi ha mandato*". Non vediamo Gesù che anche adesso per noi, crocifisso, si offre al Padre? Noi attuiamo qui la dimensione eterna che Gesù ha come agnello immolato - lo vedete quell'agnello - agnello immolato che vivo si offre al Padre; e lo fa adesso con noi e per noi in questo momento. Se noi vediamo il Padre che apre le sue mani, ci dà il suo Figlio, ci dà la sua vita, ecco che noi vediamo veramente l'amore del Padre! E vedendo l'amore ci abbandoniamo a questo amore perché: *Io non ho parlato da me, ma è il Padre che mi ha mandato* - sentite cosa dice - *Egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare*.

Se accolgo questo, vedendo col mio cuore, aderendo col mio cuore: *chi crede in me ha la vita eterna!* Questa vita eterna che noi riceviamo diventa nostra ed è questo uomo interiore, che dobbiamo guardare, il profondo del nostro spirito, del nostro cuore che crede, dice il suo *Amen*; e aprendo la bocca... *apri la tua bocca la voglio riempire.... se Israele mi ascoltasse* Ma non la bocca fisica, la bocca del nostro cuore più profondo, pieno di gratitudine e di gioia di obbedire al Signore che ci dice "lasciati riempire da me che sono il tuo sposo d'amore, abbandonati al mio amore; vivi d'amore, vivi d'amore al Padre come me!

Vivi d'amore a me, nel mio amore, perché è solo l'amore che viene da me che è amore vero. Tu eri morto per i tuoi peccati; adesso sei vivo, giustificato dalla fede nella mia risurrezione. Tu sei giusto, e questa giustizia diventa felicità se tu diventi dono a me, completamente; ti dai totalmente a me come io mi dono a te nel mio amore; e ti dai ai fratelli, sei contento di essere un'offerta; chi vede me vede il

Padre, chi ascolta me ascolta il Padre. Vieni, mangiami! Tu vedi in me l'amore, lo Spirito Santo. Lascia che lo Spirito Santo, che è l'Amore, sia la tua vita".

Giovedì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

Il tempo di Pasqua è un tempo di vittoria, alleluia, lode a Dio. E' un'esplosione di gioia perché siamo liberi; siamo praticamente nella pienezza della vita che il Figlio ci ha donato; ed è la sua stessa vita, è il suo stesso Spirito che, come primo frutto ha la gioia. E nella preghiera dopo la comunione, rivolti al Padre diremo che *ci ha accolti alla sua mensa*. E' il Padre che ci accoglie adesso alla mensa. E' una realtà invisibile, ma è reale. E ci ha accolti alla mensa del suo Figlio per concedere a noi che siamo i suoi figli, i suoi fedeli, di testimoniare nella gioia pasquale la sua risurrezione. Senza gioia pasquale non c'è testimonianza della risurrezione. E, allora, dove la prendiamo questa gioia, da dove viene questa gioia? Guardando la realtà invisibile, la realtà che Gesù ha operato. Abbiamo cantato il Salmo 20: *"si è compiuta la salvezza, la forza del Regno del nostro Dio, la potenza del suo Cristo"*. Gesù risorto è la potenza di Dio: *"è stato precipitato l'accusatore, colui che accusava i nostri fratelli davanti al nostro Dio, giorno e notte.*

Bene! Questo accusatore è stato sconfitto da Gesù, ma dentro il nostro cuore l'ha potuto sconfiggere? Forse questo è il motivo per cui non abbiamo la libertà. E il segreto sta qui: Gesù ha vinto e noi possiamo vincere mediante il sangue dell'agnello, quel sangue che è quell'acqua che ci ha purificati. Abbiamo cantato prima del Vangelo, se vi ricordate: *Signore Gesù, testimone fedele, tu ci hai amati, hai lavato le nostre colpe nel tuo sangue, ci ha liberati con il tuo sangue da questo potere del nemico*. Quindi il sangue dell'agnello ha veramente fatto questo; ma in che modo noi siamo simili all'agnello e godiamo con l'agnello? *Hanno vinto mediante la testimonianza del loro martirio perché hanno disprezzato la loro vita fino a morire*. Ed è qui la dimensione in cui noi facciamo fatica ad entrare, perché entrare vuol dire entrare nello Spirito Santo, nell'amore del Signore risorto. E' un entrare. Noi siamo pecore e dobbiamo entrare dentro, entrare dentro a questo mistero e vivere di questo mistero, per essere capaci di testimoniare con la gioia il dono che abbiamo ricevuto, nel dare la nostra vita.

È difficile obbedire poiché è solo l'amore che fa obbedire. Non si obbedisce per costrizione o per una dimensione d'interesse, non serve. Qui obbedire vuol dire

entrare nella dinamica dello Spirito Santo che sta facendo di noi una creatura nuova, pronta ad essere offerta eternamente. Per cui, la morte a noi stessi, la morte fatta per amore, è veramente il dono di noi stessi che lo Spirito Santo fa al Padre; e noi siamo come Gesù, addirittura; siamo mandati come Lui, quando questo avviene nella nostra vita. Ma dove si appoggia Gesù, nel parlarci di questo? Dice, appunto, Gesù che già conosceva tutto, non solo, ma: *"ve lo dico fin da ora, prima che accada*. Cioè, Gesù fa capire che Lui, *Io sono*, è Dio. A parlare a noi in questo momento, a dirci queste cose è il Signore Dio Gesù Cristo che è presente nella sua Chiesa. E' Lui che riunisce la sua Chiesa; è Lui che con gioia ci ha accolti. E noi dobbiamo accogliere questa sua gioia di averci salvati ed entrare nel nostro cuore, in questa salvezza che lo Spirito Santo ci ha dato. L'ha data a me, a ciascuno di noi.

Oggi festeggiamo San Pacomio che ha organizzato cenobiticamente i monaci che erano prima vivevano da anacoreti; li ha fatti diventare capaci di praticare fin in fondo la carità, l' amore tra di loro; perché lui si era convertito, questo soldato valoroso, vedendo come i cristiani sulle navi che traghettavano la merce sul Nilo - così lui era le sue sponde del Nilo - come si amavano, *come si vogliono bene!* Egli si è convertito e ha voluto fare di questa realtà una comunione di vita, con monaci raccolti in monasteri, come adesso in Etiopia ed Eritrea

E noi monaci oltre che agricoltori della terra, dovremmo essere agricoltori di Dio, coltivando il nostro cuore, la nostra anima mentre lavoriamo. Nel compiere il servizio l'uno all'altro, la lode di Dio insieme, siamo invitati a lasciarci prendere dalla carità del Signore, dallo Spirito Santo, nella gioia di essere liberati, risorti. Siamo chiamati a manifestare la gioia di essere salvati, Per esser dono di salvezza per gli altri noi siamo scelti per testimoniare con la nostra vita che Gesù ha vinto la morte, è risorto, ha dato a tutti noi la vita del Padre suo, la sua vita. È lo Spirito Santo che ci fa vivere del suo, nel suo amore, nella sua carità immensa.

Venerdì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 26-33; Sal 2; Gv 14, 1-6)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Come abbiamo sentito, Paolo dà questo vangelo, questo annuncio, questa buona novella che consiste in questo: il Signore Gesù è risorto, è risuscitato dai morti, non muore più; ed è diventato Spirito datore di vita. Ed è qui che ci parla: è Lui che è presente, questo annunciato, come ha fatto coi discepoli di Emmaus, per scaldare il nostro cuore con la spiegazione delle preghiere della Chiesa - che sono così profonde e belle - e poi della parola che Lui ci ha annunciato. E' Lui che ce le

annuncia, e Lui che ce le spiega. E abbiamo chiesto al Padre, *principio della vera libertà* - libertà, la vera, perché ce n'è una falsa - *e fonte di salvezza* - perché può darsi che noi non possiamo essere salvati - *ascolta la voce del tuo popolo!* L'abbiamo chiamato *Padre* e un papà difficilmente non ascolta la voce del suo figlio *e fa' che i redenti dal sangue del tuo Figlio...* Viene ricordato, in un certo senso a questo Dio Padre che Lui ci ha dato il suo Figlio che ci ha redenti con il suo sangue, con la sua vita versata e donata a noi nel "*calice del mio sangue versato per voi*."

Questo patto d'alleanza che Dio ha fatto con il suo sangue, con la sua vita, con la vita del Figlio suo, dovrebbe farci capire che Dio è buono, ci ama. E questo linguaggio è difficile se non siamo liberi, se non siamo liberati dal Figlio e dallo Spirito; e dice così: *perché vivano sempre in comunione con Te e godano la felicità senza fine*. Questo *vivere in comunione con Te* è una realtà profonda, di vita: se sono figli tuoi per la felicità senza fine, sono in comunione con Te per questa felicità. Quindi l'annuncio è un annuncio di felicità: "Io vi annuncio che voi siete nel mio cuore"; non solo, ma che: io muoio - dice Gesù stasera - *per prepararvi un posto*. Ma non è tanto un posto lassù, perché è vero che Lui prepara un posto secondo noi lassù; ma questo luogo non c'è, dove lo prepara il posto per noi? Lo prepara in Lui stesso, nella sua umanità di risorto che potrà contenere tutti noi; e lo prepara in noi resi risorti come Lui, resi il luogo dove lo Spirito è libero di amare il Padre, di amare se stesso in questo amore e amare ogni uomo in Cristo.

Questa realtà è una libertà che veramente viene da Dio, non viene dall'uomo; e il Vangelo ci spiega molto bene questo mistero. Gesù appunto dice di aver fede in Dio, e anche in Lui. E l'ultima parola del Vangelo, abbiamo ascoltato, ci spiega chi è Gesù. Attenzione: *Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*. Colui che sta parlando e lì sulla terra, è lì con i suoi discepoli, è un uomo. Come fa a dire *viene al Padre*? Perché l'umanità di Gesù è veramente unita al Verbo eterno di Dio, ed è Dio; quindi come Dio Lui, nella sua umanità, è il passaggio, è il mezzo per andare al Padre diventando Lui, unendoci noi a Lui, mettendoci uno con Lui, perché dice: "Io per questo mistero, per questo luogo che io preparo per voi, sono la via, la verità e la vita di questo mistero". Quindi questo Gesù che parla... Ed è qui che gli Ebrei, questi farisei ed anziani non accettano che Lui sia Dio. Siamo noi convinti che le parole di Gesù dette questa sera vengono da Dio? Da Gesù che è Dio? Da Gesù risorto che ha dato a noi mediante la fede della sua risurrezione? Accettiamo con tutto il cuore di essere questo luogo, questo posto che Lui ha preparato per noi, per renderlo sempre più bello seguendo Lui, *nostra via*?

Nella preghiera sulle offerte diremo: *Dona che questo mistero che esprime la pienezza della Tua carità ci custodisca sempre nella gioia pasquale*. Questa gioia pasquale che è stupenda; cioè, è la gioia che Dio ha di averci come figli, di donarci la sua vita eterna e di prepararci un posto nel nostro cuore, nella nostra vita; l'eternità della gioia che Lui avrà in noi di essere Padre, e noi di essere figli. E il segno è questo: il Padre adesso apre la sua mano, dona lo Spirito. E su queste offerte lo Spirito scenderà e annuncerà a noi la passione, la sua passione d'amore, la sua morte d'amore; e proclamerà in noi la sua risurrezione con la nostra gioia di credere, di aderire che "chi vuole andare al Padre passi attraverso di me!".

E noi passiamo attraverso di Lui risorto che entra in noi per andare al Padre, per essere attirati da questa fonte di vita, d'amore; e perché noi siamo consumati da questo amore, in una gioia immensa di essere dono, per Dio Padre e per tutti i fratelli, di noi stessi.

Sabato della IV settimana di Pasqua

(At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".

Il Vangelo ci parla di cose molto profonde: di questa comunione, di questa unione, unità che quest'uomo, Gesù, dice di avere con Suo padre. E noi pensiamo: per Lui sarà così, ma vogliamo vedere - come questo Tommaso - il Padre. Gesù dice anche a noi: *Chi vede me vede il Padre; non credete che io sono nel Padre e il Padre è in me?* Questo "essere in", di cui abbiamo sentito anche nella preghiera di ieri, è un vivere totalmente immersi e diventati uno, ormai, con l'altra persona. E' una realtà che Dio vive pienamente, perché è un solo Dio e sono tre persone; sono sempre Uno e nello stesso tempo la relazione è di dono di sé, è di vedere un altro davanti a sé. Queste sono espressioni umane che vi dico, ma è proprio nella realtà umana che la Chiesa ci vuol far capire che questo mistero della Pasqua, che Cristo è morto e risorto - Egli che veniva dal Padre - per far partecipare noi alla sua vita divina, è concreto.

"Voi siete nati a nuova vita nel battesimo", quindi c'è un'immersione nell'acqua; e da quest'acqua siamo morti con Cristo al peccato, alla morte nostra, e siamo vivi di un'altra vita. E chiediamo - è importante questo- che *Con la tua protezione - perché Lui sempre ci accompagna - possiamo portare molto frutto e giungere la pienezza della gioia eterna*" a cui siamo destinati. Siamo discepoli del Signore, per entrare nella sua gloria che già è in noi, col battesimo; perché noi siamo diventati come Gesù figli di Dio, mediante lo Spirito Santo, la vita del Signore Gesù risorto che ci ha trasformato dentro in figli, anche se non appare ancora questo, perché è una realtà operata in noi. E vorrei che noi seguissimo anche la Chiesa che nella preghiera di ieri, se vi ricordate, diceva così: *che noi possiamo godere la felicità senza fine.*

Oggi ci parla di *portare frutto come discepoli suoi, e giungere alla pienezza*

della gioia eterna. Nella preghiera che faremo sulle offerte si dice: *Questo offerte che facciamo esprimono la pienezza della tua carità*". E' Gesù che col pane e il vino, mediante lo Spirito, si rende presente; rinnova, attua per noi la sua passione e morte con amore, nel dono di sé. In questo modo ci manifesta la carità del Padre, il suo amore. *Chi di noi - dice San Paolo - ha il coraggio di morire per un' altra persona? Si trova a stento chi dà la vita per qualcuno che è buono*; ma per noi che eravamo peccatori, per noi che non amiamo tanto il Signore, Lui dà la vita, muore per noi. La Chiesa non si stanca mai nel cercare di farci diventare contenti. Noi riusciamo ad arrivare a questa gioia?

Dopo la comunione, quando abbiamo ricevuto questo frutto della passione, morte e risurrezione di Cristo che è la vita divina del Signore Gesù data a noi nel pane e nel vino, dirà: *Dio Padre, che ci hai dato la gioia di partecipare a questo sacrificio, possiamo raggiungere la gloria eterna...* Questa dimensione del Signore è una dimensione che significa: "guardate che voi siete creati, siete generati da me per la gioia eterna". E, se avete fatto caso, nella prima lettura degli atti degli apostoli dice così, che *andarono a Iconio, mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo*.

Se crediamo al Signore ed alla sua presenza in noi, possiamo spostare le montagne. Dice in un'altra parabola, il Signore: *Dite a questo gelso di sradicarsi da qui e trapiantarsi nel mare...e così avverrà.*" Ma, come? si può essere piantati nel mare? Sì, nel mare dell'amore di Dio. Noi siamo piantati nel cuore di Dio, noi siamo figli suoi. S se noi crediamo a questo, e perché così siamo gioiosi, gioiosi anche nelle difficoltà, gioiosi anche quando siamo perseguitati, quando siamo ingiustamente trattati, quando la nostra miseria, la miseria degli altri ci soffoca, lì dobbiamo offrire al Signore la nostra fede. E allora la gioia dello Spirito, lo Spirito Santo e Gesù sono sempre in noi.

Tutte le sofferenze sono sempre per migliorare la nostra coscienza, incapacità di cogliere questa vita divina: *quando voi soffrite, rallegratevi, godete perché lo Spirito Santo, lo Spirito della gloria riposa su di voi, riposa in voi*. Capite come la vita cristiana è una vita meravigliosa? E' talmente bella che pensiamo che sia irreali; mentre Dio è talmente grande nell'amore che la rende reale per noi piccoli. Ecco che in un pezzo di pane e un po' di vino Lui ci dà tutta l'abbondanza della sua vita divina e noi l' assumiamo.

E quando Lui entra in noi che Lo accogliamo nell'amore, nella fede, Egli diventa uno con noi come con il Padre, diventiamo Gesù. Cerchiamo di vivere questa gioia amando come Gesù, amando i fratelli, i nemici; facendoci offerta per la Chiesa perché cessino le guerre, il male, che questi giovani che oggi sono distrutti possano incontrare la gioia di Cristo e tornare a dare vita e speranza, non solo a se stessi ma al mondo intero.

V DOMENICA DI PASQUA (A)
(At 6, 1-7; Sal 32; 1 Pt 2, 4-9; Gv 14, 1-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “ Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via”.

Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?”.

Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”.

Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”.

Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

Siamo nel tempo di Pasqua e annunciamo con la gioia che Gesù è risorto, ha vinto la morte. Nel Vangelo Gesù ha appena detto che Egli sarebbe andato alla morte; e per questo i discepoli erano tristi. "Non si rattristi il vostro cuore, non sia turbato. Abbiate fede in Dio, abbiate fede in me". Nel greco c'è un'espressione che non è *in me*, ma è *eis emè*, cioè abbiate fede e guardate bene al percorso che io faccio per arrivare nella gloria; quindi non è lo star fermi a guardare, ma è un "*seguire*"; il Signore vuole farci comprendere, mediante parole umane, il mistero che è nascosto ma realmente presente dentro al nostro cuore. E Gesù ci ricorda: "Guardate che il Padre mio ama me". "Ma come, Gesù, hai appena detto che ti lascia andare in croce, che muori, ma che amore ha tuo padre?" Egli ci risponde: "Io vado, mi allontano da voi, ma per prepararvi un posto. Quindi se io muoio è per distruggere ciò che impedisce a voi di arrivare dove io sono già", perché Lui è già Dio, è già la via, la verità e la vita.

Naturalmente, noi siamo un po' come questo Tommaso: "*ma come? Non sappiamo dove vai, non vediamo niente, non sappiamo cos'è la risurrezione, viviamo solo le cose esterne; come facciamo a credere?*" Gesù cerca di spiegarci una realtà che faccia passare noi dalle cose esterne che vediamo alla comprensione del suo piano d'amore attuato mediante la manifestazione della croce. Egli adesso farà come dono a noi di annunciare con il sacrificio della Messa la morte del Signore; una morte piena d'amore che distrugge la nostra morte e ci prepara un posto nella vita eterna col Padre Dio. Gesù ci spiega che Egli è una cosa sola col

Padre; e dice: *“nessuno può venire al Padre senza di me”*. Anzi, dice: *viene al Padre*”; cioè, Egli è già nel Padre e rimane nel Padre perché è un solo Dio con Lui.

E se va alla morte, non ci va perché doveva morire, non avendo peccato ed essendo Egli Dio, ma la assume in se per manifestarci che Egli è padrone di dare la sua vita - come diceva in questi giorni- come un vestito, e riprenderla di nuovo. Difatti con e nel suo Corpo risorto fa abitare noi come Lui nel Padre, nel suo cuore di Dio, un cuore umano che ama ciascuno di noi, ad uno ad uno. E pensa a ciascuno di noi come ai vostri cari. Non sono morti: sono vivi in Cristo, sono vivi nel cuore di Dio il quale li ha riempiti di questa vita di Gesù risorto. Fra poco ascolteremo i sacerdoti dire: *“manda lo Spirito...questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”*, ma questa realtà è operata tramite loro da Gesù con la sua potenza di vivo, non di morto, che non può operare.

E' Egli stesso risorto e vivo a dare lo Spirito, a rendere vivo di Sé il pane ed il vino, rinnovando la sua passione sull'altare; prende la nostra morte, la nostra sofferenza, tutte le nostre cose, il nostro corpo, lo unisce al suo e trasforma noi in luogo dove Dio rimane. *“Io abito in voi; io sono in voi, sono la vostra vita. E voi state seguendo me nell'amore”*. La realtà cristiana è talmente grande che sembra un'utopia, mentre è vera! Siamo qui perché Gesù è vivo: vive in me, vive in voi; noi stiamo con un vivo che ama, che dona la vita. Sapere questo e viverlo è importante! Se accogliamo questo dono, mangiamo alla sua mensa credendo che abbiamo parte al Corpo e al Sangue di Gesù risorto, siamo risorti anche noi. Ed allora, come quel bambino piccolo lì in braccio alla sua mamma, viviamo d'amore: amiamo Dio, amiamo i fratelli.

Anche se gli altri ci odiassero e trattassero male, non ci importa, perché Gesù vive in noi; Egli è la vita eterna e la potenza dell'amore. Per rimanere in Lui dobbiamo credere a questo amore per noi e donare amore, misericordia ai nostri fratelli. La gioia della comunione che condividiamo qui in tanti, tutti insieme, dovrebbe diventare non solo la gioia di stare tra di noi, ma di stare con Colui che è la fonte della vita: lo Spirito Santo che ci fa vivere della vita del Signore Gesù.

Lunedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 5-18; Sal 113; Gv 14, 21-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”.

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?”.

Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

La settimana scorsa il Signore ci ha raccomandato: *Non sia turbato il vostro cuore*. Chi di noi non si turba o non si arrabbia, si scoraggia, va in depressione? Ci sono delle difficoltà che non sappiamo come superare, e allora cadiamo, appunto, in questo sconforto. E il Signore nella preghiera ci dice che dobbiamo avere un solo volere, un solo desiderio di fondo, anche tra le vicende di questo mondo che sono sempre più o meno imprevedibili. Io vado in macchina tranquillo e salta fuori il cinghiale e mi taglia la strada. Come faccio a prevedere? Il Signore ci spiega nel Vangelo che cosa dobbiamo fare perché i nostri cuori non siano turbati: *Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama; chi mi ama sarà amato dal Padre mio, anch'io lo amerò e mi manifesterò*. E poi, alla domanda di Giuda, ripete la stessa cosa, ma usando invece di *comandamenti, la parola*.

Dobbiamo osservare i comandamenti o la parola? Nel greco usano il medesimo termine, perché la parola esige la pratica; e la pratica esige la conoscenza, senza tante discussioni esegetiche. Se io vi dico: "Guardate che su quella pianta lì le ciliegie sono mature", questa parola che cosa suscita? Il desiderio di andare a raccogliere; suscita, siccome sono in alto, la volontà e l'attività di prendere la scala e di andare su. Per cui la conoscenza senza la pratica è un'astrazione mentale; e quante persone vivono solo nella testa! E questa è pura paranoia. Se io conosco, appunto, ritornando al presente, che le ciliegie sono mature; se le voglio mangiare, gustare perché mi piacciono, mi attirano, necessariamente dovrò salire sulla pianta per raccogliere, oppure tirare giù il ramo, se ci arrivo. La parola induce in noi la conoscenza; la conoscenza porta all'azione. E l'azione senza conoscenza? è stoltezza. E in pratica non facciamo niente senza sapere perché, almeno che siamo degli stupidelli. quello che ci salta in mente facciamo, spesso con una conoscenza emotiva, di superficialità che ci muove.

Dobbiamo fare molta attenzione a questa conoscenza e pratica (e qui è un altro punto fondamentale) *....io l'amerò e mi manifesterò e verremo a lui prenderemo dimora presso di lui....* e chiedermi perché io osservo i comandamenti così che Egli mi ami, venga a me? O è il contrario, perché Lui mi ama, io posso osservarli? Se voglio andare sul Monviso: è perché io cammino e faccio l'arrampicata che il Monviso viene a me? Il Monviso esisteva già, sono io che vado da lui. E così, il Signore è già presente. Riassumiamo brevemente l'insegnamento della liturgia pasquale: se siete battezzati siete già morti, eravate morti e siete già risorti; se Cristo è in voi, il vostro corpo che era morto, è ora vivo mediante lo Spirito. Dunque, è una realtà che c'è già.

Se io vado a raccogliere le ciliegie vuol dire che ci sono già, non sono io che con la scala creo le ciliegie; e così non viene dal custodire la parola, i precetti il dono che il Signore abiti in me. Essi sono delle indicazioni per rendermi conto di questa presenza del Signore. Del resto in Lui siamo, da Lui siamo vivificati; e se non ce ne rendiamo conto, siamo degli "schizzati", cioè fuori della realtà. La parola, i comandamenti sono per ritrovare la nostra identità, per vivere nella realtà. Possiamo leggere tutti i libri degli ateisti che negano l'esistenza di Dio, ma con questa negazione non escono da Dio. Anche se Lo negano, è perché se sono vivi,

hanno l'intelligenza, hanno la luce dell'intelligenza. *“In Lui era la vita e la Vita è la Luce degli uomini...”*, dunque negano una realtà nella quale vivono.

E così per noi: dobbiamo custodire i comandamenti, nutrirci della Sua Parola, non perché Dio dopo ci ama - come normalmente si intende - premia i nostri meriti, cioè, poiché io ho fatto una bella mezz'ora di lettura, di preghiera, dunque Dio mi premia. Sant'Agostino si domanda: *“È Lui che viene a noi o siamo noi che andiamo a Lui?”* In questo sta l'amore: non siamo noi che per primi abbiamo amato Lui, ma è Lui per primo che ha posto la sua dimora in noi: *“Io ho scelto voi, non voi avete scelto me”*. Quello che il Signore ci raccomanda - *“e lo Spirito vi insegnerà ogni cosa”* - è che noi siamo docili, perché lo Spirito abita già in noi mediante il Battesimo. Semplicemente dobbiamo avere il buon senso - non dico l'umiltà - di lasciarci insegnare, guidare per accorgersi che da sempre - oggi l'abbiamo cantato - il Signore ci ha scelti, prima della creazione del mondo; e ha fatto abitare in noi il Suo Spirito.

Custodire i comandamenti, conoscere la sua parola è semplicemente il mezzo per renderci coscienti di ciò che esisteva prima della creazione del, prima che noi esistessimo. E noi veramente cominciamo ad esistere nella misura in cui entriamo in questa conoscenza che di per sé sprigiona, come dicevo, forza mediante la Parola e i Sacramenti; mediante i precetti ed anche i sacramenti: soprattutto l'Eucarestia, che lo Spirito ci dona. Impariamo quindi a lasciarci *educare*, come i discepoli: "Signore, dove abiti?" e chiedere allo Spirito Santo: *“Guidami, Signore, nelle tue vie, perché io non mi addormenti nella morte”*.

Martedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 19-28; Sal 144; Gv 14, 27-31)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato”.

Il Signore dicendo *Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timor*", si riferisce all'imminenza della sua passione. Tra parentesi: nonostante l'avvertimento, non han capito niente perché si sono non soltanto turbati, ma sono scappati e hanno rinnegato il Signore, di fronte alla morte. Il perché lo sappiamo bene. Gesù li avverte, ma loro non capiscono perché avevano un'altra idea del Messia: quello che doveva regnare e non quello che doveva soffrire. In queste due concezioni del Messia: quella degli apostoli e quella vera, del Signore, si inserisce questa affermazione del Signore: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come il mondo la dà io la do a voi*. Allora c'è una sola realtà, la pace, e due modi di cercarla; la realtà è una. E la pace è l'armonia che c'è nel bene e nel male. Quando

noi facciamo delle stupidaggini, cerchiamo un bene, cerchiamo un'armonia, ma in modo sbagliato. Quando noi siamo ammalati, cerchiamo il medico: perché? Perché vogliamo l'armonia nel nostro essere, la pace.

Questa armonia che è il desiderio fondamentale dell'uomo, dobbiamo stare attenti come e dove cercarla, perché se sbagliamo - come ci ha detto la preghiera *ci hai aperto il passaggio alla vita eterna*- il passaggio possiamo imboccarlo, possiamo rifiutando; e così la pace. E' l'istinto di fondo perché siamo fatti per la pace, per l'armonia; ma dobbiamo vedere l' oggetto che pensiamo che sia atto per la nostra pace, la nostra armonia. Certo è bello bere un buon bicchiere di vino, ma berne una bottiglia non è più armonia, è ubriacarsi, distruggere l'armonia. Allora, non è questione solo di virtù, è questione di scelta; e il cristiano dovrebbe sapere chiaramente. Nell'inno abbiamo cantato: “*Nell'inconfondibile voce che nell'intimo risuona Ti vediamo Signore risorto*”. Inconfondibile: per cui il cristiano dovrebbe essere sperimentato e astuto da percepire istantaneamente ciò che è conforme alla sua vita, e ciò che invece è difforme. Possiamo dire che questa inconfondibile voce, questo impulso istantaneo che viene - come ci dice San Giovanni - dall'unzione che voi avete del Santo, è la prerogativa costante della nostra vita?

Mi auguro che tutti voi siate così addestrati nel percepire l'inconfondibile voce che nell'intimo risuona; essa è l'azione dello Spirito Santo che ci fa aborrire istintivamente o, meglio - come dice il salmo - con odio implacabile ciò che viene dalla carne rispetto a ciò che proviene dallo Spirito; e questo è il segno che noi abbiamo imboccato il passaggio della vita eterna che la risurrezione del Signore ci ha aperto; è il segno del nostro battesimo mediante il quale siamo riusciti rigenerati a vita nuova. E dobbiamo avere questo istinto - Giovanni lo chiama istinto - *voi avete la dianoia* - che in latino non indica solo i nostri istinti, ma l'istinto dello spirito Santo che ci fa subito capaci di percepire quello che è sbagliato, quello che ci porta la pace, cioè all'armonia; e quello che la distrugge. Non per niente lo Spirito di Dio è lo Spirito della sapienza.

Abbiamo i doni dello Spirito; ma sono come la benzina nel serbatoio della macchina: se io non l'utilizzo, la benzina rimane sempre lì, non sprigiona la sua forza per far andare la macchina. E così noi. Corriamo dietro alle nostre sensazioni che crediamo che ci portano la pace, ci portano l'armonia, e invece ci distruggono; perché, la nostra armonia, ieri ci ha detto il Signore, viene a noi attraverso la parola, i precetti. La nostra armonia ci è donata dal fatto che il Padre con il Figlio viene a noi e prenderà dimora presso di noi. Questa è l'armonia, la nostra pace: essere in comunione con Lui. È lo Spirito Santo che ci fa vivere in questa comunione - dovrebbe essere l'istinto, come diceva un'altra preghiera, che ci fa *sputar via* tutto ciò che è contrario a questo Nome.

Come siamo istintivamente portati a reagire a ogni cosa che ci tocca sul vivo, così dovremmo essere educati e sperimentati a “*respuere*”, sputar via, tutto ciò che è contrario al nostro essere figli di Dio. Solo così si trova la pace, perché la nostra armonia è essere in comunione con il Padre Dio; noi siamo fatti per conoscere, amare e servire e godere Dio, nella sua gioia eterna. Io ho imparato da piccolo così sul catechismo, non sui libri di teologia e me lo ricordo ancora bene, poiché non c'è altra strada per raggiungere la pace, quell'armonia che noi sempre cerchiamo.

Quante cose si fanno per avere la pace: corsi di Ioga e tant'altre scienze di salute per stare in pace, mentre la vera pace è nella relazione, nella comunione che lo Spirito Santo realizza in noi, della quale dovremmo essere assetati; mediante questa sete dovremmo sentire interiormente il gorgoglio di questa inconfondibile voce che nell'intimo risuona, voce che nessuno può farci percepire, se non è l'*instinctus* del Santo Spirito a produrla in noi.

Mercoledì della V settimana di Pasqua

(At 15, 1-6; Sal 121; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

I dotti chiamano questo brano del Vangelo "l'allegoria della vite e dei tralci". Allegoria nel greco significa un contenuto diverso da quello che viene espresso, (allos-agorein). Il Signore fa questa allegoria e poi la spiega. Prende l'esempio dalla vite, ma va oltre la vite, quella che noi vediamo attorno. Tutti sappiamo che cos'è la vite, ma ci avverte: "c'è qualche cosa d'altro che dobbiamo capire", e poi spiega il contenuto della parabola: *"Io sono la vite, voi i tralci"*. Oltre al suono materiale delle parole c'è il senso allegorico: è il senso dello Spirito Santo che noi abbiamo ricevuto per conoscere tutte le cose donateci da Dio.

Il primo possiamo trarlo dalla preghiera: *"Salvi i peccatori e li rinnovi nella tua amicizia"*. Questa interpretazione vorrebbe eliminare togliere da noi ogni senso di colpa, cosa non facile anche se data per scontata, perché noi teniamo tanto a dire che non siamo bravi, che siamo peccatori, ma guai se un altro osa dirlo a noi! Noi pensiamo come San Pietro, che il Signore rimprovera: *"Perché tu vuoi continuare a chiamare impuro quello che Dio ha purificato?"* Se col battesimo ci ha purificati e ci ha fatti suoi amici, perché andiamo a rivangare sempre con il senso di colpa il nostro peccato, forse perché gratifica il nostro senso di colpa? Questo atteggiamento rivela che, tutto sommato, ci piace fare le cose che sono contrarie all'amicizia di Dio. E qui siamo un po', non dico cattivi, siamo un po' stolti.

Cosa c'è di preferibile all'amicizia di Dio? Forse cercare di andare a chiacchierare con qualcuno? Se io ho l'amicizia con Dio, preferisco stare con Dio, mi rivolgo a Lui e sono soddisfatto. Dice il Signore: *"Tutto ciò che chiederete..... chiedete quello che volete e vi sarà dato"*. Dovremmo essere soddisfatti ed accettare questa amicizia che il Signore non solo ci elargisce, ma Egli attira

continuamente a sé i nostri cuori. Siamo noi così corti di comprendonio, da non accorgerci che il Signore ci ha inseriti nella “*Vera Vite*”, facendoci amici suoi in Cristo Gesù mediante il battesimo e che senza di Lui non possiamo fare nulla?. La vite produce i tralci. Volevo cominciare col far dare spiegazioni da Claudio che è esperto della potatura: monda i tralci, li pota, e poi monda per la seconda volta quei tralci che sono di più. E' chiaro che questo sembra far male alla vite.

Dovremmo crescere anche noi in questa esperienza del “*male*” della potatura, ma è la gioia più grande che il Signore ci può procurare, perché così possiamo portare molto frutto. Ma è doloroso per la vite o per il tralcio essere accorciato. E allora noi ci tiriamo indietro, pensando che questo non è conforme alla nostra crescita; ma se noi non veniamo potati non cresceremo mai; gireremo sempre su noi stessi, fino a un certo punto con qualche gratificazione, e poi con lo sconforto, e poi con l'angoscia; perché la vite non ha bisogno del tralcio, è il tralcio che ha bisogno della vite. La vite continua ad esistere dopo essere stata potata, mentre i tralci potati sono servivano per accendere la caldaia od il forno. Ma quello che è rimasto è molto rigoglioso, dà frutto.

Cioè, noi abbiamo bisogno dell'amicizia del Signore Gesù; ma Gesù non è detto che ha bisogno di noi, come la vite non ha bisogno del tralcio, è il tralcio che ha bisogno della vite. Il tralcio, senza essere attaccato alla vite, si secca e si butta nel fuoco. Noi abbiamo paura di quelle potature che ogni giorno il Signore ci mette davanti, e anche dentro di noi; noi ci sentiamo abbandonati oppure, peggio ancora per i cristiani, castigati da Dio. E non sappiamo che invece è la crescita della nostra unione con la vita, ed è la condizione indispensabile per portare frutto.

Ed è per questo che non dobbiamo scoraggiarci, perdere la luce della Verità. Anche noi, quando non capiamo, dobbiamo semplicemente custodire la Parola, la quale, anche se non vediamo il frutto, continua a operare in noi, poiché il Signore ci ha scelti per la sua amicizia. Egli è fedele e non ci abbandona mai, siamo noi ad abbandonare Lui, come dice Sant'Agostino: “*Dio non abbandona mai nessuno, a meno che il Signore venga abbandonato da lui*”.

Giovedì della V settimana di Pasqua

(At 15, 7-21; Sal 95; Gv 15, 9-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Come facciamo a saperlo? San Paolo ci dice chiaramente: Dio ha dimostrato il suo amore per noi donandoci il suo figlio. E la modalità con cui noi possiamo rimanere nel suo amore è: *se osserverete i miei comandamenti, come io ho osservato i comandamenti del Padre.* Allora c'è una questione che Sant'Agostino si pone: è perché osserviamo i comandamenti che rimaniamo nel suo amore, o è perché siamo già nel suo amore

che possiamo osservare i comandamenti? E allora lui tira in ballo, come si dice, a testimonianza San Giovanni, ce lo dice lui: *in questo sta l' amore; non siamo noi che abbiamo amato Dio, è Dio che ha amato noi*. E allora i comandamenti non sono un mezzo per meritare (che sarebbe presunzione: chi può meritare di amare Dio?) ma sono una conseguenza della consapevolezza che siamo amati. E allora è l'amore che fa osservare i comandamenti; e l'amore non ha bisogno di spiegazioni. Chi ama è sopra la razionalità. Quante cose si fanno per amore, dolorose, che non hanno una giustificazione a livello di utilità pratica, ma si fanno perché si ama? Allora il principio dell'osservanza dei comandamenti non è un obbligo, ma un'esigenza della carità che lo spirito Santo ha riversato nei nostri cuori.

Chiarito questo, possiamo farci la domanda: perché è così difficile lasciarsi amare e lasciare che questo amore riversato dallo Spirito Santo nei nostri cuori ritorni a Dio e con lo Spirito Santo ci porti noi a Lui? Perché noi viviamo da smemorati. *Smemorati* vuol dire senza memoria; la memoria è la facoltà del presente. I nostri desideri o vivono nel passato, nel rimpianto di quello che abbiamo fatto o non fatto, nel rimpianto di quello che abbiamo goduto e che adesso non possiamo più godere (o perché siamo anziani, o perché non abbiamo i soldi o per tante altre cose) oppure siamo fuori di noi, dal presente, perché abbiamo la paura del futuro. Adesso con la crisi economica cosa sarà nel futuro? Possiamo turbarci all'infinito, sperando adesso che ci sono le elezioni che cambino se non tutto, qualche cosa. E martedì quando sapremo il risultato delle elezioni vedremo che è cambiato nulla, che le cose sono come prima.

E dimentichiamo il presente: che noi in Lui siamo, in Lui viviamo, da Lui siamo vivificati, la presenza di questo amore. Allora, osservare i comandamenti è un mezzo per vivere nel presente, per vivere in questo amore. "Eh, ma ci sono tante difficoltà!" Ma il Signore aggiunge: "Come io ho osservato il comandamento del Padre?" "Come l'ha osservato? Fino alla morte, e alla morte di croce. Ma questa è una modalità; ma perché la morte di croce? *Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome*.

Per cui ci raccomanda San Paolo: *Se Dio è per noi, se il Signore ci ha scelti per essere immacolati nel suo amore, chi ci potrà separare da questo amore? La vita, la morte, l' angoscia, la spada, la fame, la nudità?* Nulla di tutto questo, perché noi siamo più che vincitori, per mezzo della potenza della carità del Padre che è riversata nei nostri cuori. Ma per osservare i comandamenti del Signore, oltre che la smemoratezza che è la conseguenza dei nostri gretti desideri, dobbiamo rinunciare alle nostre idee piccine con le quali vogliamo racchiudere il disegno dell'amore di Dio, della carità di Dio; e allora non comprendiamo più, perché non siamo più nel presente. Adesso diremo: *“Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore”*. “Memoriale” significa una presenza manifestata di Dio, del suo amore per noi, che è e sarà per sempre.

Noi invece dobbiamo smettere di vivere nella paura che ci fa dimenticare questa carità di Dio riversata nei nostri cuori. Così facendo, dando ascolto alle nostre piccole paure, o grandi, i nostri piccoli desideri, le nostre grettezze di vedute, neghiamo almeno per noi, escludiamo da noi la presenza di questo amore, col quale Dio ci ama, come ha amato il Figlio suo. La memoria è la facoltà del

presente - Sant'Agostino lo spiega molto a lungo - perché se noi possiamo rendere presente quello che è successo cinquant'anni fa, ciò che lo fa è la memoria; la memoria in un certo senso è fuori del tempo, è presente; ha la capacità di rendere presente ciò che è accaduto nel passato. Noi nella misura che viviamo fuori della memoria viviamo da smemorati, dice San Benedetto; dunque viviamo sempre nella distrazione, nella illusione continua dei nostri vani, “*vacui*” desideri che cambi tutto, ma tutto per sé è già cambiato.

Nell'inno abbiamo cantato “*Oggi, fratelli, Cristo è risorto*” questa è l'unica novella del mondo. Non c'è nessuna speranza che il mondo cambi, se non accettiamo questo radicale cambiamento che ha fatto il Signore nella storia, e nella nostra vita. Ma per far questo, dobbiamo cessare di seguire le nostre paure, angosce ed illusioni e cercare di vivere nel presente: Cristo Gesù Signore è con noi.

Venerdì della V settimana di Pasqua

(At 15, 22-31; Sal 56; Gv 15, 12-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”.

Donaci, o Padre, di uniformare la nostra vita al mistero pasquale che celebriamo nella gioia. Cosa significa uniformare? Fare una sola cosa. Dicevamo ieri che la coscienza è la facoltà del presente; uniformare la nostra vita al mistero pasquale è essere - almeno cercare un po' di più di quello che facciamo - presenti a questa Carità con la quale ha amato il Figlio e il Figlio ha amato noi e ha dato la sua vita per noi. Quante cose nella nostra memoria sono presenti in noi che non hanno nessuna attinenza o poca, per non dire contrarie a questa realtà della presenza della carità del Padre e del Signore Gesù in noi? Non è una cosa facile, Perché quando noi ci ricordiamo di una cosa - che bella era! - salta fuori un'altra cosa: ma se si potesse riavere quella cosa! oppure: quello mi ha detto una parola che non mi andava, che non era giusta e perché l'ha fatto? Allora diciamo altre cose che si collegano come le ciliegie, si dice, più rapidamente che le ciliegie.

Da una cosa noi io posso passare a un'altra; da quando sono entrato in chiesa quante cose sono frullate nella mia testa? Provate un po' a fare un giorno una bella agenda grossa e scrivete tutto. Posso suggerire al vostro priore di darvi una giornata libera per fare questo, e scommetto che riempite tutta l'agenda. E allora nella preghiera continua, se non ci uniformiamo, la potenza del Signore risorto non può agire in noi, perché? Perché non abbiamo il contenitore. Io posso morire di sete vicino alla fonte perché non ho il contenitore per prender l'acqua; oppure ce

l'ho, ma non mi voglio avvicinare. E una conseguenza di questa presenza della carità che è riversata nei nostri cuori è quello che il Signore dice: *Voi siete miei amici; e tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.* Ha già detto: *Come il Padre ha amato me, così ho amato voi; rimanete nel mio amore.*

Ha manifestato tutto quello che Lui ha ricevuto dal cuore del Padre; e quanto tempo passiamo a stare con questo amico? E con quale gioia? Perché non ci stiamo più di quanto dovremmo? Anzi, dovremmo essere desiderosi, appena finito quello che dobbiamo fare di correre e stare con questo amico e chiedere: "Signore com'è, perché, che cos'è la carità del Padre?" Se Lui ce l'ha già fatta conoscere, perché noi trascuriamo di chiedere spiegazioni al Signore? Perché abbiamo paura che il Signore ci chieda qualche cosa di più, per lasciare spazio, buttar fuori, buttar molta *rumenza* nella nostra coscienza, nella nostra presenza di fronte a Lui. Lui ci ha chiamati amici; è se uno ha un amico che gli è caro, che gli piace stargli insieme, appena che può, cosa fa? Va da lui, va a trovarlo, si sta insieme volentieri, magari raccontando delle banalità: che cosa hai fatto oggi? sei stato bene? come è andata sul lavoro? Non è tanto quello che si dice, ma è la relazione che si instaura con l'amico con il quale si sta assieme; non per quello che si può raccontare, ma per quello che si comunica, l'Amore.

E noi invece abbiamo paura. Il Signore non ha avuto paura di noi; sapeva che cosa noi avremmo fatto, che l'avremmo inchiodato in croce, ma Lui non ha desistito dall'amarci. Sa che abbiamo la possibilità di andare all'inferno, di rifiutare il suo amore, ma Lui continua ad amarci. Avete visto, vi rammentate quell'immagine che ho stampato di Gesù seduto sulla croce con le piaghe che è là triste, scoraggiato, ma continua ad amare, se noi impariamo e lasciamo che questo amico che ci invita costantemente ci aiuti a buttar fuori, ripeto, tanta "sporcizia" del palazzo della nostra coscienza. Mentre noi lasciamo il Signore; Egli è triste non per se stesso, ma per noi che non siamo capaci di godere e ricevere la potenza della sua resurrezione che ci protegge, ci salva e ci dà la gioia di ricevere e donare Amore.

Ieri non l'ho detto, ma mi è venuto in mente: se io ricevessi una lettera, un biglietto firmato da Papa Francesco, che tutti vorrebbero vedere, e mi scrivesse: "Bernardo, ti aspetto domenica alla tale ora: dalle tre alle sei voglio stare con te!" E io che faccio, la butto nel cestino? Cosa mi direste voi: "E perché non l'hai data a me?" E così facciamo noi col Signore. Ogni sera ci dice *"Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; sia difesa dell'anima e del corpo.* Che importanza gli diamo? Allora il Signore conclude: *Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concede.* Chiedere nel suo nome non è dire "per il nostro Signore Gesù Cristo" con le labbra, ma chiedere questa realtà: di imparare o, meglio, di lasciare penetrare in noi la sua amicizia che è frutto della sua carità; perché, cambiando, buttando via le nostre piccole ristrettezze mentali, soprattutto di cuore, possiamo godere della sua gioiosa presenza, della sua potenza.

Non siamo noi che lo facciamo; noi possiamo dire "non ne sono capace". Per cui io non sono capace di pregare, d'accordo. Chi di noi è capace di pregare? Nessuno. *Voi siete miei amici.* "Signore, io non sono capace di pregare; sto qua fintanto che tu mi insegni. E non me ne vado." Proviamo a dirglielo. E a starci. "Eh, ma ci ho questo da fare... ho le foglie secche ...i fiori da dar via...i chiodi da

piantare....la terra da coltivare ..." Quante cose che ci servono a niente, o a poco!

Chiediamo per noi al Padre, con la preghiera sulle offerte: *“Trasforma in offerta perenne tutta la nostra vita, in unione alla vittima spirituale, il tuo servo Gesù, in sacrificio a Te gradito.* Il sacrificio è quello di lasciar distruggere con la potenza della sua resurrezione tutte le nostre stupidaggini che frullano nella nostra mente, nel nostro cuore e che ci creano rabbia o depressione, ma ci impediscono così di gustare la gioia della potenza del Signore risorto operante in noi.

Sabato della V settimana di Pasqua

(At 16, 1-10; Sal 99; Gv 15, 18-21)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato”.

*Se il mondo vi odia....*Che cos'è questo mondo? Dobbiamo distinguere bene se non vogliamo prendere, come si dice, lucciole per lanterne. Il mondo non è la creazione che ci rallegra; perché il salmo 103 non fa che esaltare questo mondo così bello a cui tutti siamo attaccati; dunque, non è il mondo che vediamo. Per Sant'Agostino il mondo è l'insieme degli iniqui; dunque, sono tutti gli altri. Ma dice Agostino: *Stai attento che l'iniquità, il mondo che ti perseguita non è qualche cosa di fuori di te, è dentro di te. Solo in te sta l'iniquità, il mondo che devi combattere, che ti perseguita.* Che cos'è questo mondo che ci perseguita? Il demonio, diremmo noi. Ma il Signore ci spiega che cos'è il demonio: il modo solo umano di concepire, di vedere, di vivere la realtà; e ne abbiamo tutti abbastanza o, meglio, se volete, in sovrabbondanza di cose che ci perseguitano, perché è il mondo della nostra esperienza, del nostro io. Il mondo naturale dell'uomo naturale non capisce le cose di Dio; sembra stoltezza per lui, ama ciò che lo distrugge.

Tra il mondo che ci odia dobbiamo mettere il nostro “vecchio uomo”; noi stessi ci odiamo pensando di avere ragione, di conoscere bene le cose, di dare un seguito al nostro modo di sentire; amiamo il mondo ed oltre a distruggere noi stessi, rechiamo offesa a Dio, distruggendo la sua immagine in noi o, per lo meno, non gli permettiamo di far crescere il desiderio dello Spirito Santo che geme in noi. La testimonianza che dobbiamo dare al Signore è quella che noi combattiamo contro di noi, il nostro “io”. Testimonianza in greco viene denominata “*martirio*”, che siamo soliti concepire come persecuzione, uccisione della vita corporale. Esiste anche una persecuzione cui dovremmo non soccombere, quella culturale propria della nostra società; le corriamo dietro con tanta brama e curiosità. Appena esce un telefonino nuovo, buttiamo via il vecchio e andiamo a comperare quello lì, spendendo soldi, di cui forse siamo un po' a corto, solo per avere una novità.

Questo è mondo! Mentre trascuriamo il desiderio dello Spirito che ci ha rivelato e che ci ha comunicato la sua stessa vita, la vita del Padre mediante il Battesimo. Fate un po' attenzione a che cosa ci passa per la testa in tutta la giornata, a quanta resistenza facciamo al "mondo", o quanta accondiscendenza gli diamo, dimenticando la nostra dignità di figli di Dio. Quindi noi non soltanto siamo perseguitati, ma siamo fedifraghi perché veniamo meno alla nostra dignità. E in questo senso siamo anche un po' tonti: pensiamo di fare il nostro bene e distruggiamo la nostra dignità di figli di Dio; pensiamo di essere cristiani e poi corriamo dietro tutte le lucciole della propaganda, che la pubblicità ci pone sotto gli occhi. E perché succede questo? Il Signore ci dà la risposta: "*perché non conoscono Colui che mi ha mandato*"; poiché non conosciamo Colui che abita in noi, non conosciamo lo Spirito che geme in noi per farci crescere e non abbiamo e desideriamo la speranza dell'immortalità.

Tutti abbiamo paura di morire, ma nessuno o quasi, certamente non sufficientemente, desideriamo l'immortalità. Come dice San Paolo: *Desidero essere sciolto per essere con il Signore*"; "eh, sì, ma più tardi possibile!" ."*L'attesa della beata speranza*"? Lasciamola, speriamo che venga non fra poco, ma sia molto lontana.... E questo atteggiamento è una persecuzione che facciamo, che subiamo, e facciamo a noi stessi. San Benedetto ci dice: "*Con ogni concupiscenza spirituale desiderare la vita eterna, desiderare la Santa Pasqua*", poiché siamo già risorti; preferiamo vivere con la nausea del nostro "vecchio cadavere, che con il soave profumo, il buon odore di Cristo -direbbe San Paolo- che è lo Spirito Santo.

VI DOMENICA DI PASQUA (A)

(At 8, 5-8. 14-17; Sal 65; 1 Pt 3, 15-18; Gv 14, 15-21)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: " Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Lo Spirito Santo che è lo Spirito della verità, é lo Spirito del Signore Gesù; che l'ha fatto nascere, l' ha portato alla croce e poi l'ha risorto; e questo Spirito è questo amore che Dio è , che manifesta nel Signore Gesù, nella sua umanità: *Chi vede me vede il Padre!* Chi vede Gesù vede l'amore, la misericordia del Padre. Il Signore si manifesta perché è in mezzo a noi. Abbiamo cantato anche nell'inno: Egli è sempre in mezzo a noi; è in mezzo a noi perché, come avete sentito San Pietro, ci sono due posti dove Lui è presente: Dice: *Adorate il Signore Cristo nei vostri cuori.* Adorare nei nostri cuori vuol dire che è presente, non si adora il

vuoto. E poi ancora San Pietro dice che Cristo, che è andato alla croce, chiede a noi di essere dolci, miti come Lui; di soffrire nell'amore, perché la sofferenza è un passaggio d'una consumazione d'amore; e poi dice che *è stato messo a morte nella carne, ma reso vivo nello Spirito*. E chi è questo Spirito? Non lo vediamo gli occhi, ma lo vediamo all'opera: le meraviglie di Dio; e lo vediamo in due situazioni: nella gioia che abbiamo sentito nella preghiera, *perché nella gioia che viene da te...*

Dio è gioia, è vita, è gioia di vivere; e poi abbiamo sentito queste persone che Filippo incontra e che sono nella gioia. Avevano tanta gioia, una grande gioia in quella città, perché avvenivano due realtà in mezzo a loro. Gesù aveva detto ai suoi apostoli di annunciarlo: "Annunciatemi ed io operò con voi i miracoli e prodigi; opererò con voi, ma voi annunciate". E questo Filippo annuncia il Cristo, l'annuncia, spiega questo mistero d'amore del Padre che si è rivelato in Gesù; e mentre annuncia, lo Spirito Santo fa miracoli, caccia i demoni, fa camminare gli zoppi, perché? Perché questa parola veniva da una presenza che era nel cuore e nelle parole stesse di Filippo; ma era Gesù che parlava in Lui, era lo Spirito che parlava in lui. Ma, nello stesso tempo, le persone ascoltavano, accoglievano con attenzione queste parole e le facevano loro. Più diventavano loro queste parole, più la potenza della fede in Cristo operava. Ed è interessante che questo Filippo è un diacono. Quindi, il Signore in lui opera, perché? Perché Dio sceglie come vuole e quello che vuole, ma soprattutto Dio si manifesta dove - come dice Gesù - uno lo ama e lo accoglie. E Lo si accoglie quando si osservano i suoi comandamenti.

Il comandamento del Signore è di credere - la prima cosa - a queste parole che Gesù ci ha detto nel Vangelo. Avete sentito cosa ci ha detto? che lo *Spirito Santo è sempre, sarà sempre con voi;...perché rimanga con voi per sempre*, questa è la preghiera del Signore. E San Giovanni, nel capitolo settimo, quando Gesù proclama che Lui ha l'acqua, l'acqua dello Spirito, dice - fa la chiosa e dice - *lo Spirito non era ancora stato dato* - parlava dell'acqua dello Spirito - *perché Gesù non era ancora stato glorificato*. Cioè, Gesù non era stato innalzato sulla croce; è diventato Spirito datore di vita col suo corpo.

Gesù non ci lascia orfani, torna con la potenza del suo Spirito, è Lui stesso lo Spirito che dà vita. E le parole che Lui pronuncia sono Spirito e Vita. Ma, attenzione, lo Spirito fa morire le opere false della carne, non il corpo dell'uomo, perché è il corpo di Cristo; è il corpo, e noi risorgeremo col nostro corpo. Fa morire il male, l'ingiustizia, la chiusura che la carne, priva dello Spirito Santo d'Amore faceva a Dio Padre; per cui lo Spirito di verità non può essere ricevuto e visto da alcuno se non ama il Signore Gesù.

Voi lo conoscete perché dimora presso di voi". Lo Spirito - Gesù sta parlando prima della sua passione - *dimora presso di voi*. Ed è lo Spirito che scaldava i cuori ai discepoli, e li faceva guardare a Lui, li attirava a Sé, a credere che Lui era il Figlio di Dio e manifestava il Padre. Riprende al futuro: dimora adesso, ma *"sarà" in voi*, dopo la mia morte. Quando apparirà risorto Gesù soffia lo Spirito. E l'altro aspetto: dice che *il mondo non mi vedrà, ma io non vi lascerò orfani*. E dice: "Voi invece mi vedrete perché io - attenzione - vivo, sono - sono Dio - io, quest'uomo, Cristo Gesù. Sono Dio e voi vivrete, sarete trasformati in Me dallo Spirito Santo e diventerete creature nuove, fatte dallo Spirito, Spirito e vita anche voi". Mentre noi

siamo nella nostra carne, e ci sembra che non cambi niente. Allora Gesù continua: *“Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama”*.

Osservare i comandamenti vuol dire quello che stiamo facendo adesso, che la Chiesa ci prende per mano; a noi che capiamo poco e che crediamo poco, ci dice: *“Ascolta, prendete e mangiate”*. Ogni volta che mangiamo questo pane, annunciamo la morte del Signore piena d'amore per noi; annunciamo la sua risurrezione, la proclamiamo. E la proclamiamo con le opere concrete, che dopo diventano nella casa mia, nel mio cuore, con i fratelli, la gioia che il Signore è in noi, che è nel fratello, che è in mezzo a noi e che lo Spirito opera. E allora, se noi facciamo questo, diventiamo un annuncio. Gli uomini vedono le opere buone che voi fate, ma non voi: lo Spirito Santo in voi, Gesù in voi; e glorificano il Padre, perché voi siete figli. Ed è questo da credere! Se non crediamo a questo, non crediamo al dono più immenso che abbiamo ricevuto.

Abbiamo cantato *grandi le opere del Signore!* Certo! E le ha fatte in noi, siamo noi quest'opera grande del Signore! Ma a noi sta aderire a Lui, amarlo, ascoltando e volendo col cuore vivere questo dono che ci ha fatto, entrare nella gioia di essere risorti. Lo Spirito, come farà adesso con le offerte portate, le *conferma* con la sua potenza e le trasforma nel Corpo e Sangue del Signore dato a noi. Noi diventiamo questa *“conferma”*, che ci rende saldi nell'Amore per dire e manifestare a tutti che: *“Gesù è vivo, fa vivere me della sua vita; sono nella gioia perché mi ha salvato, e che questa salvezza - con dolcezza dice San Pietro - è anche per te, è in te!”* Questo annuncio è veramente la vita, è la verità nello Spirito Santo che dal nostro cuore viene annunciata, dalle nostre opere buone e dalla fede.

Lunedì della VI settimana di Pasqua (At 16, 11-15; Sal 149; Gv 15, 26 - 16,4)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato”.

Che possibilità abbiamo noi di rendere presente in ogni momento la fecondità della Pasqua? Non siamo capaci di farlo, eppure la Pasqua ha una fecondità che si attua nei misteri; e qual è questa fecondità della Pasqua? E' la vita nuova che noi abbiamo ricevuto e - come dice San Giovanni - noi siamo veramente figli di Dio, abbiamo la vita di Dio; e questa vita ci è stata donata dal Signore. E lo Spirito è consolatore e testimone. Noi possiamo testimoniare una cosa bella quando siamo contenti di quella cosa bella; se avviene una realtà di persecuzione, come dice qui il Signore, avviene una cosa che ci fa pena e siamo tristi, siamo

veramente abbattuti, non testimoniamo la gioia di questo fatto, perché è un fatto negativo che ci colpisce.

Nell'antifona abbiamo detto: *Se moriamo con Cristo, vivremo con Lui*; cioè, il frutto della morte di Gesù Cristo è il frutto che testimonia che Lui ama il Padre. E ce l'ha detto la settimana scorsa: "Perché il mondo sappia che io amo il Padre; io do la vita. Non avrebbe nessun potere colui che opera la morte su di me, ma perché il mondo sappia che io amo il Padre". Quindi dentro alla morte del Signore, alla sua passione, c'è una testimonianza che lo Spirito dà. Quale testimonianza? Che Dio è amore e che Gesù è il Figlio suo che compie la sua volontà: "Faccio la volontà del Padre di dare la vita per voi"; quindi testimonia che dentro alla sua vita e alla sua morte c'è questo fatto, che Lui dà la vita per amore.

Ed è questo atto d'amore che distrugge il peccato; ed è questa morte che noi celebriamo ora al peccato, ma una morte per amore fatta dallo Spirito Santo che permette a noi di essere testimoni con Gesù della verità che siamo figli di Dio, che Lui è Figlio di Dio, noi lo siamo. Gesù dice "Io sono la verità"; e lo Spirito di verità, dopo averli consolati - Gesù quando torna dopo la risurrezione è il consolatore, consola i suoi discepoli da tutte le afflizioni - manda lo Spirito Santo, che rimanga sempre con loro e con noi come *il consolatore* durante le afflizioni, la morte, la realtà di male che c'è nel mondo ed attorno a noi. Accogliere ed ascoltare lo Spirito diventa una testimonianza alla verità di chi è Gesù: la vita e la verità di Dio. Egli è veramente Dio, è il Figlio Unigenito di Dio Padre.

Questa testimonianza è il dono più grande che lo Spirito compie per primo in Gesù. Egli è il testimone fedele - ci dice la scrittura - e questo testimone fedele vuole che noi siamo testimoni come Lui; e, perché questo avvenga, ci ha dato lo Spirito. Ma lo Spirito Santo che ha portato Gesù a farsi uomo, a vivere per tre anni facendo conoscere il Padre, il mistero dell'amore del Padre, vuole che noi stiamo assieme con Lui per essere testimoni. Dobbiamo aver fatto, fare questa esperienza del suo amore, della presenza del suo Spirito in noi che dice: "Tu sei veramente il figlio di Dio", ogni momento della nostra vita; dobbiamo renderlo presente, esserne coscienti e viverlo, lasciare vivere in noi la sua morte per amore, il suo dono in noi al Padre attraverso l'accoglienza della vita come ci è donata.

Anche nelle persecuzioni siamo resi testimoni ed attuiamo i suoi misteri. Lo Spirito di verità è lo Spirito di Gesù; e Gesù è tornato come testimone fedele nella risurrezione, a dire: "Il Padre vi ha amato, il Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". La testimonianza di Gesù risorto! E Lui vive; e se noi accogliamo questa testimonianza dello Spirito e la lasciamo agire in ogni momento della vita, diventiamo testimoni e attuiamo i misteri. Ma, come dicevo all'inizio, dobbiamo chiederlo a Dio Padre misericordioso; e nella preghiera alla fine, questa realtà profonda che noi viviamo: *Accetta o Padre i doni del sacrificio e concedi alla tua Chiesa - noi, la Chiesa - che hai tratto dal fianco aperto del Tuo Figlio.*

Siamo nati dal cuore di Dio, dal cuore di Cristo, siamo nati da quest'acqua che è lo Spirito, che ha aperto i tesori della sua grazia mediante la lancia che ha colpito Gesù sulla croce: Egli era tutto dono e ci invita ad "*attingere alla fonte dei suoi misteri lo spirito di santità, il quale santifica noi, come chiederemo: questo sacrificio eucaristico che abbiamo offerto e ricevuto.* Accogliamo la testimonianza

dello Spirito e della Chiesa che Gesù è morto, risorto per me, e adesso vive questo mistero per me. Accettato questo, *“santifica il tuo popolo, o Signore, perché in piena comunione con Te collabori con tutte le forze all'edificazione del Tuo Regno”*, dentro di noi, gustando e vedendo come è buono il Signore.

È lo Spirito che ci dà questo frutto. Gustiamo oggi, gustiamo in questo momento questa verità che Gesù è veramente tutto amore che si dona a noi; noi accogliendo questa testimonianza del Signore, questo dono, diventiamo testimoni che Lui è vivo, che Lui è risorto. Si può testimoniare solo se si è vissuto con il Signore, se si è stati con Lui, se si rimane nel suo amore. Allora sì che la nostra testimonianza è potente, è risurrezione per noi e per i fratelli.

Martedì della VI settimana di Pasqua

(At 16, 22-34; Sal 137; Gv 16, 5-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato”.

Il Signore si lamenta con i suoi discepoli perché nessuno gli domanda *dove vai?* Il Signore è dappertutto, sappiamo, è presente. Gesù anche adesso è qui, ma nello stesso tempo ha un movimento sempre, dentro di sé, il Signore Gesù, che è quello di andare al Padre, di unirsi al Padre, di essere uno con il Padre che ama. E questo movimento, in un certo senso Lui l'ha assunto nella realtà della sua vita materiale perché è venuto a prendere noi, noi che eravamo nel peccato, peccato di cui lo spirito Santo ci convince perché è venuto per portarci al Padre; e dice che noi - è questa l'esperienza della nostra vita - siamo tristi quando dobbiamo lasciare questo mondo, perché siamo contenti di vivere.

È giusto avere la gioia di vivere, ma la vita ormai non è più la nostra vita, il nostro modo di vivere; ma la nostra vita - sentivamo ieri che Lui era la via - la nostra vita è il Signore risorto, morto e risorto per noi, che ci ha comunicato la vita che Lui ha dal Padre e di cui era pieno nella sua umanità; e l'ha comunicata a noi perché noi viviamo come Lui questo andare al Padre. E Lui dice che, appunto, " E' necessario; dovrete essere contenti che io vada dal Padre. Invece della tristezza che ha riempito il vostro cuore, dovrete avere la gioia dello Spirito Santo che è in me, con la quale io vado al Padre". E' un cambiamento totale.

Poiché ancora non credevano, aggiunge: *“In verità vi dico, è bene per voi che io me ne vada”*. E il motivo per cui è bene che il Signore se ne va da questo mondo, è che Lui dice " C'è bisogno che venga a voi, e il Padre vuole che venga a voi e anch'io, il Consolatore"; perché il Consolatore è Colui che opera

concretamente in noi la trasformazione della nostra umanità nell'umanità di figli di Dio. E l'abbiamo sentito nella preghiera: *Come oggi ci si allieta, per il dono della dignità filiale*. Abbiamo questa dignità e ad operarla in noi è stato lo Spirito Santo che ci ha ottenuto la gloria che Gesù ha assunto, andando al Padre con la sua umanità; questa umanità gloriosa l'ha data a noi nello Spirito Santo, perché potessimo vivere questa dignità di essere figli di Dio, Padre.

Stiamo celebrando questo mistero della venuta dello Spirito che il Signore ha già soffiato in noi all'inizio, quando ha fatto le apparizioni. Ha soffiato lo Spirito: "Ricevete lo Spirito Santo!" E questo Spirito Santo farà un'opera in noi che è diversa, in un certo senso, come azione da quello che Gesù ha dato dando lo Spirito. *Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi. Lo Spirito Santo che verrà - dopo la Pentecoste - convincerà il mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio.*

E allora, se noi accogliamo questo Spirito Santo, vediamo e gustiamo la gioia della presenza del Signore in noi, la nostra gioia in Lui romperà ogni legame sbagliato e potremo esultare con il Signore e nel Signore, per la dignità di essere figli, di potere amare i nostri fratelli come uguali a noi, con la nostra stessa dignità, a gloria del Signore Gesù, nostro vero Dio.

Mercoledì della VI settimana di Pasqua (At 17, 15-22 - 18, 1; Sal 148; Gv 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà".

Il Signore nel Vangelo ci dice che lo Spirito lo glorificherà perché prenderà del Suo e ce l'annuncerà. E ancora continua e dice *Per questo vi ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio*; cioè: questa comunione che forma la gioia di Dio. Dio non ha la noia di vivere solo; Dio vive sempre come comunione. E difatti abbiamo chiesto a Dio, per noi che chiama a celebrare nella fede la risurrezione del suo Figlio, nella fede la risurrezione; non della fede come non esistesse, ma nel mistero, nella potenza della fede ci fa celebrare. Ci fa chiedere che possiamo rallegrarci con Lui *insieme ai tuoi santi*. Quindi a Dio Padre si chiede di potersi rallegrare *insieme ai tuoi santi nel giorno della sua venuta*. Il Signore viene ma, come abbiamo sentito anche, è presente; è presente con noi, è sempre in mezzo a noi e con noi.

Come dice anche il salmo - abbiamo ascoltato - questa presenza del Signore è una presenza di risorto; quindi libero da tutti i vincoli e da tutte le sofferenze o i modi di essere che chiudono lo spirito, che è vita, dentro degli schemi non aperti, non trasformati, non diventati capaci di accogliere questa potenza della

risurrezione che è l'amore del Padre; che, avendoci dato il suo Figlio proprio per questo amore con cui Lui si è donato, Lui ha continuato, trasformato, a effondere in noi se stesso mediante lo Spirito. E lo Spirito ci è dato per rivelare a noi (*Lo Spirito vi annunzierà ciò che è mio*). I Vangeli cosa sono? Sono la vita del Signore, la sua parola; ha fatto scrivere a questi evangelisti le cose che Lui aveva detto. E come le hanno scritte? Nello Spirito Santo, mediante la sua luce e potenza, ci ha fatto scegliere una cosa piuttosto che un'altra, secondo i loro caratteri, il loro modo di vedere le cose, ma trasformato dallo Spirito in una realtà divina.

Noi, quando leggiamo il Vangelo, lo bacciamo, l'annunciamo, diciamo: *Gloria al Signore*, perché quella parola rivela a noi quello che lo Spirito ha fatto scrivere, ha fatto dire; e ancora oggi fa proclamare alla Chiesa, perché annuncia continuamente lo Spirito Santo, questa vita nuova del risorto che fa vivere noi di Lui. E la potenza della fede - col cuore si crede per ottenere la salvezza - la potenza della fede è quella di guardare al Signore, ma non in un modo astratto: al Signore, come dicevamo in questi giorni, presente nel nostro cuore che ci fa vivere la sua vita di risorto. *Voi siete risorti con Cristo!*. E penso che ci saremo stancati un po' a forza di sentire questa gioia, questa gioia, questa gioia! Dov'è? E sì che Lui ha veramente la gioia di averci qui questa sera. Lui ha posto le sue delizie nello stare con i figli degli uomini in mezzo a Israele, al suo popolo.

La fede è "viva" perché ci fa vivere. "Io vivo, voi vivrete". La potenza dello Spirito ci fa vivere. E questo Padre che ci ha chiamati al convito eucaristico, con gioia di papà d'averci attorno: *Ci hai comunicato, nel convito eucaristico, la forza inesauribile del tuo Spirito*. Vedete, Dio non è come noi che dobbiamo caricarci le batterie per potere vivere, ogni tanto. La sua forza è inesauribile; la macchina con la dinamo carica la batteria; se no, senza la batteria non può andare, non può cominciare, non può fare le luci. Questa dimensione qui, in Dio, è inesauribile, la potenza dello Spirito; quel pezzo di pane contiene tutta la pienezza dello Spirito; quel vino è la gioia, lo Spirito Santo che si comunica a noi.

L'inesauribile viene dalla nostra fede, adesione totale nella nostra piccolezza, a questa grandezza che Dio ha fatto in noi. E poi: *Fa' che tuoi figli* - ci chiama figli - *siano portatori dell'annuncio evangelico nella misericordia e nella carità!*. Ed è questa la fonte della gioia: lasciare che la misericordia di Dio in noi ci avvolga, avvolgere di questa misericordia i nostri fratelli; veramente essere molto, molto severi con noi per accogliere il dono, nel rifiutare qualsiasi dubbio qualsiasi tentennamento. L'altro aspetto: veramente di manifestare ai fratelli questa misericordia, questa gioia. "Il Signore è risorto, vedi come son contento della Sua risurrezione!" E allora, in questo modo, veramente vivremo da figli e lo Spirito Santo esulterà in noi.

Giovedì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 1-8; Sal 97; Gv 16, 16-20)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete".

Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?". Dicevano perciò: "Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire".

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia".

In questi giorni il Signore ci ha parlato che Lui ritorna al Padre: *Vado dal Padre*. E difatti, quando Gesù dice *voi conoscete la via*, per andare dove Lui va, dal Padre, Tommaso gli dice: "Ma come, sappiamo dove vai?". *Il mondo* - sentivamo nell' altro Vangelo - *non crede perché non ha conosciuto né me né il Padre*. Conoscere il Padre vuol dire essere mossi dallo stesso Spirito, dalla stessa realtà da cui è mosso Gesù. Lui segue sempre l'impulso, l'ispirazione, la forza dello Spirito, perché all'inizio della sua missione Egli ha proclamato: "Sono stato consacrato dallo Spirito che è su di me, che è dentro di me, che mi fa compiere le opere del Padre mio". E queste opere del Padre manifestano che Lui è Figlio e che è uno con il Padre.

Qui Gesù fa un discorso di sofferenza: "voi rimpiangerete.." poiché è il momento in cui lo sposo è tolto. Sempre Lui è col Padre, ma lo troveremo sulla croce che dice: *Padre mio, perché mi hai abbandonato?...Passi da me questo calice...* La strada che Gesù sta percorrendo è quella del Padre; vuole andare al Padre; e come mai percepisce queste realtà di angoscia, di tremore e abbandono? Poiché noi siamo fatti, come Gesù stesso, per stare sempre alla presenza del volto di Dio; questo volto di Padre che ci ama, ci ha voluti e ci ha pensati col nostro volto che è simile al volto del Figlio Suo. Vedere questo volto, vedere il Padre - anche dal punto di vista, se volete, umano - è una cosa bella, una cosa che fa vedere la nostra origine: fa vedere come noi siamo frutto di un amore.

Questa realtà Gesù adesso la esprime sotto l'altra forma dove dice: *un poco e non mi vedrete; un altro poco e mi vedrete, perché vado al Padre*. Gesù, andando al Padre, entra nella dimensione del Padre; e lascia, in un certo senso, il suo corpo sulla croce per unirsi al Padre, perché noi eravamo lontani da Dio. E Lui prende il castigo o la situazione che noi ci siamo creati della morte, della separazione dal corpo, dall'anima, proprio per potere in questo abbandono, in questa sofferenza unirsi al Padre per far vedere quanto

Lui ci amava, fino a dare la Sua vita. E questo atto d'amore è lo Spirito Santo che manteneva unito Gesù al Padre; ma nello stesso tempo, umanamente, Lui fa un passaggio; e questo passaggio è necessario perché Lui, morto dal punto di vista fisico, con la compiacenza del Padre, riprendesse il suo corpo di risorto e diventare con esso Colui che fa vivere noi della Sua vita nuova.

Questo voleva il Padre: che noi avessimo la vita di figli di Dio, perché figli della risurrezione, perché lo Spirito di Gesù risorto ci comunica questa vita nuova, attraverso le parole, i sacramenti, la nostra persona stessa, tutta la realtà che Lui ha creato come segno e come contenitore della vita dello Spirito. Per cui, la visione di cui parla Gesù è una visione che è fatta dallo Spirito: "Io vivo, voi vivrete; voi mi vedrete perché avrete lo Spirito per vedermi". Senza l'amore, senza questa realtà di ascoltare l'amore del Padre che ci è stato donato nel cuore che è già in noi, noi non possiamo vedere il Signore. Adesso, giustamente lo vediamo e abbiamo la stessa situazione del Signore allora: noi viviamo nel tempo, sottomessi a quello che è lo sviluppo. Ma il Signore ci dice: "Va bene, avrete afflizione, sperimenterete quello che ho sperimentato io nella passione, sulla croce, ma guardate che io vi vedrò di nuovo, mi vedrete anche voi ed il vostro cuore sarà nella gioia più piena".

Il Signore ci invita oggi a essere testimoni, con le opere e con la fede, che noi siamo figli della risurrezione, nella gioia di questa risurrezione: *voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia*. E siccome noi in questo cammino abbiamo bisogno di segni che ci diano coraggio, che ci diano la realtà della presenza del Signore che ci ama, Lui adesso, con il Padre, ci nutre della sua vita di risorto; ci consola, anticipa questa visione, mediante questo segno che è il segno per eccellenza della risurrezione del Signore e che è la nostra risurrezione; solamente lo Spirito Santo, l'amore al Padre, l'amore in Cristo a Gesù e in Cristo a noi stessi, l'amore allo stesso Spirito Santo e ai fratelli come tempio dello Spirito, manifesta la gioia che noi siamo risorti.

Venerdì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 9-18; Sal 46; Gv 16, 20-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia".

Ieri gli apostoli erano preoccupati di sapere che cos'era questo...*poco e non mi vedrete, un altro poco e mi vedrete*. E con questa immagine, che è reale, della donna che partorisce, spiega quello che è questo poco, che è il cammino che sta per compiersi verso la croce: *e allora sarete rattristati e piangerete*; e, di conseguenza, la risurrezione. Sono due aspetti della stessa medaglia: non c'è resurrezione senza croce; e la croce cosiddetta, la nostra sofferenza, senza risurrezione è falsa. E di sofferenza ne abbiamo tanta, anche semplicemente banale di ogni giorno, perché le cose non vanno come piacciono a me. Io oggi ho mangiato qualche cosa che non mi ha fatto digerire, mi ha fatto star male, dunque sono triste perché le cose non sono andate come volevo io; volevo fare tante cose e, invece, sono stato lì come un bacucco tutto il giorno. E allora, mi devo deprimere?

Nella preghiera che diremo alla fine della comunione: *O Padre che ci hai accolto alla tua mensa, fai che il tuo Spirito operante in questo mistero....* ritorna spesso su questo concetto che è "operante", la forza, la *dynamis*. Tutto l'universo è ripieno dello Spirito del Signore - e noi ci crediamo Dio con le nostre capacità - che è questa potenza che sostiene il cielo e che fa fiorire la pratolina nel bosco. ".Eh, ma le cose non vanno come voglio io, dunque era sbagliato, dunque Dio non mi vuole bene ". E allora, come fa il Signore in questo esempio: "Certo, io vado alla croce, ma per generare a voi la Chiesa , nel mio corpo, con la risurrezione". E allora: *il tuo Spirito operante in questi misteri ci conformi nella tua volontà*. E' lì che noi facciamo fatica perché, ripeto, quando le cose quadrano con le nostre idee siamo tutti pimpanti; siamo già a posto, "Signore, hai visto? abbiamo cacciato i demoni nel tuo nome!" E invece, quando non quadra, siamo tutti con la pipa lunga, depressi, scoraggiati, borbottiamo contro il Padre eterno, la Provvidenza.

Ma è proprio lì quello di cui abbiamo bisogno, di questo a volte sconforto, a volte depressione, a volte la malattia e, alla fine, la morte perché si compia la volontà del Padre e si manifesti la potenza dell'azione dello Spirito Santo che riceviamo ogni giorno in questi misteri. La riceviamo, e dove la mettiamo? E in che misura la lasciamo agire? Nessuno di noi può dire in modo perfetto, perché non sappiamo che cosa vuol realizzare il Padre, la sua volontà; è bene per me che non abbia digerito bene, o che abbia digerito efficacemente? Chi lo sa? E allora la volontà di Dio è accettare, come Gesù, quello che si manifesta ogni giorno; ma non basta accettare perché non possiamo fare diversamente; ma accettare proprio quando noi non siamo più capaci di fare niente, perché si manifesti questa forza dello Spirito che opera nei santi misteri, che ci nutre ogni giorno.

Stamattina, nella risposta alla preghiera litanica delle lodi dicevamo: *Donaci la gloria del tuo Cristo, la gloria del risorto!* Quanto è durato questo desiderio, o, meglio, quest' invocazione nel nostro cuore durante la giornata? Quante cose abbiamo desiderato che poi non ci sono più? E, ripeto, quante volte abbiamo dimenticato questa volontà del Padre che vuol darci la gloria del suo Cristo risorto? E allora, siccome noi siamo corti di vedute, perché si compia questa volontà di dare a noi la gloria di Cristo, il Padre eterno ha bisogno di tagliarci molte volte la *cresta* , come si dice. E' lì che casca il ponte dell'asino, come si dice. "Ah, fa male tagliare!" Certo, ma fa bene alla nostra salute eterna.

Il Signore mediante il Santo Spirito vuole operare in noi la piena adozione di figli, ed ha bisogno a volte di tagliarci non soltanto la cresta, ma anche le gambe; nel senso figurato, certamente; e può darsi anche a volte in senso concreto. E allora, perché questa opera dello Spirito Santo possa essere accolta in noi, dobbiamo essere afflitti. *Voi piangerete, vi rattristerete...*; ma non fermiamoci mai lì, abbandoniamoci nella tristezza, nella depressione; ma con la certezza che il Signore è proprio lì che ha la possibilità di operare e di conformarci alla gloria del Signore risorto.

Sabato della VI settimana di Pasqua

(At 18, 23-28; Sal 46; Gv 16, 23-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre".

È la vigilia dell'Ascensione e le parole che abbiamo ascoltato alla fine del Vangelo ci descrivono cosa avverrà nella Ascensione; ma queste parole sono dette da Gesù prima che Lui muoia, quindi quand'è ancora con il suo corpo, ricevuto da Maria, in mezzo ai suoi discepoli, prima della sua morte. Ma è applicabile anche dopo la sua Risurrezione, quando Gesù lascia di nuovo i suoi discepoli e ritorna al Padre. Gesù dice di chiedere per potere ottenere e avere la gioia piena; la gioia piena di Dio Padre è che noi, figli suoi, entriamo in comunione con il suo Figlio Gesù e con Lui e in Lui andiamo in quella direzione in cui abbiamo sentito esprimersi la preghiera: " Nel continuo desiderio di elevarci a te ".

Noi siamo chiamati a seguire il Signore che si è elevato, nella sua umanità attraverso la morte e risurrezione, si è levato fino al Padre e quando vede i discepoli dopo la risurrezione dice: " Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"; comunica a loro un mistero immenso che è la vita del Padre è in Lui e la stessa vita è in noi. sia come Padre, sia come Dio. Questa rivelazione veramente ci dovrebbe fare aprire il cuore, come la preghiera ci invita: " O Dio nostro Padre disponi sempre al bene i nostri cuori", cioè il bene vero è che si compi in noi la volontà del Padre, che è una volontà di gioia immensa.

L'Ascensione ci fa appunto andare ad alzare l'occhio del nostro cuore con il desiderio di elevarci dove già, in Cristo Gesù noi siamo stati portati, alla destra del Padre, con la sua umanità, perché la sua umanità e la nostra sono rese comuni, sono in comunione per la fede che noi abbiamo che Gesù è risorto, è Dio. "Il Padre stesso vi ama poiché voi avete amato, avete creduto che io sono venuto da Dio". Credere che Gesù è stato mandato a noi dall'amore del Padre, che è stato

consacrato da questo Amore, che è lo Spirito Santo, per aprire a noi la strada ad entrare in questo regno di luce, di bellezza, di grazia, in questo regno dove non c'è più né lacrime, lutto ma c'è solamente la gioia di una comunione eterna d'amore: è necessario che noi crediamo a questo dono dello Spirito fatto.

Gesù è stato consacrato nello Spirito Santo mediante la morte risurrezione, come Colui che è il giudice dei vivi e dei morti; ma non un giudice di condanna, un giudice che intercede per noi, applicando a Se stesso la sentenza che colpiva noi; portando nel suo corpo il nostro peccato e inchiodandolo alla croce, perché noi fossimo liberi nella fiducia estrema verso di Lui.

In questi giorni appunto sembra quasi che sia lì sospeso, per cadere con la sua potenza e trasformarci; cade su Cornelio e i suoi familiari, appena parla, lo Spirito cade su di loro, li invade, come ha fatto nella Pentecoste. Se noi accogliamo questo cibo, fatto dallo Spirito Santo, noi diventiamo nutriti di un cibo celeste, di un cibo divino, perchè contiene tutto lo Spirito Santo di Dio. E per poter vivere questa salvezza, come cantiamo nell'antifona : " Perchè non abbia fine la festa" invoca in noi lo Spirito e lo Spirito viene in noi, adesso; mentre riversiamo in noi il sangue di Gesù, viene riversata in noi, nello Spirito Santo, la Carità che è la gioia di Dio di averci come figli e la gioia nostra di essere figli, è la gioia di Gesù di averci come fratelli per farci vivere la sua stessa vita.

Chiediamo al Signore di poterlo ringraziare con questa preghiera, con questa gioia che è preghiera, gioia che ha accolto, gioia sempre aperta ad accogliere e gioia sempre aperta a diventare quello che diceva nella preghiera sulle offerte : "Accogli Signore i nostri doni e fa che noi, i tuoi figli riuniti nel Tuo nome, si offrano a Te in sacrificio di lode", cioè i nostri cuori devono diventare un'Eucaristia, una lode di grazia al Signore; quest'Eucaristia, oltre che farci contenti, ci attira le grazie del Padre. Ringraziando noi apriamo il cuore sempre di più a ricevere il dono del Suo Amore, ad essere Suoi figli.

ASCENSIONE DEL SIGNORE (A)

(At 1, 1-11; Sal 46; Ef 1, 17-23; Mt 28, 16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

L'Ascensione del Signore compie il mistero pasquale - abbiamo cantato nell'inno - e noi possiamo dire: "A me che mi importa?", cosa che la maggior parte degli uomini, del mondo mette in pratica. Che importa della Ascensione a quelli che vanno al mare, in montagna, di qua, di là; adesso poi che ci sono tre giorni di ponte scavalcano tutto, compresa questa festa che non è una festa del Signore: è la festa dell'uomo, innalzato da Dio alla gloria del cielo. La preghiera dice " *Esulti di*

santa gioia la tua Chiesa, perché - è la risposta- la nostra umanità è innalzata accanto a te; e noi membra del suo corpo vediamo nella speranza.

La speranza cristiana non è come la nostra: *speriamo che domani venga il sole*, ma non ho nessuna certezza. Chi lo garantisce? Possiamo vedere il meteo, possono dire che c'è il sole.. e chi è sicuro che viene una perturbazione? speriamo come una cosa eventuale. La speranza cristiana non è questa, è la realtà già operata, presente, da parte del Signore - come vedremo - ma da parte nostra, perché "siete stati battezzati in Cristo; eravate morti e la morte non c'è più, perché siete risorti con Cristo". Allora il salmista si chiede *chi è l'uomo?* E col salmista tutta la nostra cultura si arrabatta per dire *che cos'è l'uomo*, e alla fine conclude che è una bestia che divora tutto il bene di Dio. E poi? i vermi divorano lui, come quel predicatore diceva: "Oh, il mistero dell'uomo è semplice! L'uomo mangia la gallina, la gallina mangia il verme e il verme mangia l'uomo!"

Per capire che cos'è l'uomo dobbiamo capire - a parte tante cose che si possono dire - *chi è l'uomo?* E per capire che cosa è nel cuore di Dio - San Paolo ce l'ha spiegato molto bene che è - abbiamo bisogno della profonda conoscenza di Lui; ma non basta conoscere, abbiamo bisogno della docile accoglienza della grande potenza verso di noi, se siamo credenti; e che questa potenza è la stessa che Lui ha manifestato resuscitando Gesù dai morti. La nostra fede è la potenza di Dio, non sono le nostre idee; e per avere la potenza di Dio, per aprirci, dobbiamo mollare tutte le nostre obiezioni, razionalizzazioni. E per questo San Paolo ci dice: *La sapienza è lo spirito di istruzione per una più profonda conoscenza.* Mollando le nostre razionalizzazioni, noi non acquistiamo l'ignoranza, ma una più profonda conoscenza; e questa conoscenza di chi è l'uomo, di chi siamo noi, ce la dà la Chiesa con queste tre preghiere. Pregare è in senso ottativo, cioè io prego con la speranza di per ottenere, per stimolarci ad aprirci chiedendo. Se io chiedo, spero, allora mi dispongo a ricevere. Ma nella mente di Dio la preghiera è indicativa, cioè manifesta quello che è il piano di Dio sull'uomo, ciascuno di noi.

La Chiesa ci fa pregare perché ci possiamo rendere conto di quello che Dio ha già fatto, che sta facendo e che porterà a compimento, cioè di raggiungere Cristo nostro capo nella gloria. E questa è la volontà di Dio: che noi raggiungiamo Cristo nella gloria. E la preghiera sulle offerte, i doni che vengono trasformati nel corpo e sangue del Signore: "*Fa che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo*" E per innalzarci alla gioia del cielo dobbiamo dimenticare quelle che noi stimiamo grandi; e quelle banali gioie sono effimere, perché oggi è un giorno bello, c'è il sole, sto bene, domani? Se ho mangiato troppo oggi, mi viene il mal di pancia, devo stare a letto...un colpo d'aria e la gioia di oggi domani può cambiare in tristezza! E allora è il Signore a cui non soltanto chiediamo di innalzare il nostro spirito; ma Lui vuole innalzarlo.

Dobbiamo staccarci dalle nostre idee, dalle nostre paure, delle nostre ambizioni, perché: che ambizione più grande c'è di essere accanto a Cristo nella gloria? Chi è che lo può promettere? E' solamente questa - direbbe Trilussa - vecchierella che è la Chiesa che ce lo garantisce; non soltanto ce lo dice, ma lo garantisce; non per la sua capacità, ma perché, come dice il Signore: *Io sono sempre con voi, fino alla fine del mondo.* E' Lui che stimola il suo gregge, lo

conduce; fa crescere la Chiesa e, nella Chiesa, ciascuno di noi. E alla fine diremo, dopo la comunione: *Suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove hai innalzato l'uomo in Cristo, ma ciascuno di noi perché in Cristo siamo diventati uno, accanto a te nella gloria.* Vi ho già detto che se papa Francesco mi mandasse l'invito: " Domani a mezzogiorno ti aspetto a pranzo con me", andrei in brodo di giuggiole, come si dice! E con il Signore, che ci vuole innalzare accanto a sé nella gloria? Che importanza diamo a Lui? Saremmo gioiosi se ricevessimo l'invito del Papa, che poi finisce lì ed invece non lo siamo di essere chiamati, invitati, chiamati a sedere alla destra del Padre.

Sant' Agostino dice "*La Santa gioia e la vita del cristiano dovrebbe essere un continuo desiderio.* E quante cose desideriamo durante la giornata che poi non ci sono più? Domani son passate! E quanto poco desideriamo non soltanto questo invito, questa potenza del Signore risorto che ci fa, ci ha già - come dice San Paolo - fatti sedere accanto a Lui nella gloria! Quanto lo desideriamo? E allora: chi è l'uomo? La risposta la dobbiamo accettare dalla sapienza di Dio, che la Chiesa ci trasmette; e vivere nel desiderio che non è una preghiera che facciamo: è la volontà di Dio che l'ha voluto, che l'ha progettato, che l'ha realizzato in Cristo Gesù; che lo sta realizzando in ciascuno di noi, donandoci in questo momento il suo corpo, il suo sangue di risorto.

Se Lui è risorto e siede alla destra del Padre, se noi mangiamo il suo corpo e diventiamo uno con Lui, dove siamo? Localmente, visibilmente, ancora tra i nostri guai della vita; ma realmente siamo già con Lui. Ecco la gioia, la gioia che genera il desiderio. Il desiderio, conclude Sant'Agostino, conduce al possesso.

Lunedì della VII settimana di Pasqua

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33)

In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: "Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio".

Rispose loro Gesù: "Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"

Questo Vangelo ci dovrebbe non solo mettere in crisi, ma darci un po' più di sapienza, che suppone l'umiltà. *Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che nessuno ti interroghi. Parli chiaramente e non usi più similitudini.* Quante volte noi sappiamo, crediamo di sapere tutto della parola di Dio, della teologia, della scienza spirituale ecc? E il Signore ci dice "Non avete capito un bel niente!" Nel Vangelo di sabato che non abbiamo letto per la festa della visitazione, dice: *Come il Padre ha amato me, io ho amato voi;* e poi qua dice: *Avete capito tutto? Voi avrete tribolazione nel mondo.* Allora, abbiamo capito? Il Padre ci ha amato come ha amato il Figlio; e poi: avrete tribolazioni. E appena che abbiamo una difficoltà, sappiamo quali sono le nostre scappatoie: o di criticare, o di cercare

evasioni, o di mormorare, cose che ne abbiamo tutti a bizzeffe. Ma non sappiamo, non riusciamo - magari con l'intelligenza - non "sappiamo che Tu conosci tutto".

L' intelligenza, cari miei, è solo una facoltà, non è la prima cosa; una facoltà che dipende da un'altra realtà più profonda, dalla volontà la quale, a sua volta, è radicata nel cuore. Siccome capire bene, chiaramente ci dà un certo qual potere, noi cadiamo nell'illusione di conoscere tutto; ed è la più grande disgrazia che possiamo avere; e, come dice San Gregorio Magno, "Se tu sei sicuro di aver capito tutto e di aver raggiunto la verità, caro mio, hai sbagliato strada". E allora *voi avrete tribolazioni nel mondo*. Ma per sbarazzarci di questa illusione di capire tutto, di sapere tutto, di esser belli, bravi cristiani, monaci lodevoli, abbiamo bisogno delle tribolazioni: non quelle che cerchiamo noi, ma quelle che dispone il Padre, le cesoie sue che ci potano.

Allora: *Venga in noi, o Padre, la potenza dello Spirito Santo, perché aderiamo pienamente alla Tua volontà*. E la Sua volontà che cos'è? La vediamo nel Signore Gesù che fu obbediente alla volontà del Padre fino alla morte, alla morte di croce, perché si manifestasse in Lui e per noi la volontà del Padre che è quella di dare Lui a noi la vita che non avevamo perché eravamo morti nei nostri peccati; e a noi di morire al peccato per vivere la vita di Dio, per vivere la vita del Signore risorto. E per far questo abbiamo bisogno dello Spirito Santo, come dice San Paolo, con il quale far morire le opere della carne, le nostre sante - anche - illusioni. Come dicevo ieri l'uomo non è catalogabile con l'intelligenza, con la psicologia ecc. L'uomo è già risorto e siede alla destra di Dio in Cristo Gesù; ma noi lo sappiamo con l'intelligenza e l'intelligenza non basta: appena che abbiamo qualche dubbio, qualche difficoltà o qualche digestione mal riuscita, la nostra intelligenza che fa? Fa cilecca, come si dice. Non afferra più la verità.

Ci sentiamo sospesi o per aria, o nel vuoto che è la stessa cosa. Allora cerchiamo Colui che ci pigli. E' lì la potenza dello Spirito Santo ci aiuta - tante volte lo fa di sua iniziativa, se noi lo lasciamo fare - a togliere questi puntelli, che possiamo chiamare razionali; ma che han bisogno di una potenza; e questa potenza è quella che sostiene il cielo e la terra. E noi, appena abbiamo un'esperienza di debolezza: " Dio, perché non interviene?... perché non mi guarisce?... perché mi lascia morire?" Per la sua potenza, per farci rivivere in Cristo. Lo viviamo già; ma quante volte nella giornata pensiamo che la nostra vita che viviamo non siamo noi a viverla, ma è Cristo che vive in noi? Allora dobbiamo dubitare quando capiamo tutto; e dobbiamo rallegrarci quando non capiamo più niente, perché è allora che la potenza dello Spirito può e vuole operare e far crescere in noi la vita del Signore risorto che noi non abbiamo mai visto, come non abbiamo mai visto la vita.

Chi di voi ha visto la vita? Anche quella personale, chi la conosce la vita? Sappiamo che stiamo bene quando le cose sono in equilibrio, in armonia nel nostro organismo, ma questa non è la vita, è un effetto della vita. E, per conoscere che il Signore vive in noi, abbiamo bisogno della potenza di Dio; perché per mezzo di questa potenza il Signore abita in mezzo a noi, nei nostri cuori, nel sacramento che stiamo celebrando; perché noi non ce ne accorgiamo con le nostre sole capacità. Come dice San Paolo: *L'uomo naturale non può capire le cose di Dio*. Con tutte le nostre forze noi non possiamo capire la nostra vita di risorti nel Signore. E allora

abbiamo bisogno delle tribolazioni che ci spogliano delle nostre sicurezze, perché la forza di Dio possa agire. E allora quando ci sentiamo spompatis, come si dice, sgonfiati, dobbiamo accettarlo con gratitudine; e lasciare, imparare - perché è una sapienza che dobbiamo imparare - a conoscere la potenza del Signore risorto che agisce in noi.

Martedì della VII settimana di Pasqua

(At 20, 17-27; Sal 67; Gv 17, 1-11)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te".

In questi giorni che ci separano dalla Pentecoste, noi aspetteremmo che il Signore ci parlasse di più dello Spirito Santo. Ce ne ha parlato invece la settimana scorsa, ma che cosa ci ha detto? In questi giorni che ci preparano alla Pentecoste non ci parla dello Spirito Santo, nel Vangelo non parla. E comincia con questo capitolo 17 di San Giovanni, perché? Il perché per il cristiano dovrebbe essere molto semplice da capire: perché abbiamo già ricevuto lo Spirito Santo, con il battesimo che ci ha rigenerati; con la cresima che ci ha corroborati con i suoi doni. Per cui non c'è bisogno di invocare lo Spirito Santo; e quelle poche invocazioni che troviamo negli inni, nelle preghiere, sono per ricordare a noi quello che già c'è.

Non è "effondi, effondi"; siamo noi che dobbiamo renderci consapevoli, come ci dice la preghiera, che noi siamo il tempio di Dio, perché lo Spirito abita già in noi. E allora il cammino verso la Pentecoste non è il cammino verso l'effusione dello Spirito, è un cammino di presa di coscienza di ciò che già siamo: tempio di Dio. Ma perché? Il Signore dice il motivo perché noi siamo segnati e possediamo la caparra, il sigillo dello Spirito Santo: perché conoscano Te e Colui che hai mandato, che è la via verso Te che sei la felicità piena.

L'insegnamento di Gesù e l'azione dello Spirito Santo è diretta a che noi cominciamo un po' di più - e questo dovrebbe essere cammino di ogni giorno - a conoscere la via che è il Signore Gesù e la potenza che ci fa camminare, lo Spirito

Santo per giungere alla conoscenza piena di Dio, che è la gioia di Dio, perché la gloria di Dio è la vita dell'uomo; e la vita dell'uomo: la conoscenza di Dio. Vi ho fatto vedere in qualche diapositiva qualche galassia, questa immensità dell'universo che non riusciamo neanche a percepire; ma queste sono opere di Dio, che a Dio gli interessano in tanto in quanto sono finalizzate ad avere i figli di Dio. Tutto quello che il padre o la madre fa nella famiglia, i sacrifici, li fa non per tenere su la casa, ma per avere il figlio. Il figlio è differente dalla casa che ha costruito.

E così per Dio. Tutto l'universo non vale niente, in confronto a quello che lo Spirito Santo ha fatto di noi e vuol fare di noi: un tempio di Dio, dello Spirito. Abitati da questo Spirito possiamo riconoscerlo come Padre; e questa è la gloria più grande, è la gioia più grande che Dio può trovare in tutto l'universo; e la può trovare solo nel nostro cuore. E noi possiamo - e purtroppo lo facciamo - privare Dio della sua gioia, perché la gioia di Dio è stare con i figli dell'uomo, i figli di Dio. E questo è quello che vorrebbe, vuole, e che noi dovremmo permettere allo Spirito Santo di operare in noi. Ma la conoscenza di Dio, che viene attraverso la fede, non è una evidenza matematica, perché la matematica non ha mai fatto conoscere o ha fatto mai innamorare nessuno.

C'è una evidenza che è superiore alla matematica; e questa non evidenza matematica è espressamente voluta da Dio, affinché appaia assai evidente per condannare e non per convincere; Sappiamo che la disobbedienza alla legge ha come conseguenza la condanna. Questo perché appaia che quelli che la seguono (questa non evidenza matematica) e che seguono l'evidenza della fede, che è la luce dello Spirito, lo fanno per la grazia dello Spirito, non è la ragione che glielo fa seguire. Quante menti cercano Dio e finiscono per negare? E non lo troveranno mai con la ragione. E in quelli che non accettano questa evidenza della presenza di Dio, che la sua gloria risplende nei cieli e sulla terra, e che la fuggono, è la concupiscenza che li fa fuggire, cioè l'amor proprio, il nostro io, i nostri piaceri e non la ragione; perché se la ragione è retta, arrivano. Se non arriva, vuol dire che c'è la concupiscenza, cioè l'amor proprio, quello che volete voi.

Se noi non conosciamo il Signore, se non conosciamo questa grandezza di noi stessi che siamo piccoli, neanche una formica, siamo come un virus di fronte all'universo, eppure siamo la gioia del Signore; se non abbiamo e non cresciamo in questa consapevolezza, non è perché non è chiaro. E' perché la concupiscenza, ripeto, oscura la ragione, oscura quella carità che Dio ha riversato nei cuori, e ci fa fuggire da questa carità per affermare noi stessi. Allora la preghiera ci fa chiedere che lo Spirito che vuole e che è la potenza creatrice di tutto l'universo: *trasformi noi in tempio della Sua gloria*. Ma noi abbiamo questa terribile, diabolica, possibilità di rifiuto, di dire no, di distruggere la gloria di Dio e di distruggere la nostra gioia di essere figli di Dio.

31 MAGGIO -VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Sof 3, 14-18; Rm 12, 9-16; Sal da Ct 2,8.10-14; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Dio onnipotente ed eterno che nel tuo disegno d'amore..., Che cos'è questo disegno di amore? Nel cantico che abbiamo fatto ai Colossesi è descritto; e, ancor meglio, nella lettera agli Efesini che cantiamo il lunedì ogni settimana, che dovremmo sapere non soltanto e memoria, ma dovremmo avere impresso bene nel cuore; ma che noi, se lo sappiamo perché il Signore ce l'ha manifestato con la parola di San Paolo, ne teniamo poco conto. Cioè, che incidenza ha nella nostra vita questo mistero, questo disegno d'amore di essere figli di Dio, questo mistero dell'amore che tutto il tempo pasquale sotto varie immagini ci ha sempre martellato nella testa? Dico "martellato" perché ogni giorno, sette volte al giorno almeno, sentiamo la preghiera che il Signore è risorto, che noi siamo morti al peccato, che viviamo la vita di Lui.

Quanto tempo passiamo - per non dire sprechiamo - ad "arrabattarci" di cose a volte necessarie, a volte non del tutto appropriate e a volte fasulle, le nostre illusioni e delusioni di non possedere quello che desideriamo. E' per questo che ci arrabbiamo o ci deprimiamo, perché non conosciamo il mistero di Dio che è presente nel nostro cuore ma che noi ignoriamo; non perché non abbiamo conoscenza: perché impieghiamo troppo poco tempo per conoscerlo, per scoprirlo e per gioirne. E allora il Signore ha ispirato la beata Maria, ha ispirato questo brano del Vangelo e ispira anche noi; perché Maria è una persona concreta sulla quale - e nella quale - il Padre ha voluto manifestare parte del suo disegno.

Ma Maria è anche madre della Chiesa, cioè di tutti noi; per cui l'ispirazione

di Dio verso Maria è l'ispirazione che ha ispirato il Vangelo; è l'ispirazione che si ispira o meglio spira nella Chiesa, agisce nella Chiesa; e questo è un altro elemento che nel tempo pasquale abbiamo ricevuto in dono, di conoscere la forza della potenza dello Spirito Santo che attua, che vorrebbe attuare questo progetto; ma noi a volte non è che ci opponiamo direttamente; ma c'è un altro modo di opporsi che è più deleterio di quello di opporsi direttamente, che è l'indifferenza.

Sì, sentiamo, viviamo la parola di Dio, l'ascoltiamo; magari ci facciamo su delle belle allocuzioni, ma ci trasforma come ha trasformato Maria e come, appunto, ha trasformato, ha reso consapevole Elisabetta di ciò che per lei era naturale? Naturale? ... era già un miracolo perché era vecchia ed è rimasta incinta; ma non era naturale che il bambino si mettesse ad esultare alla voce di Maria; e che questa vecchia riconoscesse in lei la madre del suo Signore. E noi abbiamo tanta parola di Dio e tanta potenza dello Spirito che ci ha rigenerati ma, sull'esempio di Maria - *ha fatto in me grandi cose* - riusciamo a innamorarci, ad applicarci, ad approfondire queste grandi cose che sono in noi?

E la preghiera conclusiva dice: *Come Giovanni il tuo popolo riconosca in questo sacramento la presenza di Cristo tuo Figlio*. Qua dice: nascosto, velato, ma è reale. Non è detto che, se non vedo, una cosa non sia reale. E possiamo fare tanti esempi. Voi avete mai visto un elefante? Allo zoo, ma nel suo habitat no, a meno che siate andati a Nairobi dove c'è il Safari, che ve li fanno vedere andando in gita, sborsando tanti dollari, se no... Dunque, non esiste? Non esiste ciò che ignoriamo. Non apriamo spesso la parola di Dio che ci spiega che cos'è il mistero della nostra vita; e, di conseguenza non percepiamo questa *presenza di Cristo suo Figlio in questo sacramento*. Perché esige il desiderio della parabola del Vangelo di chi ha scoperto un Tesoro e va, vende tutto, si sbarazza di ciò che impedisce; va a comperare quel tesoro.

Siamo noi che dobbiamo cercare questo tesoro; che non è una ricerca fatta con un risultato ipotetico, perché è la realtà che già esiste. E questa è la grande stupidità, per non dire peccato, di noi cristiani che abbiamo il Tesoro che non sappiamo né dov'è, né come trovarlo; e soprattutto non abbiamo l'esultanza nel ricercarlo, perché nella misura che cerchiamo siamo sicuri di trovarlo. Il Signore si lascia trovare, dice Isaia. Ma noi, lo vogliamo cercare? E, allora, l'ispirazione del Padre eterno data a Maria, lo Spirito Santo che ha fatto esultare il bambino nel grembo di questa vecchia, Elisabetta, ce l'abbiamo anche noi; e dovremmo essere un poco più.. avere più familiarità con questo Spirito che è la mappa, se volete, che ci conduce a scoprire il Tesoro che è in noi e che si manifesta adesso in questo sacramento che stiamo celebrando.

Giovedì della VII settimana di Pasqua (At 22, 30: 23, 6-11; Sal 15; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai

dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

Questo brano conclude il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato in questi giorni e possiamo dire che non solamente conclude il capitolo 17, non solamente riassume tutto il Vangelo; ma riassume il mistero dell'esistenza non tanto e solamente di noi, ma di tutto ciò che noi riusciamo a vedere; e l'esistenza è frutto della carità del Padre, tutto ciò che esiste: *Tu mi hai amato prima della fondazione del Mondo*. E poi Lui è venuto, ha dato la sua parola; e la Chiesa, gli apostoli prima e la Chiesa, noi, nella misura in cui accogliamo, facciamo parte di questa manifestazione, comunicazione, meglio, della Carità del Padre che ha amato il Figlio e nel Figlio ha amato noi. E lo scopo non è che noi dobbiamo servire il Signore; non siamo degli schiavetti. San Paolo ci dice siamo figli; ma siamo fatti, come dice Ireneo, per essere dei ricettacoli, cioè delle persone fatte ad immagine di Dio che accolgono la carità che il Padre effonde nel Figlio e che il Figlio comunica a noi. Lo scopo di questa carità è la gioia di Dio.

Un giorno, passando gli appunti del mio noviziato, mi sono imbattuto nel testo: *Contemplare, godere di questa gioia di Dio non è egoismo, ma è la finalità della nostra vita ed è la gioia di Dio*. E d'altra parte, ricordate il catechismo che riassume meglio di me tutto il mistero della salvezza, dalla creazione fino alla consumazione: *perché Dio ti ha creato?* Per conoscerlo. *E questa è la vita eterna, che conoscano Te*, per servirlo, cioè per lasciarci invadere e trasformare della questa carità, per poi goderlo per sempre in Paradiso. Non è anche il nostro godere di Dio un egoismo; e lì citavo il salmo "eructavit cor meum verbum bonum"; cioè, dal nostro cuore deve uscire la gioia che il Signore ci dà e che diventa lode, e questa è la carità, l'amore che riceve e l'amore che si dona; che fa la gioia di chi la dà e fa la gioia di chi la dona. Uno riceve, l'altro dona. Ma né l'uno né l'altro sono, come posso dire, debitori l'uno dell'altro, perché si completano. E tutti e due gioiscono: uno nel dare e l'altro nel ricevere.

Chi riceve dà la gloria, la gioia a chi gli dona. Ho citato il catechismo perché così riteniate la cosa molto più semplice; ma, nella strofa dell'inno che abbiamo cantato *misterioso cuore del mondo*, lo Spirito Santo che è potenza di Dio, nella preghiera: *crea in noi un cuore nuovo!* Tutti sappiamo che cos'è il cuore, ma quante volte noi pensiamo al cuore fisico del nostro organismo? Solo quando fa un po' i capricci. Quante volte avete lavorato, raccolte le ciliegie: avete pensato al cuore? Eppure, è il centro che mi ha fatto fare tutto quello che avevo fatto; e se noi accorgiamo che il centro dell'universo in noi è il cuore, vuol dire che non funziona; perché se io comincio a sentire il cuore che batte troppo forte o batte troppo lento;

o che ha degli sbalzi, un battito sì e un battito no, allora comincio a dire che qualcosa non va. E così noi.

Quando ci preoccupiamo, ci esaltiamo, godiamo solo di quello che facciamo e attribuiamo a noi l'onore, dimentichiamo il cuore. Dimenticando il cuore, perdiamo l'unità del nostro essere; perdiamo il contatto con la fonte della nostra vita. E così lo spirito Santo è il cuore non soltanto del misterioso universo; è il cuore misterioso, ma reale, vivificante, perché senza di Lui noi non potremmo vivere, della nostra vita. Per cui, quello che noi chiamiamo "misterioso" è la cosa più reale di questo universo, come il cuore fisico è la cosa più reale e fondamentale del nostro organismo. Ma noi sfruttiamo il nostro organismo, dimenticando il nostro cuore; e dopo abbiamo delle disfunzioni. Ma è la colpa è del cuore? La colpa è che noi ne abbiamo approfittato troppo senza rendercene conto.

Ritornando al cuore nuovo di cui abbiamo bisogno: noi siamo "cardiopatici" senza lo Spirito Santo. Ezechiele ce lo dice chiaramente: "Vi darò un cuore nuovo" Perché nuovo? Perché quello che è vecchio non funziona; abbiamo bisogno di un trapianto del cuore e questo è il cuore misterioso dello Spirito Santo che ci anima; e noi sfruttiamo la sua presenza per i nostri comodi, molte volte; e non lo sfruttiamo, come ci è dato per questo, per godere, come qua ci dice il Signore " Perché io ho già fatto conoscere l'amore del tuo nome; perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro". E questo dovrebbe essere il cuore del cristiano, conoscere; e non c'è conoscenza di una cosa meravigliosa come il nostro essere, come il nostro Padre che è nei cieli e gioire.

Venerdì della VII settimana di Pasqua

(At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19)

In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Domani è la vigilia della Pentecoste; questo dovrebbe essere l'ultimo giorno della così detta novena; e forse avremmo desiderato un Vangelo più esplicito sullo Spirito Santo. E invece fa questa narrazione, che fa parte dei fatti delle apparizioni del Risorto a Pietro. Che cosa c'entra questo con lo Spirito Santo? Vi confesso che è stata un po' anche per me una sorpresa trovare questo Vangelo; non ha niente a

che fare con lo Spirito Santo. Non Lo nomina neanche. Ma, per capire, dobbiamo rifarci a due verbi del testo originale: uno che usa Gesù e uno che usa Pietro. Il Vangelo di ieri ha detto che il Signore è amato dal Padre e ha amato noi come Lui; ma usa il termine "carità". Non so perché gli esegeti hanno paura di usare "carità" al posto di "amore"; ché "amore" vuol dire tante cose e niente. E ognuno lo può intendere come vuole. E in questo brano Gesù usa il termine "Agapàs me?" Hai questa carità più di tutti costoro?"

Mentre S. Pietro usa un altro termine "Io ho un poco di simpatia per te": "*fileo se*". Filantropia significa un po' di simpatia per l'uomo. E per tre volte Gesù usa lo stesso termine di "agapè", la carità; e Pietro la "simpatia". La deduzione prima che possiamo trarre è che la carità noi non l'abbiamo, né la possiamo produrre; la possiamo solo ricevere, perché Dio è carità, noi no. Ma questo poco di simpatia è importante, perché se io non ho simpatia per una persona non l'ascolto neanche, la lascio perdere. Allora, per apprendere la carità che lo spirito Santo ha riversato e riversa nei nostri cuori, il primo passo e l'unico che possiamo fare è la simpatia per il Signore, che è imparare a sentire come sente Lui.

La simpatia cerca di stare - come ci ha già detto "vi ho chiamato amici" - con l'amico. La simpatia cerca di ricevere la carità del Signore. E togliamocelo dalla testa, ché noi la carità non ce l'abbiamo! Sì, possiamo fare un'opera di carità, dare 100 euro a un poveraccio, ma questa non è carità, è un'opera di filantropia, cioè di simpatia, di amore per l'uomo che viene dalla comunanza di natura. La carità viene solo dallo Spirito Santo perché è Lui che ci ha fatto la comunanza di natura, di partecipare alla natura del Signore risorto. E questo nessuno può pretendere di realizzarlo, di esserne capace; sarebbe una grande superbia. Per cui abbiamo bisogno semplicemente di simpatia per il Signore e di docilità a quello che il Signore ci vuol comunicare.

Tutto il resto che noi possiamo chiedere allo Spirito Santo è presunzione; e questo ci porta questa simpatia per il Signore: avere simpatia per la Chiesa, perché essendo la Chiesa il corpo del Signore, solo nella Chiesa c'è lo Spirito Santo. E noi lo riceviamo in tanto in quanto viviamo in unità con la Chiesa. Se volete, potete leggere S. Agostino che parla chiaramente: non c'è unità senza carità; e non c'è carità che nella Chiesa. E allora qua sorge un altro problema, usando la parola del Papa; allora vogliamo "ingabbiare" lo Spirito Santo nella Chiesa? Egli riempie l'universo e che tutto vivifica e non è possibile ingabbiarlo.

E, così, lo Spirito Santo riempie l'universo; ma noi abbiamo bisogno di essere ingabbiati per imparare dov'è questo Spirito Santo. Nella Chiesa, nella Comunità. E questo lasciarsi ingabbiare non è una schiavitù, è la vera libertà; perché noi usando ancora il termine del Papa, siamo ingabbiati, schiavi tutti e di tutto. Provate a stare sei mesi senza telefonino in tasca; che cosa succede? non siamo contenti: allora vuol dire che siamo ingabbiati dall'uso del telefonino. State sei mesi senza Internet, senza televisione, senza giornali.... "eh, come si fa a vivere!"...Pensiamo che siamo liberi di scegliere tutto quello ce ci offrono, ma siamo ingabbiati, siamo schiavi. Lo spirito Santo ci ingabbia nella Chiesa per liberarci dalla schiavitù del mondo o, meglio, degli oggetti che servono del mondo.

Noi siamo usurpatori dei doni di Dio. Dio ci ha dato i doni per vivere, per

facilitare la vita; e noi li vogliamo possedere come nostri..." guai a chi ce lo tocca il telefonino!" E allora è per questo che noi abbiamo bisogno di un poco di simpatia per il Signore, il quale è alla destra del Padre, si è sottratto ai nostri occhi, ma vive con noi. E dove vive? Nella Santa Chiesa. E vive e si manifesta, come dice Sant'Agostino, mentre spezziamo il pane, se ci lasciamo ingabbiare dal Santo Spirito e ci lasciamo di conseguenza liberare da tutti - una parola che non mi piace ma che esprime bene - da tutti gli idoli. E il primo idolo sono io che cerco sempre di farmi cambiare da tutto. Provate a stare 10 minuti in silenzio nel giorno qui in chiesa. Cosa succede? Ho un poco di simpatia per il Signore Gesù che è presente, o vado chissà dove con la mia capoccia? E questo vuol dire avere un po' di simpatia con Gesù, nella misura che siamo capaci di stare un poco con Lui. E allora lo Spirito Santo ha la possibilità di riversare in noi la carità del Signore Gesù.

Sabato, Vigilia di Pentecoste

(Gn 11,1-9; Es 19,3-8. 16-20; Sap 7,22-8,1; Ez 36, 16-28; Ez 37,1-14;
Gl 3, 1-5; Ez 47, 1-9.12; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39)

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno".

Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Da una parte non ci sarebbe bisogno di fare la spiegazione di questo brano del Vangelo, perché il Signore qui parla chiaro riferendosi allo Spirito. D'altra parte sarebbe inutile fare l'omelia perché ogni lettura, se avete fatto caso e penso di sì - o per lo meno ha fatto caso per voi Lo Spirito Santo - ci ha dato la spiegazione. Ogni lettura ha una spiegazione nella preghiera. Se volete sapere che cosa è lo Spirito Santo, rimettete insieme tutte queste preghiere e rileggetele con calma, magari prima di addormentarvi. Ma siccome il Vangelo non ha questa spiegazione, alla fine, tocca a me fare una piccola spiegazione. Chi beve "fiumi di acqua sgorgeranno dal suo seno. Ma quale seno: di chi crede o di Gesù che dona l'acqua? "Chi ha sete, venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno".

Da me che credo, se credo, dovrebbe sgorgare dell'acqua viva, come dice la scrittura, "dal suo seno sgorgerà acqua viva", e questo disse dello Spirito" che sgorga dal cuore di Cristo, difatti dal cuore di Cristo è sgorgata, si è manifestata quella carità di cui parlavamo ieri, che noi non possiamo avere ma che possiamo solo ricevere. L'acqua che sgorga dal costato, dal lato destro di Cristo in croce, è lo Spirito Santo. Difatti, San Giovanni non parla della Pentecoste ma racconta che Gesù Risorto: "Alitò su di essi lo Spirito" ma non successe la stessa cosa che alla Pentecoste, che scende come descritto negli Atti degli apostoli, poiché lo Spirito dal quale fu concepito e fu condotto in tutta la vita era racchiuso in Lui.

E la lancia ha aperto questa sorgente di acqua viva dello Spirito. Difatti il testo greco usa la parola "trasmise" lo Spirito. Chinato il capo, non "morì": "trasmise lo Spirito" che Lui aveva. Quindi l'acqua viva sgorga da Cristo, come ha detto Ezechiele, dal lato destro. Ma sgorga anche nel nostro cuore se noi crediamo; e credere vuol dire aprirsi a quello che Lui dice: "chi crede in me anche da lui sgorgeranno fiumi di acqua viva!" E qui sta il grosso problema: non dalla carità di Dio che è stata riversata - come abbiamo cantato nell'inno all'inizio - ovunque: *Ovunque Tu, Spirito di Dio, dai vita, a tutto; dai vita a ciò che vive*. Perché in tutto l'universo, in tutto ciò che vive, c'è la presenza dello Spirito.

Il grande problema sta nel fatto che noi non ci lasciamo aprire il cuore per ricevere questo Spirito, mentre riceverlo dovrebbe essere la grande nostra esultanza del dono di Dio ed invece abbiamo un grande timore e tremore e paura di lasciare aprire, non tanto il nostro cuore - perché già abita in noi lo Spirito di Dio, per il fatto che siamo vivi - ma di dover cambiare l'idea che noi abbiamo della vita, abbiamo di noi stessi; immaginiamo di affermarci e di essere felici da noi e così ci inganniamo e periamo, moriamo di sete immersi in quest'acqua viva. E' un po' come se noi ci tappassimo il naso e la bocca, dicendo che l'aria non esiste; e crepiamo asfissati, perché il nostro organismo non ha più ossigeno.

Ma di chi sarebbe la colpa: dell'aria che non c'è, o di noi che impediamo all'aria di entrare? Così ci comportiamo noi: lo Spirito di Dio è ovunque; e noi pensiamo che siamo vivi - siamo vivificati dallo Spirito. Ma una cosa è essere vivificati, e un'altra cosa è essere guidati, come dicevo ieri. Una cosa è la filantropia, un'altra cosa è la carità. Possiamo credere, anche studiando teologia, che Dio esiste, che bello; ma vediamo adesso che viene la bella stagione: che belle cose, che belle ciliegie che bei fiori. Sì!, devi salire sulla pianta; ma se non vado a raccogliere.... E così noi. Non basta conoscere; bisogna lasciarsi, come Gesù, spaccare le difese che poniamo alla carità che Dio ha già riversata in noi, mediante il battesimo, mediante la cresima, di cui adesso facciamo memoria, cioè dovremmo richiamare. Non è che domani, Pentecoste, scende lo Spirito. Lo Spirito, se scende e scenderà per questo, lo fa per farci ricordare quello che già abbiamo e che siamo dal Lui vivificati.

DOMENICA DI PENTECOSTE (A)

(At 2, 1-11; Sal 103; 1 Cor 12, 3b-7. 12-13; Gv 20, 19-23)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Siamo ormai giunti a Pentecoste. Oggi è la solennità della Pentecoste che

significa 50 giorni dal giorno di Pasqua. E, in effetti, chiude proprio il tempo pasquale. E, come abbiamo visto nella prima lettura, la Pentecoste cristiana non nasce dal nulla; ma si inserisce in quell'ebraica che in effetti era, ed è ancora adesso, la festa delle capanne, in cui gli ebrei festeggiano la liberazione dalla persecuzione di Antioco, nel libro dei Maccabei. E nel passo degli apostoli in cui noi abbiamo letto la discesa dello Spirito Santo che è all'inizio, subito dopo Pietro fa un discorso abbastanza tosto ai giudei, in cui molto esplicitamente li accusa dell'uccisione di Cristo. E il finale di questo discorso è molto chiaro: *Sappia dunque con certezza, tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.*

Il popolo, di fronte a queste parole forti, come reagisce? Reagisce abbastanza bene; nel senso che all'inizio, se ricordate, prendono in giro gli apostoli, perché pensano che siano ubriachi alle nove di mattina. Invece adesso viene detto proprio, dopo queste parole di Pietro che, all'udire queste cose, si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?" In questa frase troviamo alcuni passaggi che Padre Romano, prima, e poi anche padre Bernardo - mi ha dato le riflessioni di Padre Romano - hanno sviluppato e volevo riprendere un tantino. Innanzitutto, come dicevamo, di fronte a un discorso così duro c'è una reazione positiva; cioè, non hanno fatto come, ad esempio, con Paolo all'areopago di Atene dove dice "su questo ci sentiremo poi un'altra volta"; o anche peggio con Stefano, che lo fanno fuori.

Questo ci interpella sul nostro modo di udire, cioè di far nostre le cose che ci vengono dette. Dovremmo avere l'atteggiamento costante di Samuele il quale, viene detto, non lasciò cadere nessuna delle parole di Dio. E di solito noi, invece, tante volte entrano da una parte e escono dall'altra; e questo non solo per le parole della Scrittura, della Regola, dei Padri; ma, più concretamente, proprio delle parole dell'Abbas che, se nel monastero fa le veci di Cristo, dovremmo ascoltarlo, anche perché dirà parole adeguate. C'è poi un secondo passaggio e, cioè, che a questi giudei che hanno ascoltato il discorso di Pietro e, non avendo chiuso il loro cuore, cioè avendolo accolto, lo Spirito Santo che cosa fa? Li trafigge.

Infatti la prima operazione dello Spirito è proprio quella che i Padri chiamano la "compunzione del cuore", cioè un cuore trafitto. E anche qui padre Romano, nel definire la compunzione, dice che è una ferita d'amore per cui ci si svuota del male e ci si arricchisce del bene. Ed è un po' l'esempio classico, come quando uno ha una ferita piena di pus, che la prima cosa da fare è quella di incidere, per poi far uscire il marcio; e per fare questo bisogna tagliare. E tante volte fa male, se la ferita non è tanto piccola; e così anche lo Spirito Santo, per poterci riempire dei suoi doni, ha bisogno di svuotarci di tutto, di tutto il nostro marciume che abbiamo dentro; perché è come se noi versassimo - che ne so - del vino, del vino buono in un contenitore che non è stato pulito. E dice ancora, padre Romano, che la compunzione non va, però, intesa tanto in riferimento alla nostra realtà di peccatori, quanto all'amore di Dio per noi; altrimenti, dice lui, c'è rischio di rimanere in un senso di colpa o anche negli scrupoli.

Mi sembra che si possa dire che noi spesso - almeno per me - ci rattristiamo per cose insignificanti, e tante volte dannose, in cui il nostro io orgoglioso o non ha

avuto il suo riconoscimento, che aspettava, oppure è stato umiliato ingiustamente. E se, invece, riuscissimo a vedere questa trafittura come quella ferita d'amore che dicevamo prima, in cui lo scopo di questo star male è proprio per il nostro bene, allora non dico che saremmo più contenti; però, almeno riusciremmo a vedere un po' più lontano del nostro io. E infine c'è un terzo passaggio degli atti degli apostoli che è quando chiedono "che cosa dobbiamo fare?" E questo dovrebbe essere proprio l' atteggiamento costante del nostro cuore, cioè il desiderio di essere trasformati. E anche qui padre Romano dice: " in una continua correzione di rotta della nostra mentalità, facendo attenzione a che cosa lo Spirito ci vuole dire, anche nelle più comuni vicende quotidiane".

E tutti questi passaggi è lo Spirito Santo che li fa; però , li fa nella misura in cui noi lo lasciamo fare; e suo unico desiderio è proprio quello di farci gustare la sua presenza. Però, non vuole forzare la nostra libertà; per cui, se noi contestiamo, Lui si ritira; e chi ne ha detrimento, alla fine, siamo solo noi. Chiediamo, quindi, allo Spirito quello che cantiamo nel Salmo 138, un bel Salmo. Alla fine dice: "*Vedi se percorro una via di menzogna; e guidami sulla via della vita*".